

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1982

RESOCONTO STENOGRAFICO

460.

SEDUTA DI LUNEDÌ 15 FEBBRAIO 1982PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **LUIGI PRETI****INDICE**

	PAG.		PAG.
Disegni di legge:		Interpellanze e interrogazioni (Svolgimento):	
(Annunzio)	40736	PRESIDENTE 40737, 40742, 40744, 40745, 40746, 40748, 40750, 40752, 40753, 40755, 40758, 40762, 40764, 40766, 40768, 40769, 40771, 40772, 40778, 40784, 40785, 40789, 40790, 40791, 40792, 40793	
Disegno di legge di conversione:		BOATO MARCO (PR)	40778, 40784
(Assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96- bis del regolamento)	40735	BOGGIO LUIGI (PCI)	40746, 40768
(Trasmissione dal Senato)	40736	BOZZI ALDO (PLI)	40790
Proposte di legge:		CRUCIANELLI FAMIANO (PDUP)	40789, 40790
(Annunzio)	40735	DE CATALDO FRANCESCO ANTONIO (PR)	40791, 40792
(Assegnazione a Commissione in sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento)	40736	GALLI MARIA LUISA (Misto-Ind. Sin.)	40749, 40768
Interrogazioni e interpellanze:		GUNNELLA ARISTIDE (PRI)	40771
(Annunzio)	40794	MACALUSO ANTONINO (MSI-DN)	40754

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1982

PAG.	PAG.
MANNUZZU SALVATORE (PCI)	40792
RINDONE SALVATORE (PCI)	40742, 40744, 40764, 40765
ROCELLA FRANCESCO (PR)	40755, 40769, 40770
RODOTÀ STEFANO (Misto-Ind. Sind.)	40785
ROGNONI VIRGINIO, <i>Ministro dell'in-</i> <i>terno</i>	40776
SANTAGATI ORAZIO (MSI-DN)	40742, 40744, 40745, 40746, 40766
SIGNORILE CLAUDIO, <i>Ministro senza por-</i> <i>tafoglio</i> 40758, 40762, 40765, 40769, 40770	
SPATARO AGOSTINO (PCI)	40750, 40752
Corte costituzionale: (Annunzio di sentenze)	40736
	Per lo svolgimento di interpellanze e per la discussione di una mo- zione:
	PRESIDENTE 40793, 40794
	AJELLO ALDO (PR) 40793
	CICCIOMESSERE ROBERTO (PR) 40794
	MILANI ELISEO (PDUP) 40793
	Risposte scritte ad interrogazioni: (Annunzio) 40737
	Ordine del giorno della seduta di do- mani 40794

La seduta comincia alle 17.

ALFONSO GIANNI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 10 febbraio 1982.

(È approvato).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 12 febbraio 1982 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

ACCAME: «Modifiche della legge 20 luglio 1981, n. 382, recante norme integrative alla legge 20 settembre 1980, n. 574, concernente l'avanzamento degli ufficiali in servizio permanente effettivo dell'Arma dei carabinieri» (3164);

TASSONE: «Norme per l'assunzione presso il Ministero della difesa di alcune categorie di personale dipendente di ditte appaltatrici» (3165).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio della trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Se-

nato in data 12 febbraio 1982, ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge approvato da quel Consesso:

S. 1710 — «Conversione in legge del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 790, recante proroga dei termini di cui agli articoli 1 e 4 del decreto-legge 26 luglio 1981, n. 397, convertito, con modificazioni, nella legge 26 settembre 1981, n. 536, concernente interventi in favore di alcune zone della Sicilia occidentale colpite da eventi sismici. Modificazioni ed integrazioni alle disposizioni riguardanti le zone terremotate della Valle del Belice» (3160).

A norma del primo comma dell'articolo 96-bis del regolamento, comunico che il suddetto disegno di legge è stato deferito alla IX Commissione permanente (Lavori pubblici), in sede referente, con il parere della I, della V e della XII Commissione.

Ricordo che sul predetto disegno di legge, presentato alla Camera dei deputati il 4 gennaio 1982 e successivamente trasferito al Senato della Repubblica il 15 gennaio 1982, la I Commissione permanente ha già espresso, ai sensi del secondo comma dell'articolo 96-bis del regolamento parere favorevole sulla esistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione, nella seduta del 7 gennaio 1982, e che non è stata richiesta, nei termini prescritti, la deliberazione dell'Assemblea di cui al terzo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1982

comma dell'articolo 96-bis del regolamento.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. In data 12 febbraio 1982 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge:

S. 1553 — «Concessione di un contributo annuo all'Opera nazionale Montessori» (*approvato da quel Concesso*) (3161).

Sarà stampato e distribuito.

Annunzio di disegni di legge.

PRESIDENTE. In data 12 febbraio 1982 sono stati presentati alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

dal Ministro degli affari esteri:

«Ratifica ed esecuzione del protocollo di modifica della convenzione internazionale del 25 agosto 1924 per l'unificazione di alcune regole in materia di polizza di carico, come emendata dal protocollo del 23 febbraio 1968, aperto alla firma a Bruxelles il 21 dicembre 1979». (3162);

«Ratifica ed esecuzione del secondo protocollo aggiuntivo alla convenzione europea di estradizione, adottato a Strasburgo il 17 marzo 1978» (3163).

Saranno stampati e distribuiti.

Assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento.

PRESIDENTE. Ricordo che nella seduta del 4 marzo 1981 è stata assegnata alla I Commissione permanente (Affari costituzionali), in sede legislativa la seguente proposta di legge d'iniziativa dei deputati GIANNI ed altri: «Modifica dell'ar-

ticolo 81 del decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1092, concernente le condizioni per la titolarità del diritto alla pensione di reversibilità per i coniugi di pensionati statali» (2355).

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi assegnata in sede legislativa anche la proposta di legge d'iniziativa del deputato FIORI PUBLIO: Nuove norme per la parificazione dei trattamenti di reversibilità in caso di matrimoni contratti successivamente al pensionamento» (3027) (*con parere della V e della XIII Commissione*), vertente su materia identica a quella contenuta nella proposta di legge sopra indicata.

Annunzio di sentenze della Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 30 secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale ha trasmesso, con lettere in data 2 febbraio 1982, copia delle sentenze nn. 16 e 18 della Corte stessa, depositate in pari data in cancelleria, con la quale la Corte ha dichiarato:

«L'illegittimità costituzionale dell'articolo 12 della legge 27 maggio 1929, n. 847, (disposizioni per l'applicazione del Concordato dell'11 febbraio 1929 tra la Santa sede e l'Italia, nella parte relativa al matrimonio), nella parte in cui non dispone che non si faccia luogo alla trascrizione anche nel caso di matrimonio canonico contratto da minore infrasedicenne o da minore che abbia compiuto gli anni sedici ma non sia stato ammesso al matrimonio ai sensi dell'articolo 84 del codice civile;

altresì d'ufficio, ai sensi dell'articolo 27 della legge 11 marzo 1953, n. 87, l'illegittimità costituzionale dell'ultimo comma dell'articolo 7 della legge 27 maggio 1929 n. 847 (disposizioni per la applicazione del Concordato dell'11 febbraio 1929 tra la Santa sede e l'Italia,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1982

nella parte relativa al matrimonio), nella parte in cui non dispone che l'autorità giudiziaria decida sull'opposizione anche quando questa sia fondata sulla causa indicata nell'articolo 84 del codice civile» (doc. VII, n. 309).

«L'illegittimità costituzionale dell'articolo 1 della legge 27 maggio 1929, n. 810, (esecuzione del trattato, dei quattro allegati annessi, e del Concordato, sottoscritti in Roma, fra la Santa sede e l'Italia, l'11 febbraio 1929), limitatamente all'esecuzione data all'articolo 34, comma sesto, del Concordato, e dell'articolo 17, comma secondo, della legge 27 maggio 1929, n. 847 (Disposizioni per l'applicazione del Concordato dell'11 febbraio 1929 tra la Santa sede e l'Italia, nella parte relativa al matrimonio), nella parte in cui le norme suddette non prevedono che alla corte di appello, all'atto di rendere esecutiva la sentenza del tribunale ecclesiastico, che pronuncia la nullità del matrimonio, spetta accertare che nel procedimento innanzi ai tribunali ecclesiastici sia stato assicurato alle parti il diritto di agire e resistere in giudizio a difesa dei propri diritti, e che la sentenza medesima non contenga disposizioni contrarie all'ordine pubblico italiano;

l'illegittimità costituzionale dell'articolo 1 della legge 27 maggio 1929, n. 810 (Esecuzione del trattato, dei quattro allegati annessi, e del Concordato, sottoscritti in Roma fra la Santa sede e l'Italia, l'11 febbraio 1929), limitatamente all'esecuzione data all'articolo 34, commi quarto, quinto e sesto, del Concordato, e dell'articolo 17 della legge 27 maggio 1929, n. 847 (disposizioni per l'applicazione del Concordato dell'11 febbraio 1929 tra la Santa sede e l'Italia, nella parte relativa al matrimonio), nella parte in cui le suddette norme prevedono che la corte d'appello possa rendere esecutivo agli effetti civili il provvedimento ecclesiastico, col quale è accordata la dispensa dal matrimonio rato e non consumato, e ordinare l'annotazione nei registri dello stato civile a margine dell'atto di matrimonio». (doc. VII, n. 311).

Annunzio di risposte scritte a interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere-

premesso che nei giorni scorsi, nel comune di Palagonia è esplosa la collera popolare contro l'inerzia e il malgoverno dei pubblici poteri che hanno lasciato per anni senza acqua la popolazione;

rilevato che tale incresciosa situazione richiama le gravi responsabilità della Cassa per il mezzogiorno, dell'Ente acquedotti siciliani (EAS), della regione e dei gruppi di potere locali e che il «caso Palagonia» va inquadrato in tutta la politica della Cassa per il mezzogiorno caratterizzata da interventi disorganici, spesso a sostegno di gruppi privati e di speculatori in un intreccio di interessi clientelari e mafiosi;

considerato che la soluzione del problema poteva essere tempestivamente trovata utilizzando le acque potabili dei pozzi privati, senza alcun danno per l'irrigazione, e più in generale avviando il riordino della gestione dell'acqua, attraverso l'estromissione dell'EAS (strumento inefficiente e clientelare) e la restituzione piena al comune della relativa competenza-

1) se non ritenga di dover stabilire rapporti istituzionalmente più corretti con la regione siciliana a cui spetta la piena responsabilità e il dovere di pro-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1982

grammare e di attuare una politica complessiva e razionale di utilizzazione delle risorse idriche e di gestione democratica di cui è chiamata a rispondere all'Assemblea regionale siciliana;

2) se non ritenga, inoltre, di dovere disporre una rigorosa inchiesta su tutta la politica di intervento della Cassa nel settore delle acque in Sicilia di cui dopo lo scandalo della diga Garcia, il caso di Palagonia rappresenta il più recente episodio di un sistema non più tollerabile.

(2-00413)

«RINDONE, BARCELLONA, BOGGIO, BOTTARI, ROSSINO»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo:

a) per conoscere gli intendimenti della condotta dei competenti Ministeri sulla nota questione della crisi idrica, che affligge ormai da troppi anni molte province e numerosi comuni siciliani, atteso che i governi della regione siciliana, succedutisi da oltre un triennio, sono stati costantemente abulici ed incapaci e non si sono mai preoccupati della ricorrente penuria d'acqua, emergente in primavera e accentuantesi nei mesi caldi, sia per l'irrigazione degli agrumeti sia per la siccità estiva, al punto che intere città come Palermo e Catania restano colpite da una acuta e prolungata sete, mentre già in aprile molti comuni agricoli, bisognevoli di adeguate risorse idriche, restano affetti da una gravissima carenza d'acqua;

b) per sapere se la recente ed irrefrenabile esplosione di rabbia, avvenuta a Palagonia (provincia di Catania), sia stata valutata nel suo giusto significato come una inevitabile conseguenza della politica contraddittoria, assenteista, dissipatrice, corrotta e corruttrice, imputabile a carenza di interventi efficaci e risolutivi, se è vero che un esperto del settore, il professor Pizzolo, ha testualmente dichiarato: «non è in realtà che l'acqua manchi, sono le condutture ridotte in pessimo stato che disperdono l'acqua. È come

mettere dei liquidi in un colabrodo. Ad esempio a Palermo la dispersione di acqua è del 45 per cento e a Catania del 55 per cento. E si tratta di grandi città, che hanno rinnovato in gran parte le loro condutture. Figuriamoci quello che accade nei paesi, dove alla scarsità di acqua si aggiunge la decrepitezza delle tubazioni»;

c) per sapere se non ritenga che il caso di Palagonia, provocato da reiterate e prolungate inadempienze a tutti i livelli, debba costituire un monito ed un ammaestramento per tutti i governanti e per tutte quelle forze politiche che si sono distinte in una ininterrotta sequela di colpe, di intralazzi, di errori, di inettitudini e di veri e propri reati comuni e soprattutto debba dare luogo ad una rigorosa inchiesta, sia nei confronti degli amministratori disonesti, sia degli speculatori e profittatori, sia nei confronti dell'Ente acquedotto siciliano, la cui insipienza è stata la causa scatenante della rivolta, inchiesta da tempo invano reclamata a gran voce dai consiglieri comunali e dai dirigenti locali del MSI-destra nazionale con esposti, discorsi, manifesti e pubblici comizi, nonché sollecitata da una assidua e vigorosa azione politica svolta dai rappresentanti elettivi missini alla provincia, alla regione, ed al Parlamento nazionale;

d) se soprattutto, smettendo il piccolo e meschino cabotaggio degli inganni, dei palliativi, delle promesse a vuoto, dei palleggiamenti di responsabilità e dei provvedimenti frammentari, sporadici ed alibistici, il Governo non ritenga di intervenire immediatamente ed adeguatamente per una soluzione completa della crisi idrica di Palagonia a mezzo dei relativi ministeri, della Cassa per il mezzogiorno, della regione siciliana e di tutti gli altri organi competenti, nonché per l'impostazione e la realizzazione di un organico piano idrico regionale, che affranchi la Sicilia dalla sete endemica, in cui l'hanno ridotta l'inerzia e la nequizia umane, sia infine per la preventiva opera di risanamento, indispensabile ad evitare l'allargamento di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1982

una incontrollabile protesta popolare, i cui prodromi è dato cogliere in altre zone etnee, quali ad esempio i comuni di Castel di Iudica, Ramacca, Mineo, maggiormente coinvolti nel dramma della sete, nonché in altrettanti punti nevralgici, in fase di ebollizione, compresi nell'Agrigentino e nel Nisseno, per non parlare, con l'approssimarsi della stagione estiva, della ritornante annuale penuria d'acqua delle più grandi città siciliane.

(2-00416)

«SANTAGATI, LO PORTO, MACALUSO, RALLO, TRANTINO»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, i ministri dei lavori pubblici e delle partecipazioni statali e il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, per conoscere — considerato:

che in Sicilia si pone con drammaticità la questione, dell'acqua in particolare nei mesi estivi, per uso civile, agricolo ed industriale;

che su questo importante e fondamentale problema vi è stata e vi è poca attenzione degli organi competenti, se non nei momenti di forte tensione e di rivolte popolari come è avvenuto lo scorso anno a Palagonia e come sta avvenendo in questo periodo in molti centri siciliani, anche per il vertiginoso aumento delle tariffe;

che il quadro complessivo idrico difficilmente può definirsi in quanto manca in Sicilia il piano generale delle acque e degli acquedotti per determinare in modo scientifico e non provvisorio il rapporto tra acqua utilizzabile, attuale utilizzazione e fabbisogni plurimi, ed anche per verificare lo stato delle reti interne ed esterne ai centri abitati e delle reti irrigue;

che bastano alcuni esempi per emblemizzare la situazione: in alcuni comuni come Palma di Montechiaro l'acqua viene erogata un'ora ogni tre giorni, in altri le reti interne sono in disfacimento con

un'alta percentuale di perdita come nella città di Palermo, in altri ancora, come Piazza Armerina, la rete idrica corre vicino alla rete fognante con pericolo permanente per la salute dei cittadini, infine si hanno acque già invasate ma che non possono essere utilizzate per mancanza di reti irrigue o di acquedotti negli agglomerati industriali e, per finire, la situazione della zona industriale di Siracusa desta preoccupazione per l'ulteriore abbassamento della falda che può provocare la risalita dell'acqua marina con effetti dannosi ed incalcolabili;

che una politica di sviluppo del Mezzogiorno e della Sicilia non può non fondarsi sulla utilizzazione razionale delle risorse idriche;

che infine la questione delle risorse idriche non pone solo problemi di programmazione e di investimenti, ma anche problemi di una legislazione adeguata ai tempi che faccia dei soggetti interessati i protagonisti dell'uso e della gestione dell'acqua non più affidata alla fallimentare gestione dell'EAS e dei consorzi di bonifica —

le iniziative che intendano promuovere d'intesa con la regione siciliana al fine;

di mettere a disposizione della regione tutti gli studi e le ricerche effettuati dalla CASMEZ, dall'ENI e il censimento che le province stanno effettuando sulle utenze idriche ai sensi della legge n. 650 del 24 dicembre 1979, articolo 8, per consentire l'elaborazione di un piano generale delle acque, e di riconoscere alla regione piena potestà amministrativa non solo per le piccole derivazioni ma anche per le grandi derivazioni attualmente di competenza dello Stato, al fine di evitare conflitti di competenza e divergenze nella realizzazione del piano e nella gestione delle acque;

di accelerare la spesa di tutte le opere finanziarie irrigue ed idriche dei programmi della CASMEZ, giacché permangono gravi ombre sulle ragioni dei ritardi e delle lentezze burocratiche;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1982

di elaborare un progetto per lo sfruttamento e l'utilizzazione delle acque dell'interessante bacino dell'Etna, nonché degli Iblei, delle Madonie, ed approfondire le ricerche per l'utilizzazione delle acque e delle fiumane del messinese;

di elaborare i progetti per un sistema integrato di dighe ad oriente ed occidente per consentire i necessari collegamenti da zona a zona al fine di una razionale distribuzione e utilizzazione delle acque;

di affrontare ricerche e progettazioni per la soluzione dei problemi idrici delle isole minori della Sicilia, non più rinviabile.

(2-01262)

«BOGGIO, LA TORRE, OCCHETTO, BARCELLONA, BOTTARI, GIUDICE, PERNICE, RINDONE, RIZZO, ROSSINO, SPATARO»;

«La sottoscritta chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'interno e di grazia e giustizia per sapere —

in relazione alle notizie sulla grave crisi del rifornimento idrico nella città di Palermo e nella Sicilia in genere, secondo le quali la situazione deve essere considerata una calamità nazionale (e non frutto di speculazioni e ritardi) mentre la stessa viene affrontata con il ricorso a pratiche esorcistiche, di tradizioni paleo-pagana, mediante l'esposizione di immagini sacre e le processioni —:

a) quali provvedimenti siano stati adottati, sul piano della ricerca, per individuare le consistenze idriche della regione siciliana e, in pari tempo, la consistenza dei monopoli costituiti da privati sulle acque pubbliche;

b) se il ministro dell'interno, quale responsabile dell'ordine pubblico e della iniziativa degli organi di pubblica sicurezza, abbia mai incaricato i competenti organi di polizia di svolgere indagini per accertare i fenomeni di monopolio e sfruttamento delle sorgenti;

c) se il ministro di grazia e giustizia sia in grado di fornire notizie circa lo svolgimento dei processi relativi a fatti connessi alla distribuzione delle risorse idriche;

d) se il Governo, nella sua collegialità, ritenga di dover subordinare le erogazioni di somme a qualsiasi titolo corrisposte alla regione siciliana all'accertamento del corretto e legale impiego delle somme medesime.

(2-01535)

«GALLI MARIA LUISA»;

«I sottoscritti chiedono d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso che:

a) la Sicilia continua ad essere colpita da un lungo periodo di siccità con gravi ripercussioni e conseguenze sull'agricoltura e sui sistemi di rifornimento idrico per i diversi usi;

b) i responsabili dell'AMAP di Palermo hanno già adottato misure di razionamento dell'acqua potabile provocando gravi disagi alla popolazione palermitana, mentre si continua a far uso d'importanti risorse idriche da parte di gruppi di speculatori privati; —

c) oltre i danni già provocati sono da prevedere per i prossimi mesi conseguenze davvero drammatiche sotto il profilo economico e della condizione igienico-sanitaria e civile —;

1) se si pensa di dichiarare lo stato di calamità naturale in favore degli agricoltori siciliani le cui colture sono state danneggiate o distrutte dalla siccità;

2) se non si ritiene intervenire, d'intesa con la regione e gli enti locali, per approvvigionare d'acqua la città di Palermo utilizzando tutte le risorse disponibili comprese quelle sfruttate per usi speculativi;

3) se non si ritiene, dopo decenni di ritardi, di avviare gli adempimenti necessari per giungere alla elaborazione ed at-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1982

tuazione di un organico piano delle acque in Sicilia.

(2-01560)

«LA TORRE, SPATARO, RIZZO, GIUDICE, OCCHETTO, PERNICE, BOGGIO, BOTTARI, BARCELLONA, RINDONE, ROSSINO»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro per gli interventi straordinari nel mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, per conoscere quale sia la situazione attuale dell'approvvigionamento idrico in Sicilia e in particolare a Palermo e quale azione politica intenda svolgere per il superamento nel presente e nell'avvenire delle difficoltà costanti e frequenti di fabbisogno di acqua in Sicilia.

(2-01565)

«PAZZAGLIA, LO PORTO, MACALUSO, RALLO, SANTAGATI, TRANTINO, BAGHINO, GUARRA, TATARELLA, CARADONNA, VALENSISE»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro per il coordinamento dei servizi concernenti la protezione civile, per conoscere gli intendimenti del Governo in ordine alla calamità in atto nella Sicilia. La siccità, la fatiscenza delle strutture per l'utilizzazione delle risorse idriche e l'irresponsabile condotta delle autorità regionali rappresentano infatti un evento calamitoso per la popolazione siciliana che deve essere affrontato con interventi statali di carattere straordinario.

Gli interpellanti chiedono di conoscere i piani d'emergenza che s'intendono attuare per far fronte ad una situazione che rischia di produrre, soprattutto nei prossimi mesi estivi, incalcolabili danni all'agricoltura e alla salute dei siciliani.

(2-01567)

«CICCIOMESSERE, BONINO, AGLIETTA, ROCCELLA, RIPPA, TESSARI ALESSANDRO».

e della seguente interrogazione:

Sciascia, Roccella e Ajello, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro per gli affari regionali, «per sapere con urgenza quale sia l'intendimento del Governo, in relazione alle proprie competenze, di fronte alla situazione denunciata dalla sommossa popolare di Palagonia, provocata dalla assoluta mancanza di acqua e dall'indifferenza dei pubblici poteri.

Gli interroganti chiedono in particolare se il Governo non intenda informare il Parlamento in ordine ai fatti accaduti e alla situazione idrica della regione, considerando che la situazione di Palagonia è comune ad altri paesi siciliani e che è destinata ad aggravarsi nell'avvicinarsi dell'estate.

Il carattere di denuncia globale della società politica, assunto dalla sommossa popolare, induce inoltre gli interroganti a chiedere quale sia il giudizio del Governo in ordine alla connessione fra penuria di acqua e comportamento dei pubblici poteri, che nella Sicilia occidentale si configura sotto specie mafiosa mentre è sospettabile che nella Sicilia orientale assuma forme non dissimili anche se di segno diverso, inducendo alla compiacenza verso interessi privati e parassitari». (3-01706).

Queste interpellanze e questa interrogazione, che riguardano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Saranno svolte altresì le seguenti interrogazioni, non iscritte all'ordine del giorno, che vertono sullo stesso argomento:

GUNNELLA. *Al Governo.* Per conoscere, attesa la acutezza della crisi in cui versa la situazione idrica in Sicilia, quali iniziative ha preso o intende promuovere di intesa con la regione siciliana per far fronte alla grave emergenza che ha colpito gli approvvigionamenti idrici in vaste aree dell'isola e per accelerare la realizzazione di un piano organico delle acque che garantisce approvvigionamenti sufficienti e stabili, preservando le necessità

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1982

idriche della Sicilia dalle congiunture meteorologiche sfavorevoli» (3-0561);

ROCELLA. *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al ministro dei lavori pubblici e al ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* Per conoscere quali siano i termini di un'azione politica del Governo che, in materia di approvvigionamento idrico e acquedotti, si è rivelata nei fatti impotente di fronte alle reiterate crisi di siccità che provocano danni e malesseri non trascurabili e periodici alle popolazioni della Sicilia e all'economia agricola dell'isola» (3-05616).

Chiederò ora agli onorevoli interpellanti se intendano svolgere le loro interpellanze.

Onorevole Rindone?

SALVATORE RINDONE. Signor Presidente, poiché sono firmatario anche delle interpellanze nn. 2-01262 e 2-01506, che saranno illustrate, rispettivamente, dagli onorevoli Boggio e Spataro; mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Onorevole Santagati?

ORAZIO SANTAGATI. Signor Presidente, sono primo firmatario dell'interpellanza n. 2-00416 e cofirmatario dell'interpellanza n. 2-01565: poiché il discorso, tutto sommato, è unico, desidererei svolgere le interpellanze, riservandomi di replicare dopo la risposta del Governo.

PRESIDENTE. Lei adesso può parlare 15 minuti; dopo la risposta del Governo può replicare per dieci minuti.

ORAZIO SANTAGATI. Ma le interpellanze sono due!

PRESIDENTE. Non si può mica fare la sommatoria!

ORAZIO SANTAGATI. Ma lo abbiamo fatto tante volte...!

PRESIDENTE. Ad ogni modo, onorevole Santagati, lei è uomo colto e di ingegno e credo che in 15 minuti sia in grado di esporre tutto il suo pensiero.

ORAZIO SANTAGATI. Ma in questo caso non c'entra la cultura. Certo, non faccio un computo puramente aritmetico, ma dico soltanto che, essendo firmatario di due interpellanze, posso avvalermi di un tempo doppio.

PRESIDENTE. Lei è presentatore di due interpellanze, ma non può sommare il tempo d'illustrazione di entrambe, onorevole Santagati!

ORAZIO SANTAGATI. Ma come? Lo abbiamo fatto tante volte!

PRESIDENTE. Comunque questa non è la regola. Ad ogni modo non capisco per quale motivo un uomo come lei che, quando vuole, ha capacità di sintesi, voglia parlare mezz'ora.

ORAZIO SANTAGATI. Non ho detto questo...

PRESIDENTE. Parli, parli, onorevole Santagati, altrimenti perdiamo tempo!

ORAZIO SANTAGATI. Signor Presidente, voglio guadagnare tempo, non perderlo.

Nell'illustrare le due interpellanze, desidero fare una premessa che ritengo abbia la sua importanza tenuto conto del fatto che quel che si sta verificando oggi non solo in Sicilia ma in diverse zone del Mezzogiorno non è soltanto frutto della siccità, cioè di una causa naturale, di fronte alla quale l'uomo non può fare nulla, ma, nella maggior parte dei casi, di responsabilità imputabili alla condotta degli uomini. Non dobbiamo quindi prendercela con il Padreterno, né con gli eventi naturali che hanno lasciato le nostre regioni prive di quella pioggia che è sempre provvidenziale. Dobbiamo invece far riferimento agli uomini, in modo particolare ai governanti, a coloro cioè che sono preposti alla cosa pubblica, verifi-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1982

cando come si siano comportati in tutti questi anni, ma in particolare negli ultimi anni. Debbo dire che il problema idrico, in Sicilia in modo più pressante, ma anche in tutto il Mezzogiorno, è la conseguenza ormai quasi storica di una politica di assoluta disattenzione e mancanza di preveggenza rispetto alle esigenze di zone che potrebbero fruire di un più valido apporto idrico (senza dover fare affidamento soltanto nella buona volontà di Giove pluvio), ma attingendo a quelle risorse idriche che uomini competenti, in particolari geologi, che hanno avuto modo di approfondire il problema, affermano esistere in abbondanza in tutto il Mezzogiorno, ed in modo specifico in diverse zone della Sicilia.

Vorrei quindi, proprio cominciando dalla Sicilia, fare il punto su una situazione che sembra essere soltanto oggi diventata drammatica, quando invece da tempo, da anni, o meglio da decenni, si era sollecitato un intervento attraverso specifiche operazioni di natura tecnica, che invece non fu possibile non si sa per quale ragione — considerare con la dovuta attenzione. Possiamo dire che quello che più ci ha arrecato amarezza e delusione è il fatto che, nonostante queste denunce siano reiteratamente state avanzate, esse non abbiano avuto esito alcuno. È stato necessario che si verificassero fatti clamorosi, quali quelli che formano oggetto della mia interpellanza n. 2-00416, perché le autorità siciliane si accorgessero, con il senno di poi, che in materia idrica la situazione siciliana stava diventando drammatica, per non dire tragica. Intendo alludere ai fatti accaduti a Palagonia, in provincia di Catania, parecchio tempo fa. Ed il fatto che il Governo non si sia mai occupato nè preoccupato di questi fatti è dimostrato, *per tabulas*, dall'odierno ordine del giorno dell'Assemblea: è dovuto accadere un altro fatto clamoroso, come la totale mancanza di acqua in una città come Palermo, con la messa in mora del governo regionale, perché il Governo nazionale rispolverasse queste interpellanze ormai vetuste e si presentasse alla Camera per dare una ri-

sposta. Solo questi fatti clamorosi ed eclatanti hanno consentito questo dibattito, che mi auguro possa aiutarci a fare il punto sul problema.

Quindi, la presenza del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, onorevole Signorile, in questo dibattito dovrebbe offrirci l'occasione per sapere tante cose. Innanzitutto, per sapere perché si sia trovato solo oggi da parte del Governo — non ne faccio una specifica doglianza nei confronti del ministro Signorile, parlo del Governo nella sua collegialità, peraltro in carica da otto mesi, non dei governi precedenti, perché altrimenti si dovrebbe risalire al Risorgimento italiano — il tempo per rispondere alle nostre interpellanze.

Evidentemente, fino ad oggi ci si era dimenticati di rispondere e forse le cose si erano perse nel *mare magnum* delle carte degli uffici del suo Ministero, signor ministro.

Inoltre, vorremmo sapere quali siano gli intendimenti di tutti i ministeri — questo problema non deve essere ricollegato alla Cassa per il mezzogiorno — sulla crisi idrica che ormai da anni, da troppi anni — scrivevamo — affligge quasi tutte le province e moltissimi comuni della Sicilia. Infatti, da oltre trent'anni i governi regionali non si sono mai preoccupati di risolvere il problema della crisi idrica, che quasi sempre affiora in primavera per accentuarsi nei mesi caldi, e che provoca gravi ripercussioni nell'irrigazione degli agrumeti e nell'approvvigionamento idrico delle città.

Nella nostra interpellanza ricordavamo che città intere, come Palermo e Catania, restano colpite da una prolungata sete, tanto da rendere necessario il razionamento dell'acqua. Ma questo stato di sofferenza non è occasionale, e ricordo che quando ero deputato regionale, per tutta la durata della legislatura — eravamo nel 1951 — nei periodi estivi a Palermo c'era scarsità di acqua.

Quindi, sono fatti pregressi che avrebbero potuto e dovuto trovare rimedio, anche perché in Sicilia è stato istituito un

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1982

ente — l'EAS — che opera solo — la regione Sicilia è stata molto prolifera nell'istituzione di enti — per quanto riguarda l'approvvigionamento idrico di quel territorio..

SALVATORE RINDONE. Fu il fascismo ad istituire questo ente.

ORAZIO SANTAGATI. Va bene, ma credo che il fascismo fece avere un po' d'acqua alla Sicilia e ricordo proprio un discorso di Mussolini, nel 1937, visto che mi sollecitate ai ricordi storici.

PRESIDENTE. Onorevole Santagati, se facciamo la cronistoria, partendo da quegli anni, non le basterà il tempo a sua disposizione.

ORAZIO SANTAGATI. Non sono io che voglio esporre certi ricordi, ma sono i colleghi che mi stuzzicano, ai quali debbo rispondere per le rime.

ALDO AJELLO. Resisti alle tentazioni!

ORAZIO SANTAGATI. Nel 1937 — chiudo subito la citazione storica, signor Presidente — ...

PRESIDENTE. Prego i colleghi di non interrompere l'onorevole Santagati.

ALDO AJELLO. Era un invito *ad adiuvandum*.

ORAZIO SANTAGATI. Io raccolgo sempre le interruzioni dei colleghi. Non mi mettono in imbarazzo, anzi stuzzicano la mia memoria.

PRESIDENTE. Non lo dico per difenderla, ma perché lei svolga il suo intervento mantenendosi nel limite di tempo a sua disposizione.

ORAZIO SANTAGATI. La ringrazio, signor Presidente. Dicevo che, nel 1937, l'allora capo del Governo, in un viaggio in Sicilia, mise proprio all'ordine del giorno dei problemi siciliani di quell'epoca la

questione idrica e fu possibile avere l'acqua...

ALDO AJELLO. E là è rimasta.

ORAZIO SANTAGATI. ... nei limiti e nei modi in cui era possibile averla nel 1937.

Oggi siamo all'anno 1982, e l'acqua non c'è; e non c'è non per colpa del fascismo o di altre evenienze storiche, non c'è — come vi dimostrerò tra poco — per l'incuria, per la carenza assoluta sul piano governativo ed operativo, per quanto riguarda la creazione delle infrastrutture e delle attrezzature che potrebbero benissimo consentire alla Sicilia di avere l'acqua.

Lasciamo allora la storia, e passiamo alla cronaca, ad una cronaca recentissima, che è messa in evidenza sui quotidiani della scorsa settimana. Sul più grande quotidiano di Catania, *la Sicilia* il 12 febbraio scorso, compare un'articolo a firma del corrispondente da Palermo, Giovanni Ciancimino, in cui si parla di una presenza abbondante di acqua in Sicilia, e di una dichiarazione resa dal geologo Francesco Torre, il quale ha dichiarato — in questi giorni, non nel 1937, ma nel 1982! — testualmente: «In Sicilia l'acqua c'è. Non è poca, e di siccità si potrebbe parlare solo se non piovesse per i prossimi tre o quattro anni». Anni, non mesi! Lo stesso geologo sostiene: «Nel sottosuolo della provincia di Palermo c'è acqua in abbondanza, ma in gran parte va perduta».

Veniamo allora ad un punto focale della questione in esame, alla constatazione che le strutture idriche in Sicilia sono fatiscenti. La rete idrica è un colabrodo, per cui si perdono milioni di metri cubi d'acqua, provenienti dalle falde acquifere. Dalle condutture guaste e vecchie fuoriesce una quantità enorme di acqua, che si perde lungo il tragitto dalla falda fino al punto di immissione nelle tubazioni, e quindi nel percorso fino all'arrivo nei campi, se si tratta di irrigazione, o al domicilio dell'utente, se si tratta di acqua potabile. Acqua potabile.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1982

bile?! Si fa per dire: come tutti sanno (e credo che il collega Macaluso conosca meglio di me le sofferenze a cui la popolazione palermitana è sottoposta), a Palermo bisogna sempre aggiungere cloro all'acqua che viene erogata, per evitare di contrarre malattie.

PRESIDENTE. Onorevole Santagati, manca un minuto ai quindici a sua disposizione.

ORAZIO SANTAGATI. Ma, signor Presidente, non dovevano essere trenta?

PRESIDENTE. No, perché il regolamento non consente di sommare i minuti a disposizione per ogni interpellanza.

La questione, eventualmente, sarà portata alla Giunta per il regolamento, se lei lo crede.

D'altra parte, onorevole collega, lei si rende conto meglio di me che esistono limiti di tempo entro i quali debbono rimanere tutti.

ORAZIO SANTAGATI. Va bene, vuol dire che parlerò altri quindici minuti sull'altra interpellanza. Come vuole lei.

PRESIDENTE. Quale altra?

ORAZIO SANTAGATI. Quella di cui sono cofirmatario. Credo di poter parlare su quella.

PRESIDENTE. Onorevole Santagati, lei non può, sullo stesso argomento, svolgere due interpellanze.

ORAZIO SANTAGATI. L'altra riguarda un altro argomento, non si preoccupi.

PRESIDENTE. L'altra è firmata dall'onorevole Pazzaglia ...

ORAZIO SANTAGATI. Ed è cofirmata da me, signor Presidente.

PRESIDENTE. Certo, ma lei non può prendere la parola due volte nel corso dello svolgimento di interpellanza.

ORAZIO SANTAGATI. Signor Presidente, mi suona strana, questa interpretazione che ella sta dando, perché io da molti anni, in quest'aula, ho assistito alla somma dei tempi per ogni documento.

PRESIDENTE. Non è esatto, non è esatto. Il fatto è che lei, onorevole Santagati, non è capace — lo dico pur facendo omaggio alla sua intelligenza ed alla sua preparazione — di fare uso del tempo stringatamente, come gli altri (*Interruzione del deputato Baghino*).

Ad ogni modo l'articolo 137, terzo comma, del regolamento dispone che non possono iscriversi all'ordine del giorno più di due interpellanze presentate dallo stesso deputato. Questa disposizione — in attesa che sulla questione si pronunci la giunta per il regolamento — sembra doversi interpretare nel senso che nell'ordine del giorno di una seduta dedicata del tutto o in parte allo svolgimento di interpellanze possono iscriversi fino ad un massimo di due interpellanze presentate da uno stesso deputato, vertenti peraltro su due argomenti diversi.

In effetti un'interpretazione che ammettesse l'iscrizione di due interpellanze, presentate da uno stesso deputato su un unico argomento, sarebbe in contrasto con l'articolo 43 del regolamento, che stabilisce che ciascun deputato può parlare una sola volta nella stessa discussione; o, ammettendo il cumulo dei tempi, introdurrebbe la possibilità di una deroga ai limiti di tempo tassativamente stabiliti per gli interventi nello svolgimento di interpellanze dall'articolo 138, primo comma, del regolamento; deroga assolutamente non prevista da alcuna norma regolamentare, né configurabile in via analogica.

Si verrebbe così a legittimare la non osservanza dei limiti di tempo regolamentari, attraverso la pura e semplice presentazione di una seconda interpellanza sullo stesso argomento da parte di uno stesso deputato. Nello stesso senso sembra doversi interpretare l'articolo 129, terzo comma, del regolamento, in materia di interrogazioni.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1982

Ad ogni modo, onorevole Santagati, continui per altri cinque minuti e cerchi di concludere.

ORAZIO SANTAGATI. Signor Presidente, per semplificare le cose e non perderci in una discussione molto ampia, lei mi dà la possibilità almeno di fruire del recupero per le interruzioni che vi sono state? L'altra interpellanza poi la svolgerà il collega Macaluso.

PRESIDENTE. D'accordo, onorevole Santagati.

ORAZIO SANTAGATI. Desidero aggiungere che un altro geologo, il professor Pizzolo, ha dichiarato: «Non è realtà che l'acqua manchi, sono le condutture ridotte in pessimo stato che disperdono l'acqua. È come mettere dei liquidi in un colabrodo; ad esempio, a Palermo, la dispersione d'acqua è del 45 per cento e a Catania è del 55 per cento; e si tratta di grandi città che hanno rinnovato in gran parte le loro condutture. Figuriamoci quello che accade nei paesi dove alla scarsità di acqua si aggiunge la decrepitezza delle tubazioni!».

Ma anche l'assessore regionale Fiorino dichiara: L'acqua l'abbiamo anche a Palermo». E, se non bastasse questo, sul *Corriere della sera* — dove non si può dire che i problemi siciliani vengono guardati con la passionalità locale — in un articolo a firma di Felice Cavallaro, per l'esattezza di ieri, domenica 14 febbraio, è scritto: «L'acqua c'è in Sicilia. Basti un solo esempio: mentre dappertutto manca l'acqua per lavarsi ed irrigare le campagne, nel cuore della Sicilia 9 milioni di metri cubi d'acqua sono raccolti nella diga Nicoletti, a pochi chilometri da Enna, senza che possano essere utilizzati perché mancano le condutture per irrigare i campi di una vastissima zona. Da dieci anni si commissionano piani, studi, progetti, per realizzare le canalizzazioni per quello che ormai è soltanto un monumento allo spreco e alla inefficienza. Così ad Enna come altrove, guardando con rabbia invasi come la Nicoletti, i contadini vedono morire le piantine ridotte ad arbusti

secchi e gli allevatori non sanno come far pascolare bestie stremate».

Le responsabilità, allora, sono chiare, le responsabilità riguardano i governanti, sia regionali che nazionali. È per questo che noi riteniamo che fatti come quelli di Palagonia, che hanno addirittura messo in moto una rivolta con delle gravissime conseguenze — per fortuna ormai, con il tempo, in parte riassorbite e placate — abbiano messo il dito sulla piaga e abbiano messo in piena evidenza un problema che ogni volta diventa sempre più urgente: pensate che questa volta i fatti avvengono a febbraio, quando si dice che per mancanza della pioggia l'acqua manca, ma non si dice che anche negli anni in cui la pioggia è stata abbondante, in Sicilia, in primavera, in estate, in altri periodi, si è sempre finiti con il dover soffrire la sete, con il dover denunciare la carenza idrica.

È per queste ragioni che noi attendiamo una parola finalmente chiara e precisa da parte del Governo, al quale ci riserviamo di dare poi la nostra replica dopo le dichiarazioni del ministro Signorile.

PRESIDENTE. L'onorevole Boggio ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-01262.

LUIGI BOGGIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, nel mese di settembre dello scorso anno, alle prime difficoltà idriche — difficoltà che hanno inciso negativamente sulla produzione agricola e zootecnica — abbiamo voluto richiamare l'attenzione del Governo su un problema di grande importanza per la nostra isola. Riteniamo che vi sia stata e vi sia, ancora oggi, scarsa attenzione da parte degli organi dello Stato, per non dire, poi, della sordità storica del governo della regione siciliana.

Prima di illustrare le proposte contenute nella interpellanza, cercherò di ricostruire alcuni dati e passaggi molto significativi della storia recente della Sicilia.

Nel 1980 abbiamo avuto un grande sommovimento popolare a Palagonia. Nel

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1982

1981 interi paesi, da Leonforte a Butera e tanti altri, hanno espresso la loro rabbia contro la carenza d'acqua e le «bollette d'oro» (pensate: un metro cubo di acqua 540 lire!). A Palma di Montechiaro l'acqua viene distribuita un'ora ogni tre giorni. Senza dire delle proteste dei contadini della Piana di Catania e di Vittoria, degli allevatori dei Nebrodi e degli operai della zona industriale del siracusano, fortemente preoccupati dell'abbassamento ulteriore della falda, che può provocare la risalita dell'acqua marina, con effetti dannosi ed incalcolabili per l'intera zona. Nel 1982 abbiamo Palermo.

Alla carenza di acqua bisogna aggiungere, per avere un quadro completo, il disfacimento delle reti interne: a Piazza Armerina, come in tanti altri comuni, la rete idrica cammina vicino alla rete fognante, con pericolo permanente per la salute dei cittadini. Lo scorso anno in questa cittadina abbiamo avuto centoquindici casi di tifo, senza dire poi che la rete interna di Palermo ha perdite del 50 per cento, ed ancora che il dissalatore di Gela invece di funzionare a pieno regime, cioè con i quattro moduli programmati — lavora in modo discontinuo, in una zona dove c'è grande bisogno d'acqua. Ma il caso più clamoroso riguarda la diga Nicoletti, in quanto le acque non possono essere utilizzate a causa del non funzionamento della rete centrale. Dopo vari accertamenti e perizie giudiziarie per accertare le cause e le eventuali responsabilità, l'indagine si conclude nel senso che le responsabilità non sono né dell'impresa che ha eseguito i lavori, né del consorzio di bonifica che aveva l'obbligo di direzione e di controllo, né della Cassa per il mezzogiorno per quanto attiene al collaudo, e che le cause vanno ricercate nell'alluvione della fine del 1972 e dell'inizio del 1973. Non faccio nessun commento!

Ecco, signor ministro, il quadro che ne esce è drammatico, e mi permetto di affermare che vi sono precise responsabilità da parte dello Stato e della regione e dei cosiddetti bracci operativi (Cassa per il mezzogiorno, consorzi di bonifica, con-

sorzi di sviluppo industriali, Ente acquedotto siciliano ed Ente di sviluppo agricolo siciliano).

Vengo ora alla illustrazione della seconda parte della nostra interpellanza. È vero che la Sicilia in questi ultimi periodi è stata colpita dalla siccità, ma è anche vero che l'acqua nell'isola c'è. Non serve imprecare o invocare il buon Dio, né mettersi nelle mani di qualche praticante stregone o, come ha fatto un sindaco di fronte alla esasperazione dei suoi concittadini, cercare l'acqua con il raddomante.

In Sicilia è mancata una politica di programmazione delle risorse idriche, non esiste un piano delle acque e degli acquedotti. Mi permetto, a questo proposito, di citare alcuni dati. Si registra un afflusso meteorico di 18.800 milioni di metri cubi d'acqua; di questi il 70 per cento evapora. La parte rimanente, cioè le risorse idriche naturali, rappresentate dai deflussi superficiali e sotterranei, è di 5.760 milioni di metri cubi d'acqua. Le risorse idriche potenziali ed utilizzabili, quindi, ammontano a 2.600 milioni di metri cubi d'acqua, senza considerare che una maggiore disponibilità può essere conseguita con l'impiego di mezzi e procedimenti di tipo nuovo, quali la dissalazione delle acque marine e salmastre, la rigenerazione delle acque inquinate, gli interventi sul clima intesi ad accrescere le precipitazioni, e gli interventi sugli specchi d'acqua per ridurre l'evaporazione.

Il fabbisogno per gli anni '80 è calcolato intorno a 2.325 milioni di metri cubi d'acqua, così distribuiti: 840 milioni per uso civile, 1.050 milioni per uso agricolo e 329 milioni per uso industriale. Allo stato la Sicilia dispone, invece, di circa 1.200 milioni di metri cubi: 560 milioni provenienti dai 22 invasi in esercizio (certamente esclusa la diga Nicoletti), il rimanente proviene dal sottosuolo e dal funzionamento discontinuo del dissalatore di Gela. Nei prossimi anni dovrebbero entrare in funzione, se tutto va bene, le otto dighe finanziate dalla regione. Quindi, per soddisfare la domanda di acqua e consentire lo sviluppo civile ed econo-

mico dell'isola, necessitano altri 1.150 milioni di metri cubi, da aggiungere ai 1.200 milioni attuali.

A questo punto, ognuno di noi si chiede cosa fare per l'oggi e per il domani, visti in un quadro di insieme e contestuale all'elaborazione ed attuazione del piano generale delle acque.

Per l'immediato, tenendo presente la situazione esplosiva di Palermo e di altri centri, necessita approntare un piano di emergenza e di razionamento dell'acqua disponibile proveniente da invasi e da pozzi.

In merito, nei confronti dei proprietari dei pozzi, la regione ed i comuni interessati, ed in modo particolare Palermo, debbono adottare una linea di rigorosi accertamenti e controlli, arrivando anche alla requisizione dei pozzi. È anche utile, però, un'azione da parte della magistratura, tesa a spezzare tutti i fenomeni speculativi da parte di forze parassitarie e mafiose, che soffocano lo sviluppo civile ed economico delle campagne e della città.

Nel contempo, occorre promuovere un'azione nei confronti dell'ente provincia di Palermo, per l'effettuazione del censimento sulle utenze idriche ai sensi dell'articolo 8 della legge n. 650 del 1979, allo scopo di avere una mappa chiara e ben definita.

Sempre per l'immediato, bisogna accelerare la spesa di tutti i finanziamenti per opere idriche previsti dai «programmi della Cassa per il mezzogiorno, in modo particolare i progetti speciali degli schemi idrici ed irrigui, perché non vi sono solo problemi di procedure e di lentezze burocratiche, ma anche ritardi incomprensibili. Vedi la questione della riviera di Lentini e dell'Ancipa. Il primo agosto è apparsa sui giornali nazionali la notizia della pubblicazione del bando: sono passati otto mesi ed ancora l'appalto non è stata aggiudicato. Si tratta di dar corso, per far fronte ai problemi immediati, allo sfruttamento delle acque degli interessanti bacini dell'Etna (circa 50 milioni di metri cubi), degli Iblei e delle Madonie, e di progettare uno schema integrato, sia ad oriente che ad occidente dell'isola, per consentire i

collegamenti da zona a zona, per una razionale distribuzione ed utilizzazione delle acque invasate.

Per concludere, tratterò il problema del piano generale delle acque, sul quale chiedo al Governo di pronunziarsi in modo chiaro ed esplicito, naturalmente per la parte che riguarda l'apporto dello Stato al coordinamento ed all'elaborazione, nonché all'apporto di mezzi finanziari ed al trasferimento delle competenze.

In particolare, per quanto riguarda l'ultimo punto, mi riferisco al riconoscimento alla regione di piena potestà amministrativa, non solo per le piccole ma anche per le grandi derivazioni, che sono attualmente di competenza dello Stato, al fine di evitare conflitti e divergenze nella realizzazione del piano e nella gestione delle acque. Per quanto attiene poi proprio alla gestione delle acque, siamo convinti che la regione debba avere una legislazione adeguata ai tempi, che faccia dei soggetti interessati i protagonisti, attraverso la costituzione di consorzi di comuni, di consorzi di produttori nelle aree irrigue e di imprenditori nelle aree industriali, sbaraccando una volta per sempre sia l'Ente acquedotti siciliani sia i vari consorzi di bonifica: lo sviluppo della Sicilia non può sopportare tali bardature.

Ho parlato poco fa di apporto dello Stato ad una politica di coordinamento, di programmazione e di sollecitazione a fronte dei ritardi storici del governo regionale, sempre a direzione democristiana, in relazione ad un tema tanto importante per la Sicilia. Sia il Governo nazionale sia quello regionale devono, con un'azione congiunta, compiere il loro dovere nei confronti della Sicilia, sapendo che per la natura del problema e per gli interessi che dovranno essere toccati e spezzati non sarà opera facile. Molto dipenderà da ciò che saprà fare la parte più viva e più sana della società siciliana (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Maria Luisa Galli ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-01535.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1982

MARIA LUISA GALLI. Signor Presidente, non avrei forse neppure presentato la mia interpellanza su questo argomento (ben sapendo che qui vi sono tanti colleghi di quella regione che hanno molto a cuore il problema che trattiamo), se non avessi ascoltato alla televisione una notizia che ha colpito la mia sensibilità; io mi ribello alla strumentalizzazione che il *TG1*, il *TG2* e alcuni giornali hanno fatto della fede. È stata infatti diffusa la notizia che per arrivare l'acqua in Sicilia si sono tirate fuori le immagini dei santi! Questo proprio non lo accetto, mi ribello, perché così la fede viene usata come copertura di tanti loschi affari! E voglio denunciare qui, pubblicamente, la cosa.

Sono certa, signor Presidente, che se si indagasse — ma a fondo — sull'assassinio del presidente della regione siciliana o sull'assassinio di tanti ufficiali dei carabinieri, di commissari di pubblica sicurezza, tutti fedeli servitori dello Stato che in Sicilia hanno cercato di spezzare i legami che uniscono classe politica a mafia, troveremmo — credo io — qualche sorgente o falda idrica sottratta alla comunità per soddisfare le più bieche speculazioni! Coloro che hanno utilizzato le risorse idriche della Sicilia per fini privati ed hanno consentito tale sfruttamento con azioni od omissioni, signor Presidente e signor ministro, hanno dimenticato il fondamentale principio per cui l'acqua è anzitutto un pubblico bene, demaniale, della collettività: troppe volte si è dimenticato il testo unico delle leggi sulle acque pubbliche! Troppe fortune in Sicilia si sono costruite sulla sete di agricoltori ed abitanti delle città della Sicilia, tutt'oggi — alle soglie del 2000 — costretti ad elemosinare gocce d'acqua ed a subire taglieggiamenti da parte di certi banditi e ricattatori, quasi fossimo nel Sahara e non in una regione che è ricchissima di acqua!

Non ho citato dati immaginari: il Governo dovrebbe conoscerli, perché sono apparsi su pubblicazioni di geologi e sono pervenuti ai governi centrale e regionale, al Parlamento, attraverso una relazione della Corte dei conti che giunge nel 1979.

Questa è stata presentata alla Presidenza della Camera nel 1981 e le cose denunciate risultano molto chiaramente: vorrò poi udire, dalla sua risposta, cosa il Governo avrà saputo trarre da questa relazione. In tale relazione è detto che dal 1977 è scaduta la validità degli organi amministrativi dell'Ente acquedotti siciliani, il cui consiglio di amministrazione procede in regime di *prorogatio* appunto dal 1977; i suoi sette membri sono ridotti a quattro ed anche un revisore dei conti ha rassegnato le sue dimissioni. Oltre a quei sette membri, in base ad una nuova legge non attuata, secondo la Corte dei conti dovrebbero far parte di quel consiglio d'amministrazione il presidente, sei esperti, tre rappresentanti di associazioni di comuni con sede in Sicilia, un rappresentante del Ministero dei trasporti e di quello del tesoro; dovrebbero farne parte, con voto consultivo, tre rappresentanti delle maggiori organizzazioni sindacali dei lavoratori. Si parla dell'Ente acquedotti siciliani, che ha la gestione di un terzo degli acquedotti di tutta la Sicilia: perché non si costituisce il nuovo consiglio d'amministrazione, con i membri sopra enumerati, che possono controllare tutto il dissesto idrico in Sicilia, almeno per un terzo? È la mafia che non lo ha permesso, perché i tre sindacalisti del nuovo consiglio potrebbero dar fastidio? La stessa considerazione vale per gli esperti.

Secondo la relazione della Corte, uno dei settori sul quale si sono di recente espresse le esitazioni connesse alla lunga *prorogatio* del consiglio, è quello della nomina del direttore generale: qui vi è un balletto di nomine, che vengono fatte solo provvisoriamente, per elementi del ruolo amministrativo ... insomma, nemmeno il direttore generale è fisso. Il personale in servizio è al di sotto dell'organico, ma ancora più significativa è una relazione del presidente dell'Ente acquedotti siciliani. Egli afferma che: «Malgrado le limitazioni che ragioni oggettive, talora solo di volontà politica, hanno imposto all'attività e quindi allo sviluppo dell'ente e malgrado i disservizi conseguenti a carenze

di mezzi di assistenza nelle sedi opportune, l'ente ha svolto un ruolo civile di primo ordine rifornendo di acqua a prezzi politici, e con quasi regolarità, centinaia di comuni in una regione povera di acqua». Qui siamo alla follia, si parla infatti di prezzi politici. Questo ente, che gestisce un terzo degli acquedotti siciliani e riceve il contributo dello Stato, nonchè dalla regione, acquista dell'acqua che poi rivende ai comuni interessati. È vero che tale ente ha in gestione gli acquedotti che i comuni non riuscivano ad amministrare, però il prezzo politico applicato è pari a 230 lire il metro cubo, mentre a Roma la stessa acqua si paga 30 lire; questo infatti è il prezzo che pratica l'ACEA. È politico un prezzo pari a 230 lire? Il presidente dell'ente acquedotti siciliani afferma che solo a queste condizioni è riuscito ad assicurare il fabbisogno idrico ai comuni interessati.

Ovviamente di investimenti non se ne parla in quanto ci sono debiti cospicui, a causa di spese previdenziali ed assistenziali ed anche per forniture di energia elettrica. Si afferma che la carenza di mezzi finanziari è dovuta alla inadeguatezza delle tariffe idriche, sulle quali influiscono considerazioni di ordine sociale; il tutto ha condotto ad una riduzione della credibilità, sia da parte di fornitori che di imprese, i quali rifiutano di partecipare alle gare di appalto e di lavoro con grave danno per le popolazioni.

Diciamo che è la mafia che non ha permesso l'espletamento di gare di appalti. Comunque l'assurdo è che dopo la denuncia di questo *deficit*, si dice che la Cassa per il mezzogiorno affiderà la gestione di altri 10 impianti idrici a questo ente. Si parla poi del contenzioso, che assume delle dimensioni incredibili, ed infine in questa relazione si legge che il disavanzo è pari a 13.377.263.423 lire. I privati invece — quelli, per intenderci, che gestiscono i 1.600 pozzi idrici con criteri assai diversi — si arricchiscono ogni giorno di più ed hanno bilanci dell'ordine di 20 miliardi annui. Ci chiediamo allora come mai non si sfruttano a dovere le

risorse idriche, come mai il 40 per cento dell'acqua finisce in mare, come mai un altro 20 per cento si perde nelle condutture che sono obsolete. La Corte dei conti mette questi dati a disposizione di tutti; essi sono pubblicati per stimolare la riflessione e non la polemica.

PRESIDENTE. L'onorevole Spataro ha facoltà di svolgere la interpellanza La Torre n. 2-01560.

AGOSTINO SPATARO. Signor Presidente, colleghi, onorevole ministro, vorrei svolgere questa interpellanza per parlare della gravissima e drammatica crisi che investe Palermo e la Sicilia nel suo complesso, proprio nel cuore dell'inverno in corso. Tale crisi rischia di diventare ancora più acuta se non interverranno novità sostanziali sul piano degli eventi atmosferici.

Palermo e la Sicilia hanno visto il loro sistema di approvvigionamento idrico, già inadeguato e precario, praticamente ridotto ai minimi termini; tale sistema, proprio in questi giorni, ha dimostrato di non poter più reggere in conseguenza della lunga siccità che si è abbattuta sulla Sicilia. Si è stati costretti da parte dei vari enti (in particolare di quello degli acquedotti di Palermo) a ricorrere a misure di razionamento, provocando pesanti e diffusi disagi per le famiglie, per i servizi civili e sanitari, per le attività agricole, industriali e terziarie.

Come già è avvenuto nel corso dell'altra grande crisi del 1977, è rifiorito in questi giorni a Palermo il mercato nero delle autobotti private, che vendono acqua a prezzi scandalosi. Oltre che nella città di Palermo, la mappa della sete si estende per l'intera Sicilia, con particolare riferimento alle aree tradizionalmente più esposte alle carenze di approvvigionamento. L'emergenza che oggi investe Palermo è un dato permanente della condizione civile di tante altre città siciliane: Agrigento, Caltanissetta, Trapani, i comuni terremotati del Belice, quelli del comprensorio palermitano, si sono visti ridurre drasticamente la loro già insuffi-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1982

ciente dotazione idrica quotidiana, mentre nelle campagne assetate gli enti ed i consorzi incontrano serie difficoltà per far fronte ai bisogni dell'agricoltura trasformata. Per alcune di queste colture, per quelle più diffuse come i cereali, gli agrumi, il vigneto e l'ortofrutta, se non pioverà in abbondanza si rischia un vero e proprio disastro economico. Ecco perché noi comunisti riteniamo che si debba arrivare alla dichiarazione dello stato di calamità naturale per la Sicilia.

Di pari passo, con l'aggravarsi della crisi, cresce la protesta e la collera delle popolazioni. In alcune vie della città di Palermo sono state innalzate delle barricate; le donne delle baraccopoli di Salemi hanno costretto le autorità comunali a riattivare le erogazioni da un pozzo le cui acque non sono garantite sotto il profilo dell'igiene e della potabilità. Tale e tanta è l'esasperazione che la gente preferisce rischiare la salute pur di ottenere quel minimo indispensabile di acqua per bere e per lavarsi.

Si potrebbero citare altri esempi ed episodi di questi giorni di sete; è semplicemente triste assistere alla ressa di fronte alle poche fontanelle esistenti nei grandi centri come Agrigento, Licata, Caltanissetta, prese letteralmente d'assalto da schiere di cittadini spazientiti dall'attesa di riempire un bidone di acqua. È uno spettacolo umiliante che si ripete tutti i giorni ed a tutte le ore. La psicosi è tale da indurre la gente a fare incetta di ogni sorta di acqua minerale in vista di una prevedibile acutizzazione della crisi.

Non mancano nemmeno le processioni religiose per invocare la pioggia: ma purtroppo anche queste sono risultate del tutto vane. Tornano alla memoria i tempi antichi dei riti pagani e delle interminabili processioni di popolo angosciato dietro i simulacri dei santi protettori. Il professor Rosario La Duca, eminente studioso di cose palermitane, ricorda proprio oggi su *Il Giornale di Sicilia* gli annuali della terribile siccità del 1543, in cui l'anonimo estensore si chiedeva se quel disastro fosse dovuto al corso dei pianeti o all'abbondanza dei peccati. Oggi è dav-

vero ingenuo ricorrere a simili espedienti. Più che rivolgersi ai santi bisogna chiamare in causa i potenti di questa terra martoriata ed avvilita dall'abuso, dall'incapacità e dall'imprevidenza. Questi potenti, signor ministro, sono coloro i quali per tanto tempo hanno governato a Palermo, in Sicilia e nel nostro paese. Dall'altro lato la penuria di acqua sta provocando un irrigidimento nelle posizioni legittime dei contadini delle campagne a monte di Palermo, i quali non sono disposti a vedere sacrificate le loro pregiate colture per consentire all'azienda dell'acqua di continuare a prelevare dalla diga dello Iato quantitativi di acqua oltre il limite stabilito dagli accordi, per alimentare la città di Palermo. Proprio in questi giorni i comuni di Partinico, Balestrate, Borgetto, Trappeto, Montelepre, sono sul piede di guerra ed hanno fissato un *ultimatum* per il 22 febbraio al comune di Palermo: oltre quella data non consentiranno più prelievi per il razionamento.

Il quadro che si offre è, dunque, drammatico, carico di contraddizioni e di tensioni che possono esplodere da un momento all'altro, con grave pregiudizio per l'ordine pubblico. La clamorosa rivolta popolare di Palagonia è storia recente, che bisogna intendere come un segnale preoccupante di una situazione più generale divenuta intollerabile.

Tutto questo sta accadendo in Sicilia e siamo alla metà del mese di febbraio; se non pioverà le conseguenze saranno incalcolabili e imprevedibili. Provate ad immaginare, onorevoli colleghi, quali saranno le dimensioni della crisi nei mesi di giugno, di luglio e di agosto; in che modo e con quali mezzi si potrà far fronte ad una situazione di acuta emergenza?

Spero che il Governo si sia già posto questi interrogativi ed abbia qualche soluzione da presentare in questo dibattito.

Signor Presidente, ritengo che, a fronte di situazioni così gravi, il Parlamento italiano dovrebbe anch'esso riflettere sulle condizioni di esistenza degli abitanti di una grande regione come la Sicilia e di una grande città come Palermo. Dopo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1982

oltre un secolo di Stato unitario ed a 35 anni dall'autonomia speciale il popolo siciliano continua a soffrire persino la sete. Quando mancano l'acqua, il lavoro, i servizi essenziali, che senso ha parlare di avvenuta unificazione politica, economica e civile dell'Italia? Bisogna sapere che mentre un cittadino del Centro-Nord dispone di una dotazione idrica di 500 litri al giorno, un cittadino siciliano ne dispone, sulla carta, di circa cento. Lo stesso divario si registra nella dotazione di posti letto negli ospedali, di aule per la scuola, nei servizi civili e sociali, nei livelli di occupazione, eccetera.

È davvero penoso, onorevole rappresentante del Governo, constatare come questo Stato e le classi dominanti non abbiano risolto nemmeno un problema di così elementare importanza, come quello, appunto, dell'approvvigionamento idrico. È una constatazione amara, molto amara, quando si pensa che la Sicilia e Palermo, nei tempi andati, erano celebrate per la loro abbondanza di acque e di sorgenti. Illustri viaggiatori del Settecento e dell'Ottocento, da Goethe ad Hovel, rimasero colpiti dal rigoglio di sorgenti nei dintorni di Palermo. I giardini della Conca d'oro erano alimentati da un ingegnoso sistema idraulico che utilizzava razionalmente tutte le risorse che venne impiantato dagli arabi e che si conserva fino ai nostri giorni.

Oggi invece ritorna la sete, la crisi dell'acqua. Considerate le condizioni di partenza, in rapporto alle altre realtà del paese, è da rilevare come, sotto questo aspetto, Palermo e la Sicilia abbiano fatto un passo indietro.

Tutto questo, signor Presidente, mentre i governi centrali si ostinano, dopo 35 anni, a non voler attuare pienamente i diritti costituzionali della Sicilia, sanciti dallo Statuto speciale di autonomia. Restano infatti inattuati importanti norme di carattere finanziario che sottraggono alla regione entrate cospicue e competenze, anche in materia di politica delle acque.

L'acqua per la Sicilia, onorevoli colleghi, è divenuta in questi ultimi anni una

sorta di maledizione. Ai rovinosi fenomeni alluvionali si alternano periodi di lunga siccità, come quello attuale. Certamente sono da valutare i limiti naturali degli eventi atmosferici, ma la causa principale è da individuare nelle scelte politiche dei governi, segnate dall'imprevidenza, dallo spreco, e spesso dalla corruzione.

Come il partito comunista da tempo sostiene, sete, alluvioni e inquinamenti sono facce dello stesso problema. Alla radice c'è l'esistenza di uno sviluppo distorto, influenzato da metodi improntati all'appropriazione ed al saccheggio privato del territorio e delle sue risorse, e che chiamano in causa precise responsabilità, in primo luogo dei governi siciliani e nazionali, e perciò dei gruppi dirigenti democristiani, che ne sono la principale espressione.

Attorno all'uso di rapina del patrimonio idrico siciliano ruotano potenti interessi parassitari e mafiosi, che condizionano l'attività della pubblica amministrazione. Tali interessi colludono apertamente con il sistema di potere clientelare della democrazia cristiana e dei suoi alleati. Un esempio concreto, onorevoli colleghi, è la situazione di Palermo, dove anche importanti risorse idriche sono controllate e gestite dalle cosche mafiose.

A questo punto è stata ridotta una città di 700 mila abitanti, mortificata ed avvilita dal predominio mafioso. Anche l'acqua è sotto il controllo della mafia.

PRESIDENTE. Onorevole Spataro, la avverto che lei ha ancora due minuti di tempo a disposizione.

AGOSTINO SPATARO. Se un giorno anche l'aria diventerà oggetto di lucro e di profitto, forse per respirare dovremo pagare anche il «pizzo» a qualche boss di borgata. A fronte dell'incapacità e delle inadempienze dei pubblici poteri, viene consentito a privati di realizzare nuovi pozzi e nuove opere idrauliche, che attingono in modo selvaggio ad una importante falda, da tempo individuata. In questo modo è andato avanti il sac-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1982

cheggio operato da questa sorta di sceicchi dell'acqua (come vengono chiamati a Palermo), che non hanno permesso di realizzare il depuratore di Torre Ciachea, che avrebbe consentito di riciclare per l'agricoltura 30 milioni di metri cubi di acque reflue e, quindi, di svincolare dagli usi agricoli altrettante risorse da destinare alle esigenze civili della città.

L'inerzia della pubblica amministrazione (del comune, della regione, dello Stato e dei loro enti) diventa colpevole quando si pensa che non si è voluto realizzare il raddoppio dell'acquedotto di Scillato e la rete di riallacciamenti per potenziare il serbatoio sullo Iato, né completare la diga sul San Leonardo e la relativa condotta su Palermo, né demanializzare le importanti risorse idriche sotterranee.

Come si vede, signor Presidente, onorevoli colleghi, l'acqua in Sicilia, e a Palermo in particolare, almeno allo stato potenziale, c'è, e in abbondanza. Scienziati ed esperti del settore calcolano che esista una disponibilità annua di circa 6 miliardi di metri cubi, tra acque superficiali e sotterranee. Questa disponibilità potrebbe aumentare mediante il riciclaggio degli scarichi a mare che, oltre ad inquinare centinaia di chilometri di costa, non consentono di recuperare notevoli quantitativi per gli usi agricoli e industriali.

Il problema, dunque, potrebbe essere risolto definitivamente soltanto se ci fosse una reale volontà politica dei governi regionali e nazionale, che fino ad oggi non c'è stata. Da anni si parla dell'attuazione del piano delle acque in Sicilia, ma non se ne è fatto nulla. Non esiste una programmazione, non esiste un coordinamento unitario della politica e della legislazione sulle acque. A causa della mancata attribuzione alla regione siciliana dei poteri che le derivano dalla specialità dello statuto, è difficile la formulazione di un disegno programmatico: si giunge al paradosso che su uno stesso corpo idrico siano esercitate competenze di varia natura, spesso rivolte al raggiungimento di fina-

lità divergenti. Analogamente, la mancata attribuzione al demanio della regione dei corsi d'acqua provoca disfunzioni e conflittualità degli interventi, essendo alcuni fiumi per una parte di competenza dello Stato e per la rimanente parte di competenza della regione. E questo accade quando è dimostrato come gli interventi debbano essere necessariamente intersettoriali e debbano riguardare interi bacini idrici. Questo stato di cose produce di conseguenza una eccessiva proliferazione di enti ed organismi che, oltre a sprechi di risorse e di denaro, provocano effetti paralizzanti nella gestione.

Ecco perchè, onorevole ministro, noi proponiamo, come abbiamo scritto nella nostra interpellanza, misure minime per fronteggiare l'emergenza, come la creazione di un centro di coordinamento dei diversi enti ed organi in vario modo interessati al governo delle acque, con il compito di individuare e di realizzare tutti gli interventi a carattere immediato, utilizzando le competenze scientifiche e professionali esistenti. In secondo luogo, proponiamo la requisizione immediata di quei pozzi che possono essere allacciati alla rete idrica di Palermo, per stroncare l'incetta e la speculazione sull'acqua, affermando il principio della pubblicità del patrimonio idrico. In terzo luogo, proponiamo l'immediato avvio ed il completamento di tutte le grandi opere idrauliche già progettate, finanziate o appaltate nel comprensorio di Palermo e nelle altre province siciliane.

Con queste e con altre iniziative, come quelle questa sera indicate dal collega Boggio, siamo convinti che si possa fronteggiare l'emergenza e gettare le basi per risolvere in via definitiva la questione dell'acqua in Sicilia. Invitiamo perciò il Governo ad un impegno straordinario ed urgente, corrispondente alla straordinarietà della situazione siciliana, affinché d'intesa con la regione e con gli enti interessati si possa finalmente avviare a soluzione questo secolare problema. Grazie.

PRESIDENTE. L'onorevole Macaluso ha facoltà di svolgere l'interpellanza Pazzaglia n. 2-01565, di cui è cofirmatario.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1982

ANTONINO MACALUSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo l'intervento svolto dall'onorevole Santagati, desidero fare puntualizzazioni ulteriori e più concrete relative in modo specifico alla città di Palermo. E lo dico da cittadino palermitano, perchè ritengo di conoscere il problema dell'acqua. Inoltre sono stato per dieci anni consigliere al comune di Palermo, ove tali problemi sono stati lungamente dibattuti. Quando al comune di Palermo si cominciò a discutere del problema dell'acqua, si era in piena attuazione del piano regolatore generale e nasceva la famosa questione della legge sulla mafia. Ricordo anzi che i nostri parlamentari si interessarono alla cosa e che fu disposta la famosa inchiesta Bevivino. Poichè il sindaco si chiamava Bevilacqua, nacque una polemica sul nome dei due.

La questione fu sufficientemente dibattuta da valorosi funzionari e tecnici dell'acquedotto di Scillato; in proposito voglio sottolineare che erroneamente qui si è parlato dell'EAS (ma adesso ne parlerò io), mentre l'acquedotto di Scillato era dell'AMAP, come quello del Gabriele. Queste erano le due fonti che abbeveravano — mi si perdoni il termine prosaico — Palermo e le sue campagne, quando però la città contava 400 mila abitanti. In proposito è stato fatto un riferimento esatto agli emiri: è un dato storico che anch'io ho potuto riscontrare. In effetti Palermo aveva 450 mila abitanti quando c'erano ben 4 mila moschee. In altre parole Palermo, insieme alla Sicilia occidentale, era araba: Salemi viene dall'emiro Salam, Alcamo (famosa per Ciullo d'Alcamo) dall'emiro Al-Kham, Marsala da *marsh-Allah*, porto di Allah. Quella zona era piena di sorgenti, ad esempio la famosa Favara, che ha dato i natali a Gaspare Ambrosini, in arabo vuol dire «la sorgente». È quindi vero quello che è stato detto.

Sempre per rimanere in tema di riferimenti storici, nell'ambito dei quali mi trovo bene, anche se ho fatto le scuole serali con la riforma Gentile, ricorderò che Palermo, fondata dai Fenici sul mare,

significa esattamente «tutto-porto», dal famoso aggettivo *pas-pasa-pan* che vuol dire «tutto» e da *ormos* che vuol dire «porto» ed è divenuta *Panormus* sotto i romani. Ed erano tre i fiumi di acqua dolce, che ancora scorrono nel sottosuolo: il Papireto, il Chemonia e l'Oreto, che adesso è un rigagnolo. Questi tre fiumi hanno continuato a dare acqua a Palermo. Senonchè, come detto esattamente dal collega Santagati — rimbeccato dall'altra parte con la consueta ritorsione — quando cominciava a porsi il problema dell'irrigazione dei giardini, dato che allora gli agrumi erano richiesti dai paesi del nord e dato che, come ho detto in altra occasione, la produzione dei limoni ha luogo due o tre volte l'anno, ma richiede abbastanza acqua — si doveva decidere se l'acquedotto del Gabriele e quello e Scillato dovessero dare acqua da bere alla città o acqua alle campagne e ai giardini. Così sorse l'EAS, come ben dice il collega che ha interrotto l'onorevole Santagati, proprio perchè era opportuno che si uscisse dalla sfera del comune, il cui acquedotto non poteva farsi carico dei problemi concernenti i giardini di Ficcarazzi, Villabate, Bagheria, fino alla zona di Termini Imerese. Tu non lo sapevi, collega Santagati: è una grave pecca, per te, essere stato rimbeccato su un fatto come questo!

Ma evidentemente quello che si realizzava allora completava il piano per la soluzione del complesso problema, attraverso la costruzione della diga di Piana degli Albanesi e la progettazione dell'opera concernente lo Scansano, che per la verità in sedici anni non poteva essere ultimata (poi vedremo se si trattò di un ventennio o non piuttosto di un dodicennio!), nonchè la previsione di una struttura che avrebbe dovuto rinnovare tutta la rete idrica e che non si è più fatta. Ma il discorso comincia esattamente nel dopoguerra, quando si dibatte al consiglio comunale di Palermo, con l'intervento dell'allora commissario prefettizio Bevivino, inviato dalla Commissione antimafia, sui motivi della mancata realizzazione della rete idrica. La discussione si

limitava però all'inchiesta ed il problema non veniva assolutamente risolto. Si sapeva che c'era da rifare tutta la rete idrica degli anni '30, divenuta un colabrodo. Per questo, quarant'anni non sono bastati; ogni anno si ripresenta il problema dell'acqua. Io mi arrabbio quando incontro i miei concittadini che si lamentano per una giornata di pioggia. Per me è bel tempo quando piove a Palermo perché il cielo azzurro è costante e speriamo che «torni il sole» sotto il profilo dell'energia idrica, così necessaria per alimentare le campagne e per dare da bere all'assetato cittadino palermitano.

Per finire, mi consenta, signor Presidente, di richiamare l'attenzione del ministro sulla situazione in cui si trova Palermo; infatti, il comune di Palermo è indebitato, non può permettersi il lusso di sostituire tutta la rete idrica del centro storico e della vecchia città ormai fatiscente e pertanto è necessario un intervento particolare per il Mezzogiorno. In questo modo si potrebbero certamente recuperare milioni di ettolitri di acqua che attualmente si disperdono.

Per questi motivi chiediamo al Governo di darci assicurazione affinché si provveda (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Roccella ha facoltà di svolgere l'interpellanza Ciccio-messere 2-01567, di cui è cofirmatario.

FRANCESCO ROCCELLA. Signor Presidente, colleghi, non ripeterò i dati informativi elencati dall'onorevole Boggio, anche se mi riferirò ad essi. Infatti, anche se l'onorevole Boggio ha datato dal 1980 questa vicenda di sete e di incuria — faccio un passo indietro anziché fare un passo avanti — io la riporterei, quanto meno al 1978, se non altro per esperienza personale, perché in quell'anno fui inviato dal mio giornale per preparare un servizio sulla sete in Sicilia e devo dire di aver trovato le stesse cose. Non è cambiato assolutamente nulla, signor Presidente, infatti, ho trovato la sete, l'incuria e le responsabilità non perseguite ma sfumate in una pratica di deresponsabilizzazione esemplare.

La prima cosa in cui mi sono imbattuto nel 1978, signor Presidente, è la stessa cosa in cui mi imbatterei oggi se andassi in Sicilia; cioè, la lamentela che l'acqua esiste.

A questo proposito desidero ricordare che un geologo della libera Università di Trapani, Francesco Torre, mi rilasciò la seguente dichiarazione che leggo perché eloquentissima e contenente dei dati precisi: «Un piano generale di lavoro per riconoscere le disponibilità di acque superficiali e sorgive, di acque sotterranee in diverse regioni fu proposto dal Consiglio nazionale delle ricerche fin dagli anni '60. Risultati sorprendenti si ottennero in Sicilia da esplorazioni sperimentali costiere con la scoperta di un fenomeno sconosciuto e di dimensioni senza precedenti. Ogni anno circa un miliardo di metri cubi di acqua dolce di infiltrazione rimane inutilizzato. La maggior parte di questa risorsa rifluisce lungo le vie sotterranee, anche profonde e si perde nel mare. I tentativi di attingere ai cospicui serbatoi del sottosuolo, per alimentare acquedotti in secca e sopperire al fabbisogno idrico dell'isola, rilevarono alcune sorgenti sottomarine, per cui si studiano i sistemi più idonei di eventuale recupero e di valutazione delle portate».

Un rapporto del CNR spiega la tecnica applicata per i rilievi.

«In Calabria alcune sorgenti sottomarine dopo una lunga e precisa indagine idrogeologica sono state captate prima del loro sbocco in mare a cento metri circa sulla terraferma e hanno dato portate superiori ai 700 litri al secondo. Per quanto riguarda la presenza di grosse falde acquifere nell'entroterra palermitano, secondo alcuni studi recenti fatti dalle università, da centri di ricerca idrogeologici italiani e francesi, risulta che la provincia di Palermo per la sua costituzione geologica presenta numerose e ricche falde acquifere.»

Dunque l'acqua c'è, per lo meno a Palermo, ma c'è anche nelle altre parti della Sicilia dal momento che il territorio siciliano, dal punto di vista geologico, varia di poco.

Quindi basterebbe questa osservazione per configurare la crisi idrica quale conseguenza dell'incuria politica e amministrativa; ma purtroppo le cose in Sicilia vanno così e sono sempre, purtroppo, andate così.

Signor Presidente, a proposito della diga Nicoletti vorrei ricordare che questo caso somiglia tanto a quello riscontrato nel 1978 relativo alla diga di Scansano.

Nel 1961, finalmente, fu pronta la diga di Scansano; nel 1971 si inaugura il bacino artificiale. Ne nasce una disputa che dura quattro anni sulla distribuzione dell'acqua (28 milioni di metri cubi) tra città e campagna. Nel frattempo il comune non prepara neppure il progetto di allacciamento. Altro anno di pausa; e si arriva al 1975 con due progetti, uno della SNAM ed uno della Cassa. Vengono bloccati entrambi. La voce corrente è che in questa storia abbiano messo le mani i privati. Lo scorso anno, finalmente, la Cassa ha iniziato i lavori, ma li ha dovuti sospendere per sospetto illecito negli appalti; da una settimana li ha ripresi: se tutto fila liscio, l'acqua del nuovo acquedotto arriverà a Palermo nella prossima estate. «Se tutto fila liscio»: evidentemente, tutto liscio non è filato; anzi, il vizio si ripete, perché le stesse vicende, grosso modo analoghe, si riscontrano pari pari per la diga di Nicoletti e, direi, per tutte le dighe in Sicilia.

Si è parlato qui dei pozzi, signor Presidente. Ebbene, anche allora c'era la questione benedetta dei pozzi in Sicilia. Ricordo anzi che nel 1978 la Federazione comunista di Palermo — e gliene do atto — chiese la requisizione dei pozzi; ma vi si opponevano alcuni elementi di fatto. Intanto, il piano generale degli acquedotti, che lo Stato si è dato nel 1965 (presumo che il ministro risponderà poi dicendo che la competenza non è dello Stato, ma della regione), destina l'acqua dei pozzi soltanto all'agricoltura, altra grande assetata. Tutte le estati, al tempo periodico del razionamento, si è sempre accesa un'aspra lite tra agricoltori e acquedotto municipale.

C'è poi il grosso ostacolo del *racket*, che

distribuisce l'acqua agli agrumeti, speculando con proterva e collaudata disinvoltura; è tanta l'abitudine alla speculazione che un certo Salvo, qualche anno fa, ottenuta la concessione per l'utilizzazione dell'acqua del fiume Oreto, se la rivendeva tranquillamente allo stesso acquedotto municipale, ad un prezzo infinitamente più alto e vistosamente remunerativo. Così vanno le cose in Sicilia. Le calamità, in Sicilia, assumono appunto questa immagine.

Per quanto riguarda i pozzi, signor Presidente, la storia non è finita. I pozzi sono 1.700: lo sostiene l'Istituto geologico dell'università di Palermo, e quindi si tratta di un dato attendibile. Per ogni buco di questi pozzi è stata necessaria un'autorizzazione specifica del Genio civile (non il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno dovrebbe rispondere, ma il ministro dei lavori pubblici) perfettamente consapevole del valore non solo pubblico, ma specifico di questo patrimonio, ridotto ad arcani segni grafici nei gelosi archivi dello Stato.

«È dal 1948, o giù di lì» — mi diceva allora il sindaco — «che chiediamo al Genio civile la pubblicizzazione della falda idrica, e tutto si è spento in uno scambio di corrispondenza». Leggo il mio articolo di allora: mi consenta di citarmi, signor Presidente. «C'è stato almeno uno scambio di corrispondenza, ma il nostro interlocutore è ormai per le scale, e fugge». «Il sindaco si è sbagliato, corregge il procuratore generale. Ristabilisco la verità: l'acquedotto ha avanzato richiesta di concessione, e non di pubblicizzazione; e, di fatto, l'azienda municipalizzata gestisce una decina di pozzi in proprio».

Ma torniamo, Presidente, al Genio civile, che è lì, tranquillo e consuetudinario, imperturbabile: non si è mosso neppure quando il pretore Di Lello, parecchi mesi fa (parlo sempre del 1978), ha avviato due inchieste, ben circostanziate, una sulla vendita abusiva di acqua da parte di privati a prezzi nettamente superiori a quelli fissati dal «calmiere», l'altra sull'inquinamento della falda idrica. Entrambe le in-

chieste sono ferme, ed è singolare il motivo per cui sono ferme: perché al pretore mancano i soldi per effettuare le rilevazioni. Il pretore aspetta: i suoi periti non possono agire, ma i periti di parte sì. Il pretore ha chiesto sette milioni al Ministero di grazia e giustizia, che non sono arrivati, e l'inchiesta si è fermata. I periti di parte, però, funzionano: sindaco ed ex sindaco, autorità sanitarie, e tutti gli altri inquisiti, sono lenti nell'avvertire la responsabilità di gestire un bene pubblico in una città secca ed assetata da sempre; sono stati altrettanto solerti, però, nel chiedere la controperizia di parte, che è stata effettuata.

Ebbene, colleghi, così vanno le cose in Sicilia. Perché meravigliarci? Nei quindici minuti a mia disposizione ho preferito fare queste brevissime citazioni, che aprono uno spiraglio estremamente eloquente su questo scenario amministrativo e politico della Sicilia.

Il procuratore della Repubblica di Palermo, nel 1978, nel periodo della grande sete, li convocò perché disse che la giustizia si interessava dei fatti per gli eventuali riflessi penali. C'era, quindi, anche se astrattamente, l'eventualità di riflessi penali, perché il comportamento degli amministratori — secondo il procuratore della Repubblica poteva concretare un'omissione di atti di ufficio. In effetti, l'attenzione del magistrato si appuntava particolarmente su un dato, quello della pubblicizzazione delle acque, cioè la questione dei pozzi.

Diceva il procuratore della Repubblica: «La sistemazione giuridica significava dichiarazione di pubblicità, vale a dire un atto, un decreto di competenza dello Stato, firmato dal Presidente della Repubblica, che dichiari quella riserva patrimonio pubblico». Naturalmente, tutto questo non è avvenuto. Il Genio civile ha tranquillamente taciuto, questa richiesta è rimasta per aria. I signori che sono stati convocati allora hanno prodotto delle relazioni, presumibilmente finite nel cassetto del procuratore generale, e ad esse non si è dato alcun seguito.

Ancora oggi continua la sete, ed ac-

canto alla sete continua questo gioco di deresponsabilizzazione, di irresponsabilità, in una situazione chiaramente connotata con il segno della responsabilità o dell'irresponsabilità politica e amministrativa. Così vanno le cose in Sicilia. Così era nel 1978, così è oggi: quello che è mutato è poco mutato. Continua la sete della gente e della terra, permane l'incuria (ed è un vocabolo generoso) delle pubbliche autorità e di tutta l'amministrazione; si continuano ad affossare le inchieste perché le responsabilità non vengano fuori, responsabilità che sono non solo della regione — con il suo EAS e con il suo Ente di sviluppo agricolo —, ma anche dello Stato, che opera per mezzo della Cassa per il mezzogiorno.

Sono responsabilità complessive di uno Stato che in realtà non c'è, o per lo meno c'è solo nella sua accezione più vile, come utilizzazione del potere a fini di potere. Questo è il tipo di Stato che c'è in Sicilia a tutti i livelli, e si deve a questo tipo di Stato se i problemi tragici e drammatici della Sicilia permangono non risolti.

Basterebbe dare un'occhiata — ma lo ha già fatto la collega Maria Luisa Galli — alla relazione della Corte dei conti a proposito dell'amministrazione dell'EAS, per vedere come sia il caso di mettersi le mani nei capelli! In Sicilia permane il clientelismo, permane il parassitismo, permane l'affarismo, permane la politica come contraffazione di potere.

Questo è il vizio, ed è inutile che cerchiamo lontano, colleghi. In un panorama di questo genere, cosa si può fare dinanzi all'urto delle evenienze e del bisogno drammatico di acqua esistente in Sicilia? Da un lato, denuncio questo stato di cose, dall'altro, mi unisco alla richiesta del collega Boggio, ma con una piccola aggiunta. D'accordo, proclamiamo subito lo stato di emergenza in Sicilia per la siccità, che minaccia di avere quest'anno conseguenze veramente drammatiche sia per la sete della gente sia per la sete della terra; purché, però, alla dichiarazione di emergenza per calamità naturali si aggiunga una proclamazione di emergenza per una continua calamità politica, per-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1982

ché questa è la situazione in cui versa la Sicilia (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. Il ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno ha facoltà di rispondere.

CLAUDIO SIGNORILE, Ministro senza portafoglio. Ho diviso la mia risposta in alcuni punti, che spero possano essere precisi e tali comunque da dare il massimo di soddisfazione (non pretendo che sia una soddisfazione né completa né appagante alle domande che sono state rivolte al Governo) e capaci di misurarsi con la gravità e la durezza del problema, che nessuno può considerare secondario e che mi ha spinto, nei limiti naturalmente possibili, a cercare di dare sollecita risposta agli interrogativi che sono stati posti.

Una prima puntualizzazione: effettivamente la Sicilia sta attraversando un periodo di eccezionale povertà di precipitazioni, paragonabile probabilmente a quello che ha contraddistinto gli anni dell'immediato dopoguerra, gli anni dal 1944 al 1948. Su una base di circa 58 anni di osservazione, cioè dal 1921 al 1978, noi rileviamo una forte carenza idrica negli anni 1944-1948, come ho prima detto, e negli anni 1977-1981. Rispetto alla media, lo scarto, il divario dell'ultimo biennio, 1980-1981, è ancora più grave (osserviamo degli scarti in meno dell'ordine dal 35 al 70 per cento). Nell'attuale stagione (1981-1982) non si sono avute precipitazioni autunnali o invernali, e queste normalmente rappresentano circa i due terzi delle risorse idriche. In tale situazione la portata delle sorgenti è ridotta ai minimi assoluti, così come è ridotto il deflusso delle acque naturali. Le falde risultano impoverite e anche quelle costiere risentono, in conseguenza dell'abbassamento del livello, dell'intrusione di acque salse marine. Ci troviamo, in Sicilia, in una situazione in cui la crisi maggiore riguarda i bacini orientali, anche perché in questa zona si registra — come ben sanno i colleghi siciliani — un'assenza di forma-

zioni nevose e la necessità di alimentare i grandi agglomerati urbani, verso i quali si concentrano disponibilità idriche anche di origine lontana, ma tutte oggi in grave stato di deficienza. Se noi quindi dovessimo effettuare, non soltanto con aggettivi, ma con cifre, una valutazione della situazione dell'approvvigionamento idrico in Sicilia oggi, dovremmo dire che essa è definibile come «grave». Né vale la pena rincorrere un'affermazione — probabilmente legittima sul piano geologico — della presenza di acqua in Sicilia, quando non si è saputo, non si è potuto impostare negli anni precedenti una corretta strategia di reperimento e di utilizzazione delle risorse presenti, e quando noi sappiamo che oggi la situazione siciliana è, oltretutto, segnata da una grave disgregazione del tessuto acquedottistico.

Un secondo aspetto, che deriva quale stretta conseguenza da questa puntualizzazione — che non riconduce, come vedete, soltanto a cause di carattere naturale la situazione attuale (ma non c'è dubbio che cause eccezionali di carattere naturale concorrono a definirne i caratteri di gravità) — richiede un altro punto di approfondimento (ed è anche questa una risposta ai colleghi che hanno rivolto le interpellanze) cioè la messa a punto dello stato attuale degli strumenti di pianificazione.

Voglio dire che il Governo non ha atteso la presentazione delle interpellanze ed interrogazioni per compiere quanto era in suo potere, perché già in data 25 settembre 1981 il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno inviava al presidente della regione una lettera con la quale annunciava l'intendimento del Governo di procedere alla definizione di un piano generale delle acque per la Sicilia.

AGOSTINO SPATARO. Dopo venti anni di ritardo.

CLAUDIO SIGNORILE, Ministro senza portafoglio. Ciascuno è responsabile di ciò che fa.

Con quella lettera, dicevo, si annunciava l'intendimento del Governo relativamente al piano e si invitava il presidente della regione ad avviare, per la sua parte, quelle procedure che potessero consentire quel lavoro coordinato tra Governo e regione indispensabile al buon andamento di tale azione assolutamente necessaria ed indilazionabile.

Alla moltitudine di interpellanti ed interroganti debbo dire che la conoscenza delle condizioni idrologiche e delle possibilità idriche dell'isola è assicurata da molte rilevazioni e da studi raccolti in una sorta di inventario compiuto dalla regione per l'attività dei suoi organismi (l'Ente di sviluppo agricolo e l'Ente acquedotti) dalla Cassa per il mezzogiorno, soprattutto nel corso delle sistematiche osservazioni compiute sui bacini ai fini della realizzazione delle opere, e dell'ENI per le acquisizioni ottenute sulle acque profonde e sulla dissalazione.

Ci troviamo di fronte, cioè, ad un insieme molto ampio e complesso di studi, rilevazioni e ricerche, in qualche maniera convogliate e coordinate. Per il versante delle risorse, esistono rilevazioni organiche sulle risorse idriche superficiali della Sicilia centro-meridionale, orientale, occidentale, delle fasce costiere; sono stati anche compiuti rilievi all'infra-rosso sulle scaturigini sottomarine litoranee. Esistono anche rilevazioni organiche delle acque sotterranee, osservazioni sull'andamento degli invasi realizzati e determinazioni della salinità delle risorse, della disponibilità degli effluenti da acque reflue.

Di contro, sul versante dei fabbisogni, disponiamo di un modello demografico con quadro di riferimento territoriale e tre studi sulla domanda di acqua per usi potabili, per l'industria e l'agricoltura. Infine, è stata completata la raccolta della normativa istituzionale e dei sistemi tariffari e dei modelli matematici di correlazione tra i vari dati.

Tutto questo materiale è stato già elaborato dalla Cassa per il mezzogiorno ed è stato ordinato e finalizzato alla compilazione del progetto speciale per gli

schemi idrici della Sicilia, il cosiddetto progetto speciale n. 30: documento che ha già trovato la sua stesura e che è in questi giorni — parlo veramente di giorni — in corso di ultimazione. Naturalmente, dopo il parere della regione, verrà immediatamente presentato al CIPE. La previsione che posso fare è che, nell'arco di due mesi, il compimento di questo procedimento sarà avvenuto.

Credo che tale progetto, che poi diventa il piano organico, meriti un minimo di descrizione perché essa consente di rispondere a molte delle osservazioni, delle sollecitazioni e degli stimoli che sono venuti. Il progetto speciale, infatti, raggruppa in sette sistemi (nord-occidentale, occidentale, centro-meridionale, nord-orientale, centro-orientale, sud-orientale, isole minori) la trattazione delle risorse e dei fabbisogni territoriali; cataloga delle opere già in esercizio — perché molte sono già in esercizio — e ne descrive il funzionamento, indica con gli elementi di progettazione preliminare ed essenziale le ulteriori opere da compiersi. Questo viene, quindi, ad essere un piano organico al quale ci si potrà riferire per ogni provvedimento futuro — finalmente — e durante la sua formazione ha costituito il puntuale riferimento dei provvedimenti realizzativi adottati e dei programmi annuali svolti dall'intervento straordinario, soprattutto negli ultimi anni. È stato anche il punto di riferimento degli interventi della regione.

Come probabilmente alcuni parlamentari siciliani fanno, in una recente visita in Sicilia, il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, insieme e di concerto con la regione ha costituito il comitato di coordinamento per l'attuazione del progetto; esso si è già riunito due volte ed ha svolto un lavoro di verifica dello stato di attuazione e continuerà a seguire gli sviluppi, anche in relazione ad eventuali evenienze congiunturali o modifiche dettate da interventi innovazioni. Il Comitato dovrà inoltre — questi sono due punti importanti — fornire tutta la documentazione per la contestuale predisposizione degli interventi «a

valle» del piano, che dovranno essere curati dalla regione stessa. Voglio dire agli onorevoli interroganti che non c'è da parte mia, né da parte del Governo, l'intenzione di sottrarre alla regione alcuno dei suoi poteri, ma soltanto di fare in modo che questi poteri vengano esercitati, mettendola in condizione di esercitarli. E io credo che un piano generale delle acque non possa limitarsi soltanto ad un confronto fra individuazione delle risorse e valutazione dei fabbisogni, ma debba anche affrontare (di qui consegue tutto il problema dei vari interventi a valle) quella grossa e delicata questione che riguarda gli adduttori finali e il notevole spreco che da una mancata corretta definizione di questo problema viene a derivare. Infatti, noi ci troviamo di fronte a perdite assai rilevanti, dovute proprio alla mancanza di una adeguata politica, da parte di chi di dovere, per questo tipo di interventi.

C'è però un altro compito che ho dato alla Commissione: quello di formulare proposte per la soluzione dei problemi gestionali derivanti dall'attuazione del piano. Vorrei essere molto franco su questo: non rispondo completamente, ma do una indicazione anche all'onorevole Galli. Quando penso a proposte per la soluzione dei problemi gestionali derivanti dall'attuazione del piano, ritengo che l'attuale situazione organizzativa del sistema acquedottistico siciliano non sia sufficiente, non corrisponda ai livelli di complessità e di delicatezza che le questioni stanno assumendo, e che, mantenendo naturalmente tutto quel grande patrimonio di natura tecnica ed amministrativa che c'è, si debba, da parte della regione soprattutto (con l'aiuto dello Stato), compiere quel salto qualitativo sul piano dell'organizzazione e dell'amministrazione che mi pare indispensabile, proprio per dotare finalmente il sistema idrico siciliano di un momento unitario, coerente e coordinato di direzione e di governo.

C'è un terzo punto sul quale voglio sviluppare la riflessione. Questa mia descrizione dello stato degli strumenti di pianificazione sarebbe una descrizione «aerea»

se non si misurasse con i problemi dell'attuazione del progetto speciale: non basta descrivere un progetto speciale, bisogna rappresentare lo stato di attuazione di esso.

Devo dire che l'obiettivo prioritario che ci si sta ponendo (un progetto speciale non può che essere valutato nel suo iter, quindi attraverso i vari stadi di avanzamento) è quello dell'alimentazione potabile. Non userò le cifre globali che qualche collega ha assunto; mi riferirò invece, perché a me pare più comprensibile e più verificabile, al rapporto fra disponibilità e abitanti. La disponibilità *grosso modo* calcolata di 356 milioni di metri cubi corrisponde ad una dotazione di 200 litri per abitante/giorno: è un sistema di misura che ci consente di avere una quasi viva possibilità di valutazione. Devo dire che circa 200 comuni della Sicilia ne hanno meno di 150 per abitante/giorno.

Ora, a fine 1981, con le opere attuate, la disponibilità si è incrementata di 130 milioni di metri cubi, passando così ad una media regionale di 280 litri per abitante/giorno. Questo sarebbe un buon risultato. Per chiarezza devo dire che ciò esprime una potenzialità media soggetta alla variabilità delle risorse idriche accumulabili grazie alle precipitazioni; non rappresenta quindi — il Governo vuole essere in questo molto onesto e limpido — l'effettiva e localizzata fruizione in ogni periodo e in ogni anno. Il nostro obiettivo è quello di fare in modo che la media dichiarata, che si realizza per circostanze esterne alle possibilità di controllo dell'uomo, venga realizzata per la capacità di governo che l'uomo può avere sui diversi fenomeni, e anche sulle circostanze e sulle risorse con cui si trova a confrontarsi.

Per molti comuni non è ancora previsto, né attuabile, l'allacciamento alle condotte dei sistemi idrici principali, ma solo l'uso di risorse locali, che in genere sono di provenienza sotterranea e talvolta purtroppo aleatorie: e inviterei i colleghi a non enfatizzare troppo il mito della «Sicilia che galleggia sull'acqua», che può

creare delle illusioni, anche se può esserci qualcosa di vero.

In questa situazione si trovano, per esempio, le zone nord-orientali (penso alla provincia di Messina), alcune zone sud-orientali (che dipendono dalle risorse dei monti Iblei), nonché alcune «isole» territoriali nel centro della Sicilia. Per queste zone si sta naturalmente cercando di progettare schemi di alimentazione integrativa e alternativa, ma nell'impostazione dei grandi schemi si stanno connettendo tra loro (ed è diverso il punto chiave) sorgenti e invasi a regime idraulico diverso, per ottenere la quasi completa utilizzazione delle disponibilità e, quindi, il superamento di una situazione che lega all'aleatorietà di circostanze esterne, e alla altrettanto aleatoria utilizzazione delle risorse di provenienza sotterranea, la rispondenza al fabbisogno di ampie zone abitative

È in corso, dicevo, il collegamento — con progetti in parte in istruttoria e in parte in attuazione — tra quasi tutti i grandi schemi: Ancipa, Blufi, Madonie est, Madonie ovest, Voltano, Tre Sorgenti, Montescuro est, Montescuro ovest, Brecciana, eccetera. Questo consentirà il gravitare di alcuni centri su più schemi: altro dato importante, perché oggi sostanzialmente la Sicilia opera (cosa quasi assurda) secondo schemi idrici completamente separati uno dall'altro, in modo che vari centri urbani (come Palermo) non riescono ad utilizzare la complessiva disponibilità di acque che potrebbe derivare dall'unificazione degli schemi permettendo lo spostamento negli anni di volumi idrici per sopperire all'eventuale discostarsi dell'evoluzione demografica da quella ipotizzata, sia attraverso i fenomeni di inurbamento (di cui prima parlava l'onorevole Macaluso) sia per le carenze stagionali di gruppi di bacini.

Altro criterio su cui si è basata la programmazione degli interventi è stato quello di dare priorità alle opere atte ad anticipare i benefici e che non fossero incompatibili con la realizzazione del disegno generale preconizzato. Penso al «sistema Fanaco», che è stato di recente ap-

provato dal consiglio di amministrazione della Cassa per il mezzogiorno.

Per quanto attiene all'espansione irrigua (non parliamo, dunque, più di acqua potabile) ed all'utilizzazione industriale, si dispone già di circa 670 milioni di metri cubi da invasi, derivazioni e sollevamento di acque sotterranee, e circa altri 52 milioni di metri cubi stanno per incrementare questa disponibilità. Nel complesso, le aree irrigue organizzate in consorzi e funzionanti assommano a 92 mila ettari, quelle in corso di attrezzatura ad altri 30 mila ettari: in prospettiva, con le risorse da accumuli già disponibili o finanziati, si potrà tendere ad un ulteriore incremento di 85 mila ettari, per raggiungere così — a metà del decennio 1980-1990, cioè fra tre anni — i 200 mila ettari organizzati ad irrigazione pubblica.

Quanto alle esigenze industriali gravanti sulle risorse intersettoriali, si sono affrontate le carenze della fascia industriale del Siracusano, con la derivazione delle acque del Simeto, già realizzata, e con la costruzione, già approvata e finanziata, del lago di Lentini, già in fase di appalto.

Per l'area industriale di Gela, provvede già il grande dissalatore, insieme alle risorse ivi convogliate per soddisfare anche la richiesta potabile (compresa quella di Licata). Un interesse specifico ha, inoltre, assunto la riutilizzazione delle acque reflue urbane, rivista anche alla luce degli aspetti incentivanti e promozionali che una maggiore disponibilità idrica rappresenta per le aree in cui le fonti di approvvigionamento convenzionale (invasi, sorgenti e pozzi) sono già pressoché acquisibili.

Il complesso degli impegni assunti come intervento straordinario, limitatamente ai soli schemi idrici ed escludendo quindi l'irrigazione, assomma — a partire dal 1976, cioè nell'ambito della legge n. 183 — a 710 per la Sicilia, alla data del 31 dicembre 1981.

Potrei fornire agli onorevoli colleghi i particolari, ma li fornisco per il progetto speciale degli schemi idrici relativi alla Sicilia, al 31 dicembre 1981: vi sono pro-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1982

getti in istruttoria per 136 miliardi; 148 sono i miliardi per i progetti cantierabili entro il giugno 1982; la legge finanziaria per il 1981, all'articolo 10, nel programma per i punti di crisi, prevede altri 73 miliardi per la Sicilia...

AGOSTINO SPATARO. Ma i fatti dove sono, ministro Signorile?

PRESIDENTE. Lascino concludere l'onorevole ministro! Già l'ora si fa tarda...

CLAUDIO SIGNORILE *Ministro senza portafoglio*. Se lei, onorevole Spataro, conoscesse bene l'elenco, probabilmente dovrebbe rivedere alcune delle cose che ha detto!

Il quarto punto (intendo essere preciso) riguarda i provvedimenti prioritari e di emergenza. Da parte degli onorevoli colleghi si è giustamente inquadrata, da un lato, la necessità di affrontare una tematica ampia di pianificazione delle acque, dal punto di vista delle risorse e del fabbisogno, con la necessità quindi di uscire da una logica miope, volta sostanzialmente al mantenimento di condizioni preesistenti, per entrare in una previsione certa, o per quanto possibile ragionevole, delle cose da fare e delle risorse da realizzare. In questa impostazione (cui ho cercato di fornire qualche risposta) credo debba essere esattamente collocata l'attuale drammatica necessità, con la valutazione dei provvedimenti prioritari e di emergenza che, senza tradire la volontà di pianificazione e coordinamento del Governo centrale e di quello regionale, siano in grado di fornire risposte prevedibili nell'arco dei mesi.

Probabilmente, è noto agli onorevoli colleghi che anche su questo non si è atteso molto per mettere in opera, attraverso incontri con la regione e rapidi approfondimenti in sede tecnica, quelli che possono essere gli indirizzi prioritari di azione per il settore idrico potabile. Nel programma per il primo semestre 1982, in corso d'approvazione (il famoso programma-ponte, che finalmente si potrà

completare avendo tutte le regioni avanzato le loro proposte), sono state individuate opere intese a concentrare, in tempi assolutamente brevi, queste realizzazioni: per quanto riguarda Palermo, interventi sull'acquedotto dello Scillato, per circa 30 miliardi; per quanto riguarda Catania, la realizzazione dell'acquedotto da Piedimonte Etneo per circa 45 miliardi; per quanto riguarda Marsala ed Alcamo, gli interventi sui rispettivi acquedotti per circa 6 miliardi. Per quanto attiene all'approvvigionamento intersettoriale, sono state individuate anticipazioni di opere già programmate (è un metodo che la mia amministrazione comincia a seguire con intensità crescente conseguendo qualche risultato: sono opere che indico come presenti nel programma-ponte per il 1982) come la ricostruzione della traversa sul Simeto a Barca per garantire l'alimentazione del Siracusano, per circa 60 miliardi; la costruzione dell'invaso Marcanzotta per l'alimentazione della fascia sudoccidentale (Marsala); l'utilizzazione di acque reflue, a Castelvetro e Partana.

Nel settore irriguo, si darà priorità agli interventi di sostituzione dell'adduttore del bacino Nicoletti per la zona già attrezzata a valle dell'invaso ed a completamento della piana di Catania.

Per le emergenze totali, venerdì scorso dalla regione Sicilia sono stati chiesti interventi a brevissimo termine. Da parte del Governo, la risposta è stata positiva e le disponibilità sono quelle intese a ricercare, anche attraverso procedure eccezionali che i miei uffici stanno studiando, soluzioni concrete in tempi brevissimi, per rispondere alla giusta preoccupazione delle popolazioni della Sicilia occidentale.

Per l'approvvigionamento idrico del Trapanese, descrivo i punti di intervento, cominciando dall'utilizzazione dei pozzi in località Staglio, per attingere circa 200 litri/secondo con una spesa di circa 2 miliardi e mezzo. Nelle more della definizione dei lavori sarà apprestato l'allacciamento temporaneo dell'acquedotto Bresciana.

Per l'approvvigionamento idrico della città di Palermo, i punti di intervento sono sostanzialmente questi: utilizzazione delle acque a valle della diga dello Iato e sollevamento di una portata pari a 15 litri al secondo; condotta posta in alveo fino all'altezza del potabilizzatore ed impianto di sollevamento fino alla vasca. Dirò adesso delle cose impegnative, però spero che i tecnici mi abbiano messo nelle condizioni di non aver nulla a che dire con il Parlamento da qui a qualche tempo. I tecnici prevedono per la realizzazione di queste opere un tempo pari a 30 giorni per una spesa di 400 milioni; questi interventi sono tutti previsti e programmati per dare una risposta, in tempo utile, alla città di Palermo in rapporto alla crisi che stiamo attraversando. Captazione delle acque del fiume Oreto, a monte del ponte di Villa Grazia; trasporto e sollevamento delle acque fino al potabilizzatore del Gabriele, con portata di 400 litri al secondo per una spesa pari a due miliardi (il tempo previsto per la realizzazione è di 45 giorni); sollevamento acque subalveo San Leonardo, all'altezza del ponte autostradale ed immissione nel canale Scillato. I pozzi del consorzio dell'Asi di Palermo hanno una resa di circa 200 litri al secondo, di cui 70 utilizzati dalla stessa Asi. L'acqua ha una elevata durezza ed è utilizzabile solo se miscelata con acque più dolci. Potrà quindi recuperarsi una portata di circa 120 litri al secondo da sollevare ed immettere nel canale Scillato. Il relativo progetto già esiste presso il consorzio dell'Asi di Palermo ed ammonta a 450 milioni. Infine il convogliamento dello affluente dall'impianto di depurazione di Marineo fino a valle dell'impianto di sollevamento AMAP sull'Eleuterio. Trattasi della posa di una condotta; in tal modo si rende utilizzabile l'impianto di sollevamento per 250 litri al secondo, oggi sotto rischio di inquinamento.

Vorrei che gli onorevoli colleghi, nel dichiararsi soddisfatti o insoddisfatti, a seconda della loro convinzione, apprezzassero almeno il metodo di non evadere i problemi e di confidare nelle capacità operative degli strumenti di intervento

straordinario e nelle capacità tecniche e professionali di chi di queste cose si occupa; gli impegni sono infatti scadenzati e non rappresentano delle mere elencazioni di cifre o delle generiche volontà di intervento.

Vorrei concludere il mio intervento con altre due osservazioni che mi consentano di fare un discorso un po' più generale. Non intendo sottrarmi a quelle interrogazioni, pur vecchie di due anni, che riguardano la situazione di Palagonia; questo è stato un esempio duro e drammatico che credo abbia fatto meditare tutti sulla necessità da parte delle istituzioni democratiche, di seguire i problemi concreti dei cittadini in modo attento. La situazione, come voi sapete, non riguardava soltanto Palagonia, ma anche altri comuni della zona, come Ramacca, Mineo, Castel di Iudica; la caratteristica di tutti questi comuni era quella di essere alimentati da risorse sotterranee in condizioni assai precarie, sia in senso fisico che amministrativo. L'indirizzo seguito è stato quello di stabilizzare l'approvvigionamento da pozzi, facendo in modo che fossero acquisiti e gestiti dallo stesso comune e non quindi dall'EAS. Mi dicono che in questo senso, e cioè in piena intesa con la regione, si è operato, superando intralci burocratici che solo recentemente sembrano eliminati; tra questi intralci burocratici vi sono quei ricorsi in sede giudiziaria e quei problemi legati alla concessione formale delle acque che ci offrono uno spaccato del sistema di interessi che si è andato ramificando intorno all'utilizzazione privata delle acque, e che deve essere colpito con grande fermezza.

Il comune di Palagonia ha già disponibile una riserva e sta acquisendo la proprietà di pozzi che saranno collegati all'abitato e dotati di opportuni serbatoi. Sembra che lo stesso tipo di opere sia in corso di attuazione anche per altri comuni. Ho parlato di uno spaccato, onorevole Maria Luisa Galli, del sistema di interessi, delle complicità, probabilmente anche delle lentezze che si muovono intorno al problema delle acque, soprattutto dei pozzi, in Sicilia. Ho già solleci-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1982

tato in occasione della sua interrogazione sia il ministro degli interni sia quello di grazia e giustizia affinché accertino — se non lo hanno già fatto, ma in parte mi risulta che sia già stato fatto — tutti i fatti illegali in ordine allo sfruttamento ed alla distribuzione delle risorse idriche.

Il Governo sta prendendo con grande decisione una posizione per quello che riguarda questa antica criminalità che si va organizzando attorno ai problemi dello sviluppo economico, sia in Campania sia in Sicilia, sia in Calabria. L'impressione che si sta avendo è che non basti soltanto puntare con coraggio e con efficienza sulla carta dello sviluppo, ma bisogna con altrettanto coraggio ed efficienza colpire i fenomeni di delinquenza organizzata o, peggio ancora, quelli di criminalità occulta che si vanno attestando attorno ai problemi dello sviluppo economico.

È in questo senso che il problema delle acque diventa in Sicilia un grosso problema politico e sociale, oltre che tecnico. Voglio assicurare questa Camera di esserne perfettamente consapevole.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola per le repliche ai colleghi interpellanti ed interroganti, vorrei appellarmi alla loro comprensione poichè più tardi anche il ministro Rognoni dovrà rispondere ad interpellanze ed interrogazioni su presunte violenze a detenuti. Se i colleghi dimostreranno una sufficiente comprensione, riusciremo ad ascoltare il ministro Rognoni non troppo tardi.

L'onorevole Rindone ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00413.

SALVATORE RINDONE. Debbo dire subito che per una parte della mia interpellanza il ministro non ha risposto: era la parte nella quale lo invitavo a disporre una rigorosa inchiesta sulla politica di intervento della Cassa nel settore delle acque in Sicilia. Il ministro, al contrario, ci ha parlato di studi e di programmi che probabilmente avrà attinto dai funzionari stessi della Cassa.

Il problema politico centrale è quello di

intervenire sul fatto che sia la Cassa sia la regione non hanno svolto alcuna politica delle acque in Sicilia, bensì una politica degli appalti. È una cosa che ripetiamo da molti anni e su cui fino ad ora — anche per la risposta data dal ministro in questa occasione — non abbiamo ottenuto alcun cenno di riferimento. Di studi e di programmi ne esistono a decine; già nel 1968 il professor Cugino fu incaricato di redigere il piano acque nel quadro del piano di sviluppo per la Sicilia. Ebbene egli si ritrovò di fronte a settanta piani; poi sono venuti gli studi della Cassa, quelli dell'ESA, quelli dell'ENI e quelli dell'ente minerario di verzottiana memoria.

Ora credo che vi sia un dato assodato, cioè che non è colpa della natura ma che — pur non essendo ricchissima di acqua — la Sicilia l'acqua sufficiente l'avrebbe. I colleghi che mi hanno preceduto hanno già citato cifre a questo proposito: sono cifre scaturite da studi seri, anche ufficiali. Esistono anche programmi sia a medio che a lungo termine. Per lungo termine intendo agli anni 2000-2015. Erano programmi strettamente collegati a problemi di sviluppo sia dell'industria sia per l'uso civile, sia ancora per il campo agricolo. Su questo non intendo tornare.

Tornerò sul punto centrale che io ho detto essere politico. Non intendo citare l'elenco di tutti gli scandali conosciuti e di quelli che forse verranno in futuro e che per ora sono ancora sconosciuti, dal Garcia, che è stato citato e che è stato uno scandalo mafioso segnato di morti ammazzati, alla diga dell'Ogliastro — per parlare di un'altra zona della Sicilia — che era stata costruita per trenta milioni di metri cubi, e che successivamente, con un nuovo intervento della Cassa del Mezzogiorno, è stata ampliata per contenere 120 milioni di metri cubi di acqua, senza, però, che vi sia l'acqua, perché nella diga si trova soltanto un milione di metri cubi di acqua salmastra, e neppure, sono state fatte le traverse sul fiume Pietrarossa, nè è stata costruita la galleria che doveva portare l'acqua dal Dittaino alla diga dell'Ogliastro. La cosa, ripeto, riguarda la Cassa ed anche i programmi dell'Ente di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1982

sviluppo siciliano. Questo ente ha un elenco di dighe — non so a che punto siamo arrivati, se 12 o 14 — da costruire e ci sono 14 appalti, ma nessuna diga viene completata e per nessuna diga sono previste le opere di canalizzazione per portare l'acqua a chi ne ha bisogno.

Da molti anni a questa parte avviene che ogni volta che vengono stanziati 100 o 200 miliardi si procede alla spartizione della «torta», senza che si porti a compimento una sola di queste opere: si fa la spartizione della «torta» e poi si continua con il meccanismo delle varianti. Ci sono cose scandalose, per cui siamo arrivati a dighe per le quali oggi viene richiesto un costo sette od otto volte superiore a quello di progettazione.

Questa è la situazione: noi abbiamo una situazione in cui non si fa una politica delle acque e ciò è dovuto, in primo luogo, a responsabilità della Cassa per il Mezzogiorno e quindi della regione siciliana e dei vari enti.

CLAUDIO SIGNORILE, *Ministro senza portafoglio*. Io le ho detto...

SALVATORE RINDONE. Noi avevamo sollecitato una inchiesta, almeno per la parte riguardante la Cassa per il mezzogiorno. Queste sono delle accuse dure e precise, signor ministro, alle quali lei non ha risposto; ma forse lei si è accontentato di ciò che hanno scritto i suoi funzionari e non ha neppure letto l'interpellanza.

CLAUDIO SIGNORILE, *Ministro senza portafoglio*. Il ministro le ha risposto dicendo che c'è un piano che sarà presentato entro un mese al CIPE. Questa è una risposta migliore di un'inchiesta.

SALVATORE RINDONE. Ma andiamo oltre. C'è la questione dell'EAS: questo ente è stato creato dal fascismo, ma la Cassa per il mezzogiorno non appena decise di intervenire in Sicilia stabili di espropriare i comuni degli acquedotti che avevano, delle reti interne e delle fonti di approvvigionamento e negò a tutti i comuni siciliani anche una lira di finanziamento se

prima non cedevano il loro patrimonio all'Ente acquedotti siciliani. Di conseguenza non è migliorata la situazione dell'approvvigionamento dell'acqua potabile ai comuni, e si è all'assurdo che l'emigrante che torna in estate trova una bolletta da pagare di 800-900 mila lire, perché è vero che l'acqua non arriva, ma girano ugualmente i contatori, perché girano ad aria; per questo sono scoppiate le rivolte, a cui prima si sono richiamati i miei colleghi, oltre che per la sete e la rabbia della gente.

Ecco perché, signor ministro, io non mi posso considerare soddisfatto, perché qui il punto è politico: si tratta di spezzare una catena d'affari che coinvolge, in primo luogo, la Cassa per il mezzogiorno e poi gli apparati della regione siciliana. Bisogna eliminare ogni confusione, dando alla regione siciliana la titolarità della programmazione e della gestione della politica delle acque in Sicilia; non si può continuare con uno «scaricabarile» di responsabilità, fra competenze del ministero, competenze della regione e dell'ESA.

Si è parlato anche di grandi derivazioni, come se noi ci trovassimo nella valle padana, con il Po, quando invece ci troviamo di fronte a corsi d'acqua di portata limitata e a piccole sorgenti.

C'è quindi un problema di titolarità piena e di diritto di coordinamento della regione siciliana e poi in Sicilia si potrà fare la battaglia nelle sedi competenti. C'è un problema di una programmazione che sia reale e chiara. C'è un problema di risorse, ma non di risorse «a pioggia» bensì di risorse collegate ad opere precise, a tempi determinati ed alla organica realizzazione di queste opere. C'è un problema di riforma delle utenze irrigue, non soltanto a cominciare dallo sbaraccamento dell'EAS, ma anche togliendo di mano (almeno nella parte mafiosa della Sicilia) ai privati, che sono tutti speculatori, la disponibilità di acque di cui non hanno nemmeno la concessione. Questi privati applicano dei prezzi impossibili. In questo campo abbiamo una situazione incredibile.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1982

Eppure, ci sono state delle iniziative; da anni sono stati presentati disegni di legge (alcuni sono stati presentati da più di dieci o quindici anni) all'assemblea regionale siciliana, per mettere ordine in questa materia e per restituire la titolarità del servizio ai comuni, agli utenti, ai produttori. Questo è il problema. Ci troviamo di fronte ad una situazione disastrosa.

Abbiamo parlato della sete, abbiamo parlato della rivolta. Voglio fare riferimento adesso alla piana di Catania, dove 20 mila ettari di agrumeto rischiano di essere distrutti. L'anno scorso sono rimasti a secco; quest'anno continuano ad essere a secco. E, quando parlo di 20 mila ettari di agrumeto, parlo di un capitale fondiario e agrario di oltre 2 mila miliardi, che non sono i 2 mila miliardi che un ente di Stato spreca, ma sono 2 mila miliardi frutto del sacrificio, del lavoro e dei capitali investiti in anni ed anni, in particolare dai contadini, perché per arrivare alla produzione di un agrumeto ci vogliono 8-9 anni di lavoro e investimenti.

Ecco perché, onorevole ministro, io non mi sento soddisfatto. Credo che sia necessario voltare pagina, eliminando lo «scaricabarile», riconoscendo alla regione i diritti e le prerogative previsti dal suo statuto, in modo che la regione risponda direttamente, senza dover far ricorso alla confusione che c'è stata fino ad ora tra Stato e Cassa per il mezzogiorno. È necessario restituire alla regione, ai comuni, agli utenti, alle popolazioni i diritti che devono esercitare nella gestione di questa politica. La Cassa deve assicurare assistenza: assicuri un'assistenza tecnica, dia tutto l'aiuto che deve essere dato in questa direzione. Ma non è possibile che essa continui a far parte del leone nella politica degli appalti. Si tratta — ripeto — di voltare pagina.

Prenda questa posizione, onorevole ministro, come la posizione di una Sicilia che anche in questi termini e in questa occasione pone la sua questione morale al Governo dello Stato italiano (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Santagati ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ORAZIO SANTAGATI. Signor Presidente, signori colleghi, signor ministro, indubbiamente domani i siciliani che leggeranno sulle gazzette locali e nazionali le notizie date dal ministro Signorile non si potranno consolare apprendendo che, al posto della pioggia naturale, è arrivata nell'aula della Camera una pioggia di miliardi.

Nel suo intervento, signor ministro, lei ha detto che non voleva eludere. Può darsi che non abbia eluso; tuttavia, ha deluso. E, se pensiamo che, tra l'altro, lei ci ha consigliato di non illuderci sul mito dell'acqua che galleggia in Sicilia, dobbiamo arrivare alla triplice conclusione che ci sono state un'elusione, una delusione ed una illusione. E non penso che questo possa soddisfare noi interpellanti, che avevamo chiesto alcune specifiche e puntuali indicazioni all'onorevole ministro. Egli, ad esempio, per quanto riguarda la prima parte della nostra interpellanza, ci ha vagamente detto che siamo in presenza di fatti criminali (ha parlato anche di una «criminalità antica»), aggiungendo che il ministro di grazia e giustizia ed il ministro dell'interno — bontà loro! — possono dirci qualche altra cosa in proposito (chissà come, chissà quando).

Poiché ci eravamo rivolti al Governo e non soltanto al ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, questi avrebbe potuto darci una risposta anche a nome dei suoi colleghi dell'interno e della grazia e giustizia.

Abbiamo trattato il caso di Palagonia, e lei ci ha detto che si tratta di una faccenda su cui meditare. Ma ci abbiamo meditato tanto, signor ministro! La nostra interpellanza sui fatti di Palagonia risale all'estate del 1980: sono quasi due anni di meditazione... Forse sarebbe utile uscire dalle meditazioni e passare alla realizzazione delle aspirazioni dei cittadini non solo di Palagonia — in questo siamo d'accordo con lei — ma anche di tanti altri

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1982

comuni della provincia di Catania. Costoro avrebbero avuto bisogno di prove concrete che lei non mi sembra abbia fornito.

Un altro punto sul quale abbiamo molto insistito è quello relativo al piano idrico regionale. Ella, in effetti, ha parlato di piano generale delle acque anche se, non so per quale ragione, non ha voluto riferirsi ad una nostra specifica richiesta. Tuttavia non andiamo alla ricerca di paternità parlamentari; ci interessa soltanto sapere come si sia realizzato questo piano generale delle acque o, come preferiamo definirlo, questo piano idrico regionale. Tuttavia ella si è espresso quasi sempre al futuro; ci ha detto: faremo questo, faremo quest'altro, c'è un progetto speciale n. 30 che però deve essere portato ad esecuzione. Ci ha parlato di molti sistemi idrici (sette, se ho ben capito), ci ha detto di aver nominato un Comitato tecnico per il coordinamento del progetto, anzi ci ha annunciato di essersi recato personalmente sul posto; ci ha parlato di alimentazioni pubbliche, di schemi distaccati. Insomma, ci ha fatto un bel trattato di idrologia, che potremmo anche mettere a disposizione dei nostri studenti siciliani, ma, in definitiva, ancora non ha chiarito in che termini e in che modo può essere risolta la crisi idrica siciliana.

Ha parlato di problemi a medio e a lungo termine: per taluni ci vogliono tre anni, per altri si arriverà al Duemila; mi chiedo tuttavia come ella abbia modo di placare l'autentica sete — non la fame — dei cittadini interessati. Le notizie che ci ha dato saranno forse utili per l'avvenire, ma certo non possono togliere la sete ai siciliani.

Ha parlato anche di una pioggia di miliardi: i siciliani saranno lieti di apprendere che dal 1976 ad oggi sono stati distribuiti 718 miliardi. Se questo è il risultato di 718 miliardi, forse — dato che a Palermo ed in Sicilia la sete avanza — dovremmo dire che su Trieste, anzi sulla Sicilia, e sul Mezzogiorno, «sventola bandiera bianca»! Non sono i 718 miliardi che ci consolano, anche se, in dettaglio, ab-

biamo appreso che 45 miliardi sono stati stanziati per l'acquedotto etneo, che altri fondi sono sparpagliati per tutta l'isola. Ella ha accennato al problema dei pozzi, senza però spiegarci quello che sulla stampa, in questi giorni, ha formato oggetto di accesa polemica: il problema, cioè dei prezzi esosi di vendita dell'acqua. Ciò che è disgrazia per taluni diventa invece manna per altri! Diceva ieri il *Corriere della sera*: «È un altro dei nodi che il governo regionale» — e quello nazionale, aggiungo io — «non riesce a sciogliere: la siccità, insomma, non per tutti è una calamità; c'è chi sa trasformarla in una miniera d'oro». Ella non ci ha detto nulla su questa speculazione, né ci ha detto nulla sui contatti che il presidente della regione ha avuto o sta per avere con il Governo: noi di ciò non sappiamo nulla, perché siamo informati dai giornali. Domani, sempre dai giornali, noi parlamentari sapremo se sia o meno avvenuto l'incontro tra il presidente della regione D'Acquisto ed i rappresentanti del Governo nazionale. Il presidente della regione si sta battendo per far dichiarare lo stato di calamità pubblica, in modo che la regione possa fruire di talune agevolazioni, previste dalla legislazione nazionale: ma di tutto ciò non sappiamo nulla. Lei ci ha parlato invece della quinta emergenza del Governo Spadolini, che va ad aggiungersi alle quattro classiche emergenze: l'emergenza potabile! Ma al di là di ciò non siamo in condizioni di sapere, tanto per restare al tema più pressante, che cosa si farà per evitare che a Palermo la gente rimanga sitibonda, che cosa si farà per l'irrigazione, come si provvederà alle altre esigenze (o «emergenze», come lei preferisce chiamarle) potabili. Lei ci ha detto che per Palermo si ricorre allo sfruttamento della diga sullo Iato, ed anche che è allo studio lo sfruttamento delle acque del fiume Oreto: ma si tratta di enunciazioni che lasciano il tempo che trovano e non portano l'acqua che non trovano.

Debbo dunque dichiararmi insoddisfatto. Si tratta di una insoddisfazione che non nasce da una contestazione dei

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1982

suoi sforzi e delle sue buone interzioni, signor ministro: ella ci ha fornito delle cifre, degli elementi concreti, ha voluto dimostrare di non essere il solito ministro che porta solo parole; le sue intenzioni sono quindi lodevolissime e non intendo censurarle. I risultati, però, mi sembra dimostrino che siamo ancora nel campo delle congetture e delle progettazioni. Il Governo deve governare anche per l'oggi, non solo per il domani. Ci saremmo oggi aspettati che lei — a parte le esperienze da meditare, come quelle di Palagonia e dei comuni vicini — ci avesse fornito determinate assicurazioni per l'oggi, per Palermo, per Catania. C'è un patrimonio agricolo e agrumicolo che sta andando in malora. Si tratta di centinaia di miliardi che vanno in fumo, si tratta di una ricchezza di cui la natura ha dotato le nostre contrade che va in frantumi.

Non mi sembra che lei abbia avvertito la pressione, la tensione e l'urgenza di queste esigenze, o emergenze come lei le chiama, anche se la parola emergenza dovrebbe avere questo significato, perchè altrimenti, diventa normalità e regola che lascia tutti nelle condizioni di poter fare anche il dialogo sui massimi sistemi filosofici, non i sistemi idrici di cui ella ha parlato. Ma non è con la filosofia, onorevole Signorile, che si può portare avanti la soluzione di un problema così grave.

Per queste ragioni, ai sensi del secondo comma dell'articolo 138 del regolamento, nel dichiarare la nostra insoddisfazione, ci ripromettiamo di promuovere una discussione sulle risposte fornite dal Governo attraverso la presentazione di una mozione. Mediante tale strumento, che il regolamento ci consente di presentare, intendiamo aprire un dibattito molto più impegnativo e molto più responsabile nei confronti di un Governo che dinanzi a problemi così tragici dimostra — non dico un'indifferenza o un cinismo che mi sembrerebbe fuor di luogo mettere in evidenza — una mancanza di adeguata rispondenza alla realtà concreta ed immediata, che deve costituire il primo ed assoluto compito di un Governo che voglia governare sul serio e non fare soltanto

astratte, esagerate e inopportune elucubrazioni teoriche.

PRESIDENTE. L'onorevole Boggio ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-01262.

LUIGI BOGGIO. Rinuncio, signor Presidente, perchè concordo con quanto ha detto il collega Rindone.

PRESIDENTE. L'onorevole Maria Luisa Galli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta per la sua interpellanza n. 2-01535.

MARIA LUISA GALLI. Signor Presidente, signor ministro, mi rendo conto che, dovendo rispondere ad una interpellanza, con la quale si chiede di conoscere la politica che il Governo intende adottare per risolvere un determinato problema, lei ci abbia riferito della sua politica in ordine al problema delle acque presentandoci il progetto speciale.

Però, signor ministro, è molto chiaro che là dove la giustizia non segue il suo corso si crea uno spazio che viene occupato dalla violenza e tale pensiero mi è molto vicino e presente, tanto che nella mia interpellanza non mi sono rivolta al ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, ma al ministro dell'interno e al ministro di grazia e giustizia.

A me fa piacere sapere che esiste questo nuovo progetto, anche se poi i giornali parlano della sovrapposizione di competenze per cui la Cassa per il mezzogiorno avrebbe studiato programmi circa l'utilizzazione della diga di Rosa Marina, in contrasto con i piani elaborati dall'AMAP e l'EAS avrebbe scoperto che il suo nuovo progetto per la ricerca di falde acquifere era già stato finanziato dalla regione e così via.

Signor ministro, devo dirle di aver capito il suo sforzo che, peraltro, ritengo insufficiente dal momento che devo registrare una completa inadempienza nel settore della giustizia; quella giustizia che viene richiesta dai poveri, dai cittadini che non possono speculare su questa ca-

lunità, cosiddetta naturale, rappresentata dalla scarsità di acqua e non possono pagare l'acqua al prezzo politico di 230 lire il metro cubo, prezzo che poi in realtà arriva alle 500 e perfino alle mille lire.

Devo dire quindi che sono insoddisfatta, anche se lei ha detto che il ministro di grazia e giustizia si sta occupando dei processi nei confronti di questa mafia, di questi 1.600 padroni dei 1.600 pozzi privati; anche se ha detto che il ministro dell'interno sta effettuando indagini per scoprire, appunto, chi siano i detentori del monopolio dei pozzi privati.

Cosa devo dire, allora? Intanto, che entro due mesi lei dovrebbe senz'altro venire a riferire sui lavori di tale Commissione speciale, su questo suo progetto. Ma forse due mesi sono anche troppi, in relazione alla mia richiesta al ministro dell'interno ed al ministro di grazia e giustizia. Penso dunque di presentare una mozione, proprio perchè voglio impegnare il Governo ad usare gli strumenti a sua disposizione per colpire questi profittatori, per colpire questi biechi figuri, che da anni e da decenni speculano sulle miserie del povero. Non possiamo partire che da zero, altrimenti — mi spiace dirlo, signor ministro — il suo progetto andrà dileguandosi, non avrà fortuna, cadrà nel nulla, perchè quei miliardi chissà dove andranno a finire. Figurarsi se la mafia, signor ministro, permetterà che lei realizzi questo suo piano! Non glielo permetterà, perchè la mafia ha connivenze anche con i nostri politici. Prima, quindi, occorre fare pulizia, subito, di tali connivenze tra mafia ed uomini politici; solo dopo che ciò sarà stato fatto il suo progetto avrà fortuna; altrimenti sarà uno dei tanti che già stanno ad ammuffire nei cassetti della regione e dei vari enti.

Dico questo con dispiacere, ma purtroppo lo devo dire. Grazie.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Spataro e Macaluso hanno comunicato di rinunciare alla replica rispettivamente per l'interpellanza La Torre n. 2-01560 e per l'interpellanza Pazzaglia n. 2-01565.

L'onorevole Roccella ha facoltà di di-

chiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza CiccioMessere n. 2-01567, e per l'interrogazione Sciascia n. 3-01706, di cui è cofirmatario, e per la sua interrogazione n. 3-05616.

FRANCESCO ROCCELLA. Signor ministro, io non nego il potenziale valore che ha il piano speciale da lei prospettato, soprattutto in ordine alla capacità di coordinamento, che potrebbero avere una funzione di correzione, non solo tecnica, diciamo così, ma anche morale, in Sicilia.

Questo non mi sento di negarlo. Quello che però mi lascia assolutamente perplesso è il fatto che lei, signor ministro, ha esposto certamente le linee del piano generale, ma non ha esposto le linee di un piano pluriennale programmato. Il piano generale rimane teorico: si tratta cioè di linee di direzione, e basta, con l'inquadramento del problema, dopo di che c'è un salto, e si passa al programma, cioè al piano già programmato in questi anni, come conseguenza dell'attività della Cassa, e al piano di emergenza. Quello che è saltato è appunto un piano pluriennale, che potrebbe dare corpo al piano generale da lei prospettato; tanto è vero che non si parla di tempi, non si parla del complesso delle opere, e manca una indicazione fondamentale: i soldi! Se lei ne avesse parlato, io l'avrei invitato a calare la cifra nella legge finanziaria in corso di esame, altrimenti il suo rimane un progetto di ordine generale, di cui peraltro, ripeto, non nego il valore.

CLAUDIO SIGNORILE, Ministro senza portafoglio. Per la precisione, dico che è un progetto di ordine generale perchè è un progetto già finanziato negli stanziamenti dell'intervento straordinario, di cui il progetto speciale 30 fa parte. Questo problema, quindi, non esiste.

FRANCESCO ROCCELLA. Per quale cifra complessiva?

CLAUDIO SIGNORILE, Ministro senza portafoglio. Per una cifra complessiva di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1982

1.500 miliardi, dei quali già attribuiti, nel periodo dal 1976 ad oggi, 700 circa.

FRANCESCO ROCCELLA. Non crede, signor ministro, che vi sia una evidente disparità tra la dimensione del piano generale, da lei annunciato, e l'entità del finanziamento? Se con 500 miliardi lei intende sistemare la situazione idrica siciliana, mi consenta, anche se non sono un tecnico, di avere seri dubbi in proposito.

CLAUDIO SIGNORILE, *Ministro senza portafoglio*. Lei deve ragionare sul quadro complessivo del finanziamento, che è stato dato, a prezzi correnti 1976 e che può essere oggetto di revisione di prezzi per le opere in corso.

FRANCESCO ROCCELLA. Ma qui si prospetta una revisione di prezzi del 300 per cento! Comunque, le cifre che mi ha dato mi confermano nella mia riserva.

Nella sua risposta non trovo poi nessun accenno in ordine alla pubblicizzazione delle acque, né trovo completo il suo piano di emergenza, perché è saltata a piè pari tutta la fascia centromeridionale della Sicilia, che è quella più bisognosa di intervento. Mi riferisco al basso Agrigentino, al basso Ragusano, al basso Trapanese, a tutta quella zona che sta ad occidente del Salso, dove, per esempio, è la zona terremotata.

Questa è la zona che subisce con maggiore drammaticità la penuria dell'acqua, ed è stata completamente saltata nella sua replica. La famosa organicità da lei prospettata è quindi un'organicità di tendenza. Un'annotazione assolutamente marginale mi è venuta spontanea quando lei ha parlato delle opere di intervento sul fiume Orego. L'acqua di questo fiume fino a poco tempo fa era stata giudicata inquinata, al punto da non poter essere immessa nei potabilizzatori. Avete risolto questo problema?

Ma la questione fondamentale, signor ministro, riguarda gli strumenti della Cassa per il mezzogiorno e conseguentemente la politica della Cassa. Lei, in aper-

tura della sua esposizione, ha detto che non si è potuto elaborare un piano efficace, cioè una politica; lei ha detto che le cause naturali concorrono a determinare la gravità di un fenomeno, che non è attribuibile tutto a cause naturali, ma a vizi di comportamenti politico-amministrativi. Gliene do volentieri atto, ma questa premessa la deve portare alla strada che le ha indicato il collega Rindone. Nel suo piano la buona volontà cammina sulle gambe della Cassa e prosegue nel cammino fin qui percorso dalla Cassa, ed è un cammino tutt'altro che raccomandabile.

Ha ragione il collega Rindone quando parla di politica degli appalti e non di politica di piano. Non è per gusto processuale o inquirente che dico queste cose: se non si correggono quei vizi e quei difetti, la strada da percorrere risulta ardua, perché il veicolo è viziato, ed è viziato nel profondo. Per questo io mi unisco alla richiesta del collega Rindone per una indagine sul comportamento della Cassa, e vedere cos'è l'articolazione della cosiddetta politica degli appalti e quali sono le implicazioni che comporta in termini di razionalità e di organicità di intervento. È una storia ventennale quella della Cassa per il mezzogiorno ampiamente documentata. C'è una correlazione diretta tra vizi di comportamento, morale e politico, e vizi che investono negativamente l'organicità dell'intervento, cioè i vizi della politica di intervento. Lei ha detto di essere consapevole del fenomeno disastroso di quel potere che incide negativamente nel settore delle acque in Sicilia, come incide in tanti altri settori, su tutta la vita siciliana, cioè della mafia. Mi auguro che lei sia consapevole anche di tutta quella rete di mediazioni affaristiche e di clientele addossate alla Cassa. È un fenomeno storicizzato, di cui abbiamo nozione storica ormai, dal quale dipende, ripeto, la disorganicità dell'intervento e la sua frustrazione. Se indaga sulla Cassa, signor ministro, ci basta questo. Io non farò come il collega Rindone, non denuncierò le inadempienze della regione, e non lo farò per una sola ragione, perché sono convinto che una seria indagine sulla Cassa

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1982

per il mezzogiorno stana le responsabilità, non solo della regione e dei suoi organi, ma di tutta la classe politica siciliana, perché fra queste responsabilità c'è una correlazione continua e organica; e questo il collega Rindone lo sa benissimo. Voglio dire che non è che non sono d'accordo sulle responsabilità degli enti regionali, ma sono convinto che una seria indagine — questa è la via maestra — sulla Cassa ci porta a mettere in evidenza tutte le altre responsabilità che incidono nell'amministrazione di questo settore vitale della Sicilia, e anche in altri settori.

Mi permetterei di aggiungere — ma questa è una raccomandazione rivolta al ministro dei lavori pubblici — la proposta di una indagine anche, per esempio, su altre strutture della Stato, come il genio civile, che ha avuto una sua parte nella vicenda, i provveditorati. Ora i provveditorati sono della regione, ma l'ufficio del genio civile, che è organo dello Stato, ha avuto una parte da protagonista non solo nelle vicende dei terremoti siciliani, ma anche in questa specifica vicenda, dove c'è una sua specifica responsabilità, se non altro un sospetto di omissione di atti di ufficio che è evidente e palese.

Come concludere questa nostra discussione? Devo dire sinceramente che certi accenni del suo discorso mi porterebbero a dichiarare la mia soddisfazione, se dovessi misurarla nel mio rapporto personale, direi, con lei. Ma non posso farlo, perché debbo assumerla come ministro di questo Ministero e di questa Cassa e quindi titolare e responsabile anche della continuità di comportamento della Cassa e delle sue proiezioni, ragionevolmente sospettabili, per il futuro. Quindi dichiaro la mia insoddisfazione in questi termini. Trasformare le nostre interpellanze in mozioni? Ne sarei tentato, lo proporrò al mio gruppo, sebbene devo dire che la mia esperienza parlamentare mi dovrebbe mettere in guardia sull'opportunità di questo strumento. Noi abbiamo votato in questa Assemblea varie, numerose mozioni e deliberazioni — l'ultima quella dell'energia, per esempio, che è stata sistematicamente e deliberatamente smen-

tita dalla volontà politica degli stessi gruppi che l'hanno proposta e sottoscritta —; sono convinto, ne ho tratto la convinzione penosa e disgraziata, che a nulla servono le risoluzioni di questa Camera se non a salvarci momentaneamente la coscienza e che esse non sono indice e manifestazione di una seria volontà politica.

PRESIDENTE. L'onorevole Gunnella ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-05611.

ARISTIDE GUNNELLA. Signor Presidente, signor ministro, a me sembra che lei abbia opportunamente suddiviso la questione in tre punti: la programmazione di ordine generale, che ha un suo punto di forza nel vecchio programma per gli acquedotti, nel vecchio piano delle acque e nel progetto speciale n. 30, che certamente, se sarà adeguatamente coordinato dal comitato che il ministro ha istituito fra il Governo nazionale e quello regionale, può avere un suo sbocco positivo. È certo però che la programmazione non può limitarsi soltanto alla ricognizione delle possibilità di invaso e di reperimento di acque sotterranee — queste sono minori rispetto a quelle di invaso — ma deve investire anche possibilità di formare sistemi intercomunicanti al fine di creare il necessario equilibrio fra le varie esigenze, e soprattutto in ordine alle canalizzazioni e quindi alla alimentazione delle utenze dei grandi come dei piccoli comuni, delle utenze civili, di quelle industriali ed agricole.

È certo che in questo quadro si pone un problema: quello del completamento delle dighe iniziate; spesso prima che esse vengano completate se ne iniziano delle nuove. I finanziamenti si assottigliano e non possono spiegare tutti i loro potenziali effetti per il raggiungimento degli obiettivi prefissi nel piano.

A questo proposito, quindi, insisterei anche sugli aspetti della rapidità, non soltanto per quanto concerne gli appalti ma anche le previsioni di spesa ed anche i riaggiustamenti di spesa che a mano a mano i tempi lunghi di realizzazione delle

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1982

dighe e delle canalizzazioni comportano.

Il secondo punto riguarda l'urgenza. Su questo mi sembra che vi sia qualche carenza. Non si ha, a mio giudizio, il senso della drammaticità di quanto sta avvenendo in Sicilia, nelle grandi città come Palermo e nelle zone centrali del Niseno, che è veramente assetato di acqua. Se i programmi enunziati dal ministro e gli interventi urgenti nelle varie zone, che comprendono un po' tutto, escluse alcune lacune cui ha accennato anche un collega poco fa, si realizzeranno nei tempi dei 45 o 60 giorni, sarà un grosso apporto importante e determinante, ma se questo non si verificasse nei tempi previsti, assisteremo a situazioni drammatiche perché non credo che andremo in contro ad un marzo di piogge che possano ristabilire gli equilibri tra gli invasi e le eduzioni per il consumo civile ed agricolo.

Circa l'urgenza degli interventi credo che il Governo debba fare qualcosa di più, soprattutto per le grandi città. Diversamente, fra due mesi, se non saranno completate le opere urgenti indicate dal ministro, potremmo trovarci dinanzi a situazioni che comportano problemi anche di ordine pubblico.

Il terzo punto riguarda i dati istituzionali ed a questo riguardo bisogna essere molto precisi. Se si richiede il coordinamento tra la Cassa e la regione, è bene che vi sia un ente regionale che assuma questo coordinamento come interlocutore principale: è l'ente acquedotti siciliani, che non ha sottratto competenze alle grandi aziende municipalizzate delle acque come quelle di Palermo o di Catania. Le piccole cittadine hanno spontaneamente affidato all'ente l'amministrazione dei loro acquedotti, nella impossibilità di avere i mezzi finanziari per le ricerche e le costruzioni relative.

Un sistema che voglia essere organico, deve avere un punto di riferimento, che non può non essere un ente, come quello degli acquedotti, che potrà anche essere ristrutturato, ampliato, potenziato ed equilibrato sotto l'aspetto finanziario anche per quanto riguarda le tariffe.

Volevo, infine sottolineare che le re-

fluenze di ordine generale nella agricoltura sono molto ma molto gravi. Il grano non è nato. Vi è stata una seconda semina di grano. Il grano duro è uno degli elementi di sostentamento della nostra agricoltura. Così refluenze vi saranno per quanto riguarda l'agrumicoltura in un momento estremamente delicato e di spinta. Queste questioni debbono essere tenute presenti da questo momento per il futuro.

In complesso nel dichiararmi soddisfatto per la parte riguardante la programmazione e la nuova impostazione del progetto speciale, i sistemi, il coordinamento tra la regione ed il Governo nazionale, debbo esprimere qualche perplessità ed alcune insoddisfazioni circa i problemi della urgenza di intervento in questo particolare settore, tenendo presente che la situazione può diventare estremamente drammatica nei prossimi mesi.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere — premesso che:

a) in data 9 febbraio 1982 il quotidiano *Lotta continua* ha pubblicato il seguente atto di denuncia e querela:

«Alla procura della Repubblica di Bergamo e per eventuale inoltro a diversa procura della Repubblica competente per territorio.

Atto di denuncia e querela

Il sottoscritto Gianfranco Fornoni, nato a Bergamo il 7 luglio 1957, attualmente detenuto nella casa circondariale di Bergamo, espone:

Verso le ore 17-17,30 del 23 gennaio 1982 il sottoscritto veniva catturato in località che non so precisare ma comunque nei pressi di Tuscania da operanti

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1982

dell'Arma dei carabinieri; alla intimazione dei CC il sottoscritto si arrendeva a mani alte; veniva ammanettato con le mani dietro le spalle, gettato a terra e trascinato di peso per circa cinquanta metri in mezzo agli sterpi e ai rovi, senza alcuna necessità (ovviamente il sottoscritto era ben disposto a seguire, camminando, gli operanti ai quali si era arreso); alla fine del trascinamento veniva colpito a calci e pugni in faccia e al corpo e gli veniva esploso un colpo di pistola a fior di pelle; veniva quindi incappucciato (e tale rimarrà fino a lunedì notte, 25 gennaio 1982, senza interruzione) e caricato su una macchina civile a faccia in giù, con le mani incatenate strette alla schiena; dopo circa quindici, venti minuti di viaggio a velocità abbastanza sostenuta, fermatasi la automobile, il sottoscritto veniva fatto scendere e accompagnato (sempre incappucciato) ad una casa (o caserma) attraverso un cortile a ghiaia dove (contrariamente a quanto affermato dalla stampa) non c'era alcuno, a parte i carabinieri operanti. Giunto alla base dello stabile veniva issato al primo piano con una corda assicurata sotto le ascelle (sempre incappucciato ed ammanettato dietro le spalle); salita una rampa di scale internamente all'edificio ed effettuati vari giri viziosi, veniva introdotto in una stanza; qui gli venivano integralmente strappati tutti gli abiti, lasciato integralmente nudo, incappucciato ed inginocchiato per circa tre quarti d'ora, sempre ammanettato stretto dietro le spalle. Dopo altri 45 minuti veniva introdotto in un'altra stanza, sempre nelle stesse condizioni, e percosso per diversi minuti, quindi riportato nella prima stanza; qui veniva fatto sedere su una sedia e percosso per circa cinque o sei ore, ora fatto alzare, ora sedere, con calci nei testicoli, pressioni con i piedi sulle manette strette al dorso; in questa fase il sottoscritto fu legato per le ascelle a una corda e calato da una finestra, poi risollevato ed introdotto in una stanza; senza interruzione la domenica successiva, 24 gennaio 1982, il trattamento continuava, sempre con il sottoscritto ammanettato, incappucciato e

nudo in aggiunta di infissione di spilli sotto le unghie dei piedi e l'intervento di un agente con spiccato accento romano, il quale, con certe pinze a scatto effettuò diverse comprensioni dei testicoli al sottoscritto, minacciandolo di eivarlo; mentre un altro agente, con spiccato accento sardo, e a suo dire in servizio a Siena, gli strappava peli del pube e del pene; i maltrattamenti subiti dal sottoscritto furono infiniti, botte con il calcio delle pistole in testa e compressione con le dita delle ferite sanguinanti, scottature dei genitali con le sigarette, oltre i soliti pugni e calci in faccia e al corpo. Tale trattamento durò tutta la domenica (notte tra domenica e lunedì compresa) ed in tale periodo il sottoscritto perse conoscenza una o due volte. Il lunedì 25 gennaio 1982 il sottoscritto fu trasferito con automezzo dei carabinieri in un'altra caserma, sempre ammanettato e incappucciato, e da lì, ormai a sera tarda, trasferito al carcere di S. Gimignano, dove soltanto e finalmente veniva liberato dal cappuccio e dalle manette; a S. Gimignano il sottoscritto non fu sottoposto a visita medica mentre fu sottoposto a visita successivamente al suo arrivo al carcere di Bergamo, il 27 gennaio, quando ancora portava i segni delle torture.

Chiede pertanto il sottoscritto che le cartelle cliniche del carcere di Bergamo vengano acquisite dalla autorità giudiziaria procedente.

Tutto ciò premesso il sottoscritto sporge formale denuncia e querela contro gli autori dei fatti succitati per i reati degli articoli 581, 582, 585, 608 del codice penale e per qualsiasi altro reato che le autorità giudiziarie riterranno nei fatti suesposti. Con riserva di costituzione di parte civile.

Bergamo, 8 febbraio 1982.

GIANFRANCO FORNONI;

b) ripetutamente nelle ultime settimane — in coincidenza con l'intensificarsi della attività di polizia e giudiziaria nella lotta contro il terrorismo, culminata

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1982

con la liberazione del generale James Lee Dozier sequestrato dalle Brigate rosse, e con i suoi ulteriori sviluppi successivi — sono stati denunciati casi (sia ad opera di legali o di familiari che da parte di alcuni organi di stampa) nei quali persone arrestate con imputazioni terroristiche sarebbero state sottoposte a violenze da parte degli organi di polizia, le quali si sarebbero, protratte anche per più giorni —:

1) se il Governo, di fronte al moltiplicarsi di tali denunce, non ritenga doveroso prendere immediatamente e pubblicamente posizione, per confermare o smentire la verità di tali fatti per quanto di sua competenza a prescindere dalle eventuali autonome iniziative della magistratura, in alcuni casi investita formalmente con esposti e denunce;

2) se — di fronte alla cinica reazione di troppi, secondo cui «trattandosi di terroristi, ogni metodo è lecito nei loro confronti» — il Governo non ritenga doveroso riaffermare, a parole e nei fatti, che mai uno Stato di diritto può autolegittimarsi nell'uso di metodi violenti nei confronti di persone ormai detenute, di qualunque natura siano i reati di cui siano imputate o di cui si siano effettivamente macchiate, non giustificando mai e in alcun modo lo spietato imbarbarimento praticato e teorizzato dal terrorismo una risposta barbara e incivile da parte dello Stato;

3) se, in ogni caso, il Governo non ritenga doveroso aprire immediatamente, per quanto di sua competenza, una inchiesta amministrativa sui fatti sopra ricordati, per riferire tempestivamente e puntualmente a quello stesso Parlamento che ha applaudito giustamente la liberazione generale Dozier ad opera delle forze di polizia.

(2-01546)

«BOATO, PINTO, BONINO, AGLIETTA, AJELLO, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO, MELEGA, MELLINI, RIPPA, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO».

«Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere:

se rispondano a verità le notizie di maltrattamenti e violenze a cui sarebbero stati sottoposti alcuni degli ultimi arrestati per fatti di terrorismo, come più di un giornale ha riferito;

quali iniziative siano state prese per accertare la verità delle notizie ricordate;

quali determinazioni si intendono assumere qualora la verità di quei fatti venga accertata».

(2-01566)

«RODOTÀ».

e della seguente interrogazione:

Crucianelli, ai ministri dell'interno, della difesa e di grazia e giustizia, «per sapere — in relazione alla drammatica denuncia sporta dal presunto terrorista Gianfranco Fornoni, arrestato il 23 gennaio scorso nei pressi di Tuscania ed ora detenuto nella casa circondariale di Bergamo, sulle allucinanti torture cui sarebbe stato sottoposto dopo l'arresto da parte dei carabinieri, e nei giorni immediatamente seguenti alla cattura —:

1) se il Governo sia a conoscenza del contenuto della denuncia — riportata per intero dal quotidiano *Lotta continua* del 9 febbraio 1982 — e quali immediate iniziative siano state prese dal Governo per appurare la fondatezza delle notizie ivi contenute, relative a sevizie inenarrabili indegne di un paese civile e democratico;

2) se il Governo abbia disposto indagini per accertare il rispetto dei diritti garantiti dalla legge ad ogni detenuto, e per punire con la massima severità quegli appartenenti alle forze dell'ordine che, con azioni inammissibili ed illegali, offendono la dignità dell'uomo e recano il più grave discredito a tutti gli appartenenti

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1982

alle forze di polizia impegnati nella difficile lotta contro il terrorismo». (3-05578)

Queste interpellanze e questa interrogazione, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Avverto che i presentatori delle interpellanze Boato n. 2-01546 e Rodotà n. 2-01566, sui maltrattamenti e le violenze a cui sarebbero stati sottoposti alcuni arrestati per fatti di terrorismo, hanno comunicato che rinunziano ad illustrarle, riservandosi di intervenire in sede di replica.

Ha pertanto facoltà di parlare l'onorevole Virginio Rognoni, ministro dell'interno, che risponderà anche alle seguenti altre interrogazioni, non iscritte all'ordine del giorno, vertenti sullo stesso argomento:

BOZZI e BIONDI — *ai Ministri di grazia e giustizia, dell'interno e della difesa.* — Per conoscere se risponde a verità la notizia apparsa su organi di stampa, secondo la quale agenti di pubblica sicurezza e carabinieri avrebbero sottoposto a violenze, sevizie sino alla tortura (si legga a proposito la denuncia del detenuto G. Fornoni), persone arrestate in occasione di operazioni antiterroristiche.

Gli interroganti ritengono indispensabile, qualora tale denuncia risulti, com'è da augurarsi, infondata, che gli organi di Governo provvedano a darne pubblicamente motivata smentita. (3-05608)

DE CATALDO, BONINO, MELLINI e CICCIO-MESSERE — *al Ministro dell'interno* — per sapere se risultano confermate le numerose notizie pubblicate dalla stampa in ordine a trattamenti inumani che sarebbero stati inflitti ad imputati per delitti con finalità terroristiche. (3-05609)

BASSANINI — *ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere quale fondamento abbiano le notizie di torture o altri trattamenti non consentiti dalla legge nei confronti di arrestati o fermati

per reati commessi per finalità di terrorismo o di eversione dell'ordine democratico. (3-05610)

MANNUZZU, CECCHI e FRACCHIA. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se siano stati compiuti accertamenti circa le denunce presentate di recente all'autorità giudiziaria e le notizie pubblicate sui quotidiani e settimanali relativamente a violenze subite da alcune persone per fatti di terrorismo;

quali provvedimenti il Governo intenda adottare nell'ipotesi che i fatti denunciati risultino veri perché siano sempre rispettate le regole dello Stato di diritto e per difendere lo stesso prestigio delle forze dell'ordine, così drammaticamente impegnate nella lotta contro il terrorismo e per la difesa delle istituzioni democratiche. (3-05612)

MILANI, CRUCIANELLI, GIANNI, CAFIERO, MAGRI e CATALANO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere — in relazione alle gravissime denunce avanzate da alcuni presunti terroristi recentemente arrestati circa torture e maltrattamenti cui sarebbero stati sottoposti da appartenenti alle forze dell'ordine —:

1) se il Governo abbia disposto approfondite indagini per appurare la fondatezza delle denunce riportate dagli organi di informazione, e per punire gli eventuali responsabili di atti illegali e tali da agevolare l'iniziativa dei terroristi volta a minare le fondamenta democratiche dello Stato;

2) quali direttive siano state impartite alle forze dell'ordine sui comportamenti da tenere nei confronti delle persone fermate o arrestate in attesa dell'interrogatorio da parte del magistrato;

3) quali iniziative il Governo intenda prendere affinché sia garantito il più

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1982

fermo rispetto delle norme costituzionali anzitutto nei confronti degli imputati, da parte delle forze dell'ordine e negli istituti penitenziari, come appare indispensabile per uno Stato democratico che voglia resistere alla barbarie dei terroristi senza cedimenti autoritari dell'ordinamento costituzionale. (3-05615)

VIRGINIO ROGNONI, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le domande poste con le interpellanze e le interrogazioni all'ordine del giorno sono di tale gravità e conseguenze che, a giudizio del Governo, non potevano non avere una risposta immediata. E ciò per la ragione che, nella attuale più impegnativa fase di lotta al terrorismo, appare imprescindibile un dovere: il dovere, e insieme il diritto, di riaffermare una verità, che il Governo cioè ha condotto, conduce e condurrà sempre la lotta al terrorismo nell'ambito della legalità repubblicana e con tutte le garanzie democratiche.

Noi siamo convinti, onorevoli colleghi, che i documenti parlamentari presentati si ispirino allo stesso intendimento di obiettività e di chiarezza. Pertanto, di fronte a sospetti, il Governo ritiene che la tempestività di questo dibattito sia effettivamente utile, sia per le precisazioni che secondo i dati acquisiti è in grado di fornire sui particolari dell'arresto del terrorista Fornoni, sia per confermare, in termini più generali, i criteri che guidano la lotta al terrorismo.

Fatta questa premessa, vorrei ora portare il discorso sull'episodio al quale si sono riferiti gli onorevoli interpellanti e interroganti. Il fatto si ricollega alle operazioni di polizia scattate in seguito ad una rapina: in particolare, ad un'azione di polizia avvenuta il 21 gennaio scorso, quando i carabinieri intercettavano a Monteroni d'Arbia il *commando* di terroristi autori dell'atto criminale. Com'è noto, il *commando* apriva immediatamente il fuoco, i carabinieri rispondevano e, nel corso della sparatoria, due carabinieri ed un terrorista rimanevano uccisi, mentre il sottufficiale che di-

rigeva il servizio riportava gravi lesioni.

Subito, come tutti ricorderanno, scattava un dispositivo di emergenza in tutta la zona, per la cattura degli altri terroristi che erano riusciti a far perdere le tracce. Durante le operazioni, verso l'1,15 del 22 gennaio, in Arlena di Castro, una pattuglia dei carabinieri, intimato l'alt ad un motofurgone che era stato sequestrato dai terroristi, veniva impegnata in un conflitto a fuoco: i terroristi liberavano il proprietario del veicolo e riuscivano a fuggire.

Verso le 16,20 del 23 gennaio giungeva alla centrale operativa della compagnia dei carabinieri di Tuscania, presso la quale venivano coordinati i servizi, la notizia che nella boscaglia alla periferia dell'abitato di Arlena di Castro erano stati avvistati quattro sconosciuti: probabilmente quattro dei terroristi in fuga. Circondata l'area, veniva eseguito un metodico rastrellamento, nonostante le notevoli difficoltà costituite dalle accidentalità del terreno e della zona. Verso le 17, un gruppo di militari, che si trovava ad una quindicina di metri da una foltissima macchia boschiva, veniva fatto segno da un colpo d'arma da fuoco. Avvistati, dunque, gli sconosciuti, nascosti nella macchia, veniva loro intimato di uscire allo scoperto con le mani in alto. Non avendo ottenuto risposta, anche dopo l'esplosione a scopo intimidatorio di una breve raffica di pistola mitragliatrice, i militari operanti decidevano di procedere.

L'operazione avveniva con estrema difficoltà. I carabinieri erano costretti ad avvicinarsi strisciando — sotto la protezione delle armi — alla macchia, dalla quale poi trascinarono fuori, uno alla volta, due individui che opponevano una forte resistenza passiva: individui identificati poi per Guglielmo Prato e Gianfranco Fornoni, quest'ultimo latitante. I due apparivano provati; avevano gli abiti a brandelli, tanto che fu necessario rivestirli in parte.

Perquisiti sul posto, il Fornoni veniva trovato in possesso di un revolver marca *Forias Taurus* calibro 357 *magnum*, com-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1982

pleto di cartucce, e di una pistola Beretta calibro 9 *parabellum*, con caricatore; il Prato di una pistola *Remington Rand* e di un revolver *Luger* calibro 357 *magnum*, ugualmente pronti all'uso. Il Fornoni e il Prato venivano subito avviati presso comandi dell'Arma, in attesa delle decisioni dell'autorità giudiziaria.

Il successivo giorno 25 i due erano condotti in carcere: il Fornoni a San Geminiano, il Prato a Siena. In tali istituti di pena, mentre il Prato chiedeva di essere visitato, il Fornoni rifiutava di avvalersi di tale facoltà: chiese invece di essere sottoposto a visita medica nel carcere di Bergamo, dove era stato trasferito per un processo nella giornata del 27 gennaio, ossia due giorni dopo il termine della custodia da parte dei militari dell'Arma.

In relazione alla denuncia del Fornoni circa i maltrattamenti che gli sarebbero stati inflitti dai carabinieri — denuncia querela riportata per intero nell'interpellanza dell'onorevole Boato — il comando generale dell'Arma ha dichiarato che le accuse non rispondono a verità. I segni di lesioni che il Fornoni presentava sul corpo sono, secondo lo stesso comando generale, da riferire all'arco di tempo che va dal primo conflitto a fuoco, avvenuto la mattina del 21 gennaio scorso, fino al momento dell'arresto, avvenuto nel tardo pomeriggio del 23: in tale periodo il Fornoni visse infatti alla macchia, vagando in ambiente impervio e nascondendosi fra boschi e anfratti per circa due giorni, sotto l'incalzare incessante delle ricerche condotte dai carabinieri.

A questo punto, onorevoli colleghi, ritengo opportuno riferire i dati forniti dal Ministero di grazia e giustizia per quanto di sua competenza.

Riguardo agli atti di violenza fisica che il Fornoni assume di aver subito al momento del suo arresto nelle campagne di Toscana, il procuratore della Repubblica di Siena ha inviato il seguente fonogramma: «Agli atti di questo ufficio e segnatamente agli atti del procedimento penale contro il Fornoni Gianfranco più sei persone, salvaguardando il segreto istruttorio» — e naturalmente, onorevoli colle-

ghi, il segreto istruttorio eccetto dal procuratore della Repubblica, non può non essere allegato anche dal Governo —, posso riferire che il Fornoni ha dichiarato per iscritto, in sede di interrogatorio, presente il suo difensore di fiducia, di riservarsi di denunciare direttamente o a mezzo del suo difensore, presso l'autorità giudiziaria competente, gli atti di violenza fisica da lui asseriti».

A sua volta, il procuratore della Repubblica di Viterbo ha comunicato di aver ricevuto dalla procura della Repubblica di Bergamo, per motivi di competenza, alcuni atti della casa circondariale di quella città, in particolare un certificato medico concernente il detenuto Fornoni.

Sulla base di tali atti, lo stesso procuratore della Repubblica di Viterbo ha comunicato di aver aperto un'inchiesta. Nella stessa comunicazione si dice che, dopo la cattura avvenuta nella campagna di Arlena di Castro, il Fornoni veniva trasferito alla caserma dei carabinieri di Tarquinia, per evitare un tentativo di linciaggio, dato che intorno e nelle immediate vicinanze della caserma di Tuscania si era formata una folla imponente che esprimeva minacce di morte. Così il procuratore di Viterbo.

A questo proposito, onorevoli colleghi, devo rivolgere a nome del Governo il più vivo apprezzamento alle forze dello ordine che, in una atmosfera di grande tensione e di comprensibile, intensa emozione (atmosfera alimentata dall'atroce immagine dei due giovanissimi carabinieri freddati ferocemente sulla strada), ha saputo manifestare la calma, contenere la collera di una folla esasperata e quindi salvare la vita dei terroristi catturati.

Per quanto riguarda altre notizie apparse sulla stampa e alle quali fanno riferimento alcune interrogazioni, circa pretese violenze cui sarebbero stati sottoposti terroristi recentemente arrestati nelle operazioni di Padova e del Veneto, posso dire che sono totalmente false.

In particolare, devo dire che i terroristi Cesare Di Lenardo e Giovanni Ciucci non

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1982

sono stati accompagnati nelle carceri di Padova o di Trieste, come sostiene un quotidiano romano, nè hanno mai avuto bisogno di cure mediche. I due sono a disposizione di numerosi magistrati che conducono le varie inchieste sul terrorismo.

Altrettanto falsa è l'asserzione che Antonio Savasta sia stato vittima di pestaggi.

Assolutamente priva di ogni fondamento la presunta indiscrezione secondo la quale a Verona sarebbero stati usati narcotici o sieri della verità per ottenere confessioni e notizie dagli arrestati. In realtà, la collaborazione offerta da molti terroristi (catturati ultimamente) dalle forze di polizia, così ampia, argomentata e continua non avrebbe mai potuto essere determinata da atti di coercizione, ma solo da un processo di consapevolezza e di ripensamento, che ha finito per sbloccare l'omertà nelle file del «partito armato», come già in altri casi si era verificato ed ancora oggi si verifica.

Riferiti così i dati che fino al momento è stato possibile acquisire, devo assicurare gli onorevoli interpellanti ed interroganti che il Governo non intende in maniera assoluta preconstituire versioni di comodo, né mancare del dovuto rispetto alle conclusioni alle quali dovesse pervenire — quali che siano — l'inchiesta giudiziaria che si è aperta; sta di fatto che la lettura dell'atto di denuncia del Fornoni e delle successive sue dichiarazioni riportate dalla stampa, suscita obiettive e fortissime perplessità per certe descrizioni, che assumono toni scopertamente romanzeschi e finanche di compiacimento estetizzante per quel suo trascinarsi, fuggitivo e braccato, nella boscaglia dopo il proditorio assassinio di due giovanissimi carabinieri di leva!

Onorevoli colleghi, come ho avuto già modo di chiarire diffusamente in occasione di recenti dibattiti sul terrorismo, la linea del Governo nella lotta contro l'insidia eversiva che minaccia l'ordinato progresso della vita democratica del paese è mantenuta nel rigoroso rispetto delle leggi civili, dei principi e delle

norme democratiche, innanzitutto della Costituzione. La repressione del terrorismo che, negli ultimi tempi, ha registrato risultati così significativi, dimostra ampiamente nel suo difficile svolgimento la fedeltà a tali propositi: operazioni pur rischiose sono state portate a termine evitando qualsiasi spargimento di sangue, con alta capacità professionale. Questa linea di rispetto delle prerogative e dei diritti propri di una società civile, pur nella consapevolezza di una lotta aspra che impegna spesso fino ai limiti estremi della resistenza fisica e morale le forze dell'ordine, risponde non solo agli obblighi giuridici e costituzionali, ma innanzitutto alla coscienza di ciascuno di noi, della gente, di tutto il paese: è questa la nostra discriminante nei confronti di chi intende sconvolgere le nostre istituzioni e la nostra convivenza con la violenza ed il terrore.

In questa linea, onorevoli colleghi, si riassume la nostra più profonda legittimazione democratica.

PRESIDENTE. L'onorevole Boato ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-01546.

MARCO BOATO. Il pur stringato e ben poco affollato dibattito di questa sera è di enorme importanza e, per certi aspetti, è forse ancora il più importante di quelli svoltisi l'11-12 gennaio ed il 1° febbraio, pur a loro volta di grande rilievo. Do atto oggi, in questa sede (come già informalmente nei giorni precedenti, su organi di stampa), al ministro dell'interno Rognoni della tempestività con la quale egli ha deciso di venire a rispondere, quasi immediatamente per quanto consentito dall'ordine dei lavori parlamentari, all'interpellanza del gruppo radicale, oltreché a quella del collega Rodotà ed alle altre interrogazioni presentate sulla stessa materia. Con soddisfazione, ed a maggior ragione, do atto al Presidente del Consiglio dei ministri (cui del resto l'interpellanza era in primo luogo rivolta) di aver voluto anch'egli essere presente in questa circostanza.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1982

Ciò premesso, fermamente dichiaro che le affermazioni del ministro dell'interno, all'inizio ed alla fine del suo intervento, di là dalle divisioni politiche che si registrano in quest'aula, legittime e costituzionalmente espresse (nel fatto che si sia alla maggioranza od all'opposizione, ed io sto all'opposizione), affermazioni che sono di carattere politico-istituzionale generale, mi trovano assolutamente consenziente. Egli infatti ha dichiarato che il Governo ha il dovere di condurre la lotta contro il terrorismo nell'ambito della legalità repubblicana, con tutte le garanzie democratiche; che il Governo intende garantire il rispetto delle leggi civili, delle norme democratiche e della Costituzione; e così via. Ho preso appunti relativamente alle proposizioni essenziali, che ho citato, nelle quali credo che qualunque deputato, qualunque parlamentare democratico — dovrei dire anzi: qualunque cittadino democratico, a qualunque ideologia politica democratica si ispiri — non può non riconoscersi, e credo anzi che debba con esse identificarsi.

Al ministro dell'interno dico tuttavia che, evidentemente, non mi ritengo invece soddisfatto della sua risposta per quanto riguarda il merito della mia interpellanza, presentata anche a nome di tutto il gruppo radicale. Non mi ritengo affatto soddisfatto, non per un preclusivo e pregiudiziale atteggiamento di diffidenza — io credo che il ministro dell'interno sa che questo da parte mia non c'è, tanto più in una materia così difficile e delicata come questa, — quanto perchè credo che vi siano numerosi dati di fatto che consentono, ancora sul terreno delle affermazioni generali e sotto il profilo delle ipotesi o comunque di riferimenti e informazioni non ancora del tutto documentate, di ritenere incompleta — non vorrei dire falsa, ma sicuramente reticente, e lo dico senza alzare il tono della voce, comprendendo anche i problemi soggettivi e le difficoltà oggettive che vi sono — la relazione del ministro Rognoni. Sarei pronto ad essere smentito se ciò avvenisse non soltanto con affermazioni verbali — di cui devo prendere atto

—, ma soprattutto con i fatti, accertati sia da eventuali — dico eventuali, perchè purtroppo il ministro di queste iniziative non ha parlato — indagini amministrative e disciplinari, per quanto di competenza istituzionale dei ministri dell'interno, della giustizia e della difesa (quest'ultimo per quanto concerne l'arma dei carabinieri), sia da eventuali — una è già stata «incardinata» — inchieste giudiziarie. Una indagine giudiziaria è stata già aperta dalla procura della Repubblica di Viterbo — come il ministro ci ha riferito poco fa —, investita della competenza territoriale della procura della Repubblica di Bergamo, alla quale era stato presentato un atto di denuncia e querela da parte del terrorista Gianfranco Fornoni in data 8 febbraio 1982.

Signor Presidente del Consiglio, signor ministro, colleghi, credo che la forza autentica dello Stato di diritto stia non tanto nel rispettare le proprie leggi nei confronti di chi esprime consenso allo stesso Stato di diritto, quanto — questa è la autentica concezione liberal-democratica — nell'assumere un preciso atteggiamento garantista nei confronti degli avversari, anche dei più spietati, come sono i terroristi.

Quando parlo di «Stato di diritto», non mi raffiguro affatto uno Stato debole, ma immagino uno Stato democraticamente forte, nella misura in cui sono costituzionalmente forti le proprie leggi, le proprie strutture, la propria fedeltà anche operativa alla Costituzione, la propria capacità di usare tutti gli strumenti legalmente consentiti, ma solo quelli, per sconfiggere un pericolo mortale per la democrazia, quale è il terrorismo. Io credo che se su un certo versante istituzionale — ne abbiamo dato atto quasi tutti, il nostro gruppo sicuramente — conquiste, non solo teoriche ma anche pratiche, sono state compiute in epoca recente dalla caduta del fermo di polizia alla liberazione efficace incruenta del generale Dozier, in epoca recente, da un altro versante — su quello delle questioni che stiamo trattando, e cioè sul versante delle violenze o anche delle eventuali torture nei con-

fronti di imputati di gravissimi reati di terrorismo, anche colti in flagranza di reato e sui quali vi è la convinzione soggettiva ed oggettiva di responsabilità al di là della teoria di presunzione costituzionale di innocenza (quando rivendicano la loro attività terroristica ed eversiva non vi è alcuna discussione) — grossi passi in avanti non sono stati compiuti, e anzi si è verificato il contrario. Mi riferisco in particolar modo a presunti terroristi che sono stati arrestati nelle loro case, che non erano affatto fuggitivi o latitanti, che non avevano ucciso carabinieri o chi altro. E alcune di queste persone, che si dichiarano spesso innocenti, sono state arrestate in circostanze connesse alle recenti «svolte» delle indagini contro il terrorismo, non solo delle Brigate rosse, ma anche dell'ex Prima linea: circostanze nelle quali si sono verificati episodi di una certa gravità. Prima di arrivare ad elementi specifici, che fornisco non con l'arroganza di chi pretenda di dire una indiscussa verità, ma che sollevo comunque in quest'aula con quella terribile solennità che questi problemi comportano, vorrei accennare ad una questione di carattere generale. Da troppe parti, e da persone che nel rivolgersi a me devo ritenere degne di fiducia, essendo io poco gradito a coloro che simpatizzano con il terrorismo, vengono denunciati aspetti e modalità di esecuzione degli arresti — e non nei confronti di persone latitanti, o che sono fuggitive dopo aver commesso degli omicidi — che ci lasciano molto perplessi. Lascio per ora da parte il caso Fornoni, anche perchè il ministro Rognoni ha detto — e ne ho preso atto — che è stata aperta un'inchiesta da parte dell'autorità giudiziaria su quanto denunciato dallo stesso Fornoni: allo stato attuale rimane un punto interrogativo, almeno fino a quando tutti prenderemo atto delle risultanze istruttorie. Mi riferisco dunque, a molti altri casi. Si parla di permanenza per giorni, ed anche per settimane (e vorrei che il ministro dell'interno mi smentisse) di imputati o arrestati per terrorismo (anche quelli non colti in flagranza di reato, ma in questo caso non fa

differenza, rispetto alle leggi vigenti), nelle questure della polizia di Stato o nelle caserme dei carabinieri ben al di là dei limiti ristrettissimi consentiti dal fermo di polizia giudiziaria. In alcuni casi si tratta dunque di una permanenza del tutto illegale, che dura tuttora. Si parla, altresì, del totale mancato avviso a molte della famiglie dei fermati o degli arrestati, anche di fronte a loro richieste. Mi riferisco anche a coloro che facevano vita quotidianamente pubblica e non solo a terroristi clandestini e latitanti, a prescindere dal fatto che i fermati o gli arrestati poi risultino innocenti o colpevoli. Ciascuno di noi può avere solo convinzioni soggettive al riguardo molto articolate e complesse: esse non hanno alcuna rilevanza in quest'aula perchè non ci vogliamo né possiamo sostituire ai magistrati.

Si è parlato ancora di interrogatori prolungati anche per giorni, non solo senza la presenza dell'avvocato, ma anche nell'assenza del magistrato. Si è trattato, quindi, non dell'assunzione di sommarie informazioni nell'immediatezza del fatto, ma di interrogatori fatti direttamente dalle forze di polizia, oltretutto con certe modalità violente e arbitrarie che mi permetto di ricordare, almeno come denuncia ipotetica, come proposta di riflessione politica e di inchiesta disciplinare anche da parte del ministro dell'interno per quanto di sua competenza.

Non pretendevo né mi illudevo certo che il ministro Rognoni venisse qui a dichiarare che gli interpellanti hanno senz'altro ragione; mi aspettavo però che su questo terreno ci fosse una assunzione maggiore di responsabilità, e di iniziativa da parte sua quanto meno per quanto concerne la verifica sul terreno delle responsabilità amministrative e disciplinari delle forze di polizia che da lui dipendono.

Per quanto mi riguarda, e per quanto io abbia provato lo stesso ribrezzo morale non tanto per lo stile dell'esposto-denuncia (che è uno stile giuridicamente elaborato) ma per il racconto di Fornoni che poi è stato riprodotto da qualche gior-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1982

nale, e per il tipo di ideologia che è retrostante la mentalità di questo terrorista, mi si consenta di dire che ritengo troppo facili e troppo sbrigative, o troppo reticenti, le affermazioni che il comando generale dell'Arma dei carabinieri, per bocca del ministro dell'interno (che ovviamente se ne assume in quest'aula la responsabilità), ha fatto sulle modalità non tanto dell'arresto (su questo, infatti, c'è poco da meravigliarsi, dopo la prolungata «caccia all'uomo» e i due carabinieri assassinati), ma di tutto quanto è seguito dopo l'arresto, fino al momento della carcerazione nella casa circondariale di San Gimignano, e poi in quella di Bergamo. Su questo arco di tempo, e su ciò che è avvenuto, rimangono aperti tutti gli interrogativi.

Mi si consenta di ricordare un altro caso. E faccio presente che volutamente ricordo i casi più difficili e più ostici, dal punto di vista umano e psicologico, cioè i casi di persone che con certezza sono dei terroristi e che con altrettanta certezza — se non fossero stati fermati —, o almeno con altissima probabilità, se già non lo erano, sarebbero diventati dei sequestratori o degli omicidi. Mi riferisco dunque a quelli che — come ho dichiarato all'inizio — io considero tra i peggiori avversari della Repubblica democratica, anche se non gli unici. Infatti ce ne sono altri, di avversari, che a volte non si dichiarano pubblicamente tali, ma lo sono ugualmente. Mi riferisco dunque ai casi dei due arrestati il 4 gennaio scorso qui a Roma, Stefano Petrella e Ennio Di Rocco. Voglio ricordare in quest'aula che, in una conferenza stampa del loro difensore, avvocato Edoardo Di Giovanni, tenutasi il 12 gennaio 1982 presso la sala stampa del palazzo di giustizia di Roma, sono state denunciate le gravissime modalità dell'interrogatorio, o meglio della tortura: modalità che dovrebbero implicare una fantasia veramente e sfrenatamente macabra per essere totalmente inventate. È stato denunciato al magistrato, signor ministro dell'interno che Petrella e Di Rocco sono stati tratti incappucciati, dalla sera del loro arresto sino alla sera in cui sono

stati portati al luogo dell'interrogatorio: «Prima al I distretto non incappucciati, poi a Castro Pretorio, dove sono stati prelevati da tre persone incappucciate e, a loro volta separatamente incappucciati, ammanettati dietro la schiena e condotti in un luogo conosciuto, presumibilmente un appartamento. Prima in un appartamento e poi in un altro per un giorno, dove sono rimasti fino al momento in cui sono stati condotti alla camera di sicurezza di San Vitale». E qui c'è l'elenco dei fatti gravissimi che sono, anzi sarebbero, avvenuti nel corso di questo periodo, prima della consegna alla magistratura. Non ho il tempo — anche se credo sarebbe utile farlo — di leggere dettagliatamente quello che è stato denunciato, però rilevare, signor ministro, che in questo caso non c'è stata la caccia all'uomo, non c'è stata la fuga nei campi, non ci sono stati giorni di latitanza, ma un arresto nel centro di Roma. Eppure durante l'interrogatorio di Petrella — e cito soltanto ciò che riguarda questi fatti, escludendo totalmente qualsiasi riferimento all'inchiesta giudiziaria, che del resto non conosco e sulla quale, — circa il rispetto del segreto istruttorio — condivido le affermazioni del ministro, che riguardano non solo noi deputati e i cittadini, ma che riguardano sicuramente anche il Governo — sono state messe a verbale queste circostanze: «I difensori chiedono che il Petrella sia sottoposto ad accertamenti medici e che l'ufficio dia atto dei segni visibili sul corpo. L'ufficio dà atto che al polso destro, sulla parte interna, vi è un'escoriazione lunga circa sei centimetri, su due linee larghe circa due millimetri, di colorito bruno in via di cicatrizzazione. Sul lato esterno dello stesso polso vi è un'altra escoriazione lineare lunga circa tre centimetri; sull'altro polso vi sono segni ecchimotici lineari con modesta crosta ematica. Vi è un'ecchimosi di circa due centimetri per tre millimetri sotto l'occhio sinistro, un'escoriazione di un millimetro per tre sul lato destro del naso. Il Petrella accusa frequenti epistassi; alla gamba destra vi è un'escoriazione di circa tre centimetri con una crosta ema-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1982

tica; vi sono graffi sulla gamba sinistra. I difensori chiedono inoltre che il Petrella sia trasferito in un carcere a disposizione dell'autorità giudiziaria». Evidentemente, fino ad allora, egli ancora non era stato portato in un carcere, come sarebbe stato doveroso.

Fatti analoghi avvengono per l'imputato Di Rocco, un imputato — ripeto — sicuramente terrorista pericoloso, che se non fosse stato fermato dalla polizia, avrebbe certo tentato di sequestrare — così mi pare di aver capito — un dirigente della FIAT, l'amministratore delegato Romiti. Non c'è dubbio di chi si tratti, ma proprio perché si tratta di costoro vi voglio ricordare queste cose; non credo, infatti, che dovremmo ricordare in quest'aula un trattamento di questo genere nei confronti, ad esempio del signor Calvi, non essendovi la preoccupazione o il sospetto che ciò possa accadere, perché quando persone di quel tipo vengono arrestate, anche quando violano le leggi della Repubblica, in genere il trattamento loro riservato è ben altro.

Ancora: «L'avvocato chiede di darsi atto che l'imputato è stato condotto con le mani ammanettate dietro alla schiena, che ha il polso sinistro sanguinante. L'ufficio dà atto che, appena entrato l'imputato, è stata data disposizione di privarlo delle manette, che erano tenute dietro la schiena. Dà altresì atto che il Di Rocco presenta al polso destro, faccia interna, un'escoriazione a forma di «V», della lunghezza di circa due centimetri. L'ufficio dà altresì atto che l'imputato presenta ecchimosi ad andamento circolare ai polsi. L'imputato mostra, altresì, al braccio sinistro, faccia interna, una cicatrice rotondeggiante della grandezza di un pisello, in via di rimarginazione. Costui afferma: 'Mi è stata praticata una puntura al braccio destro', e mostra il relativo segno, e l'ufficio dà atto che il Di Rocco presenta un segno di versamento con escoriazione centrale». Non posso leggere tutto dettagliatamente, il contesto allarmante in cui tutte queste cose sono state denunciate, ma debbo ricordare l'ipotesi — ripeto — che queste circo-

stanze abbiano un fondamento di verità, perché avvengono o vengono evidenziate in modo analogo in varie città e in varie occasioni, sempre nello stesso contesto. Voglio ricordare ciò che viene denunciato nell'interrogatorio, reso al sostituto procuratore della Repubblica di Ascoli Piceno, dall'imputato di terrorismo Luciano Farina, che viene interrogato il 26 gennaio, dopo essere stato arrestato il 5 gennaio, cioè 21 giorni prima: «Mi hanno sbattuto la testa contro il vetro del portone, che si è rotto; dicevano: 'si vuole far male per andare dal dottore, ma il dottore te lo diamo noi'. Sono stato sottoposto ad altri maltrattamenti quando fui portato in un grosso salone insieme ad altri; fummo fatti inginocchiare, ammanettati anche dietro la schiena, e ripetutamente percossi».

Ricordo ancora il caso di Lino Vai, arrestato il 5 gennaio 1982 ed interrogato il 26 gennaio, anche questo 21 giorni dopo: «A questo punto il Vai» — è il magistrato che verbalizza — «si toglie la scarpa al piede sinistro, e mostra croste ematiche sul dorso di entrambi i piedi, togliendosi anche la scarpa destra. Si dà atto che effettivamente vi sono numerose e spesse croste di sangue rappreso della dimensione di mezzo e un centimetro. Mostra, altresì, i segni di pregresse cicatrici già scrostate sulla gamba destra e dichiara di essere stato percosso con pestoni e calci poco dopo il suo arresto. Non posso identificare gli autori, in quanto mi avevano bendato». Dunque tutti questi segni si notano ancora 21 giorni dopo l'arresto!

C'è un'altra serie di casi che vengono denunciati in varie città del Veneto. Io enuncio questi casi ancora solo come ipotesi, ma li voglio ricordare con forza in quest'aula, perché — ripeto — mentre condivido, sotto il profilo dell'ispirazione politica e della linea strategica di lotta democratica nei confronti del terrorismo quanto il ministro ha detto, mi pare che in concreto, per questi gravi aspetti (non per altri, positivi, di cui ho dato atto in quest'aula anche pochi giorni fa), ciò non si sia verificato, e le leggi siano state violate. Ed è bene denunciarlo tempestiva-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1982

mente, prima che pratiche di questo genere si consolidino con silenziosa acquiescenza o si generalizzino, magari — immagino, mi auguro — anche all'insaputa del ministro dell'interno. Mi auguro che ciò avvenga o sia avvenuto all'insaputa del ministro dell'interno, ma tanto più allora è doverosa un'iniziativa tempestiva da parte sua per accertarlo.

Roberto Vezzà di Venezia, arrestato a Treviso con la Massa, si trova ancora in commissariato a Mestre, credo arrestato parecchi giorni fa: sarebbe stato picchiato selvaggiamente, tanto che sembra che il giudice si sia rifiutato, dopo averlo visto, di firmare il verbale di arresto. Sembra, perché non ho informazioni certe al riguardo.

Anna Maria Sudati, arrestata a Venezia, è stata malmenata, le sono state messe matite tra le mani e le sono state strette violentemente la mani per farla parlare; sarebbe stata portata in aperta campagna, attaccata ad un albero con le manette, spogliata nuda e colpita con getti di acqua fredda.

Armando Lanza, a Verona, si è presentato all'interrogatorio con una mano fasciata e con il sangue ancora rappreso sulla camicia. Ha dichiarato: «Tutto ciò che ho detto mi è stato estorto con la tortura fisica e psicologica». Analoga sarebbe la situazione di Fabiano Lorenzetti, che si è però rifiutato di dichiarare alcunché.

Riguardo al caso di Nazareno Mantovani di Verona abbiamo una denuncia trascritta a verbale di fronte al giudice Papalia di Verona: incappucciato e legato, le mani dietro la schiena; picchiato in caserma; una pistola gli sarebbe stata puntata alla tempia per due volte e per due volte fatto scattare il grilletto per simulare l'uccisione. Nella notte sarebbe stato preso e caricato su una macchina, portato in una casa fuori città, incappucciato, denudato, legato su un tavolo, costretto ad ingerire litri di acqua salata; il vomito conseguente sarebbe stato «pulito» con secchi d'acqua gelida; avrebbe ricevuto calci sui testicoli; sarebbe stato nuovamente picchiato dopo una pausa.

In un suo documento, Gianni Tonello (questo è il caso di una persona arrestata con imputazioni minori, che sembra si protesti innocente, che cioè non fa parte di quanti si dichiarono «prigionieri politici») dice: «Sono stato prelevato in casa mia dopo una perquisizione di cui non mi è stata detta la ragione. Sono stato portato nella caserma centrale dei carabinieri e, di qui, in quella di Sarneola. Non sono stato accusato di alcun reato, ma per tre ore sono stato interrogato a pugni, calci e manganellate, eccetera. Alla fine, preso atto che non avevo niente da dire, mi hanno fatto bere circa due litri di acqua e sale, con le conseguenze che si possono immaginare. Dopo due giorni in camera di sicurezza, sono stato portato in carcere. Dopo altri due giorni, il giudice mi ha interrogato».

Un fermo che non si è concluso con l'arresto sarebbe accaduto l'11 febbraio, quattro giorni fa, signor Presidente del Consiglio. Questo fermo non si è concluso con lo arresto, quindi questa persona è libera adesso. Sarebbe stato preso la sera di giovedì 11 febbraio dai carabinieri di San Donà di Piave. Portato in caserma, gli sarebbe stata ripetutamente sbattuta la testa contro il muro. Sarebbe stato per molte ore, fino alle due di notte, picchiato duramente in tutte le parti del corpo, escluso il viso. Gli sarebbe stata ripetutamente puntata una pistola alla tempia e poi in bocca, con la minaccia di ucciderlo (questo è un aspetto macabro, che ricorre anche in altri di questi casi), di portarlo in un campo e di ammazzarlo di botte. Con i tacchi delle scarpe, gli avrebbero «massacrato» le mani, le braccia e le gambe. Dopo le due di notte, sarebbe stato rilasciato, senza che gli venisse minimamente contestato lo stato di fermo né altro.

Io posso presumere che in queste dichiarazioni, che ho riferito, ci sia anche enfasi od esagerazione. Sono il primo ad affermare e a ritenere che tutto vada attentamente verificato. Ma sono perplesso di fronte al fatto che da Venezia, da Mestre, da Udine, da Verona, da Roma informazioni analoghe provengano da persone indipendenti tra loro, da persone che in

alcuni casi godono quanto meno della mia fiducia, signor ministro (non dico della sua, perché lei non le conosce; ma le assicuro che alcune di queste persone non hanno pregiudiziali opposizioni o ostilità nei confronti dello Stato di diritto, o del ministro dell'interno o del ministro della giustizia o del Governo impegnato in una dura lotta in questo momento). Ci sono troppi episodi analoghi, che denunciano metodi analoghi, perché tutto ciò possa essere o falso o casuale.

Io ho citato alcuni casi facendo nomi e cognomi, forse anche rischiando nel denunciare tutto ciò in quest'aula. Ho parlato cautamente di ipotesi, ma non si tratta di ipotesi che io personalmente ritenga infondate. Ho parlato di ipotesi per una cautela che è doverosa da parte di ciascuno. Ma ripeto che si tratta di ipotesi che non ritengo, nei loro aspetti essenziali, infondate. Insisto che il fatto che da tante parti diverse episodi analoghi e metodi analoghi vengano rilevati e denunciati mi fa ritenere che, da questo punto di vista, la risposta del ministro sia importante perché tempestiva, importante per i principi cui ha dichiarato di ispirarsi (che, ripeto, condivido), ma assolutamente reticente per quanto riguarda i punti specifici. Non c'è che da immaginare (non so se da augurarsi) che il ministro non sia a conoscenza di questi fatti. Io ne ho citati alcuni, molto allarmanti: non so se altri colleghi ne citeranno altri. Vorrei allora che il ministro annunciasse pubblicamente la sua volontà, quanto meno, di aprire un'indagine di carattere amministrativo, a prescindere dal fatto che già l'autorità giudiziaria, in tre o quattro di questi casi, è stata investita della responsabilità di svolgere un'inchiesta. So per certo, ad esempio, che un giudice istruttore di Padova ha disposto perizie mediche nei confronti di uno di questi detenuti: evidentemente, perché riteneva, sollecitato da una denuncia penale, che non vi fossero elementi per ritenere *ictu oculi* infondata la denuncia che era stata presentata.

PRESIDENTE. Onorevole Boato, il

tempo a sua disposizione scadrà fra due minuti.

MARCO BOATO. Le faccio presente che ho presentato anche due interrogazioni, signor Presidente; comunque, concluderò rapidamente.

PRESIDENTE. Non si può fare la sommatoria dei tempi. Dieci minuti più quindici fanno venticinque.

MARCO BOATO. Posso replicare anche per le due interrogazioni, perché così si è sempre fatto. Comunque, impiegherò ancora solo due o tre minuti: non voglio abusare del tempo a mia disposizione.

Se mi consente, signor ministro, colgo questa occasione (ed anche in questo caso con cautela, dato che non è questo il momento per discuterne; tuttavia, in proposito, pendono due interrogazioni radicali che, in qualche modo, vertono sullo stesso argomento) per richiamare due questioni. Dopo la liberazione del generale Dozier, che tutti abbiamo salutato con grande soddisfazione, abbiamo letto su un settimanale che un suo sottosegretario, che non ha la delega per la polizia ma, se non sbaglio, per tutt'altre cose (mi sembra per gli affari del culto e per gli affari del personale), ha dichiarato cose fantasiose (diciamo così!), alla presenza di autorevoli deputati, che non le hanno smentite.

GIOVANNI SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ho smentito io.

MARCO BOATO. Ho preso atto con soddisfazione che il Governo ha smentito, tuttavia questo sottosegretario fa ancora parte del Governo, ed il collega Ajello e io abbiamo presentato un'interrogazione che riguarda questo episodio.

Perché dico questo, signor ministro? Perché pochi giorni fa una giornalista, Lietta Tornabuoni, ha scritto un articolo su *La stampa*, nel quale ha riportato alcuni dei fatti che poco fa ho denunciato (non certo riferiti da me, ma, evidentemente, anche da altre fonti); poi la stessa giornalista ha intervistato il sottosegre-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1982

tario Corder, il quale, in questo come negli altri casi, invece di dichiarare con dignità: «non è mia competenza, rivolgetevi al ministro dell'interno, o al ministro della giustizia, o al sottosegretario Sanza» — il quale, se non sbaglio, ha la delega per la polizia di Stato —, ha detto: «Sciocchezze enormi, falsità, prodotto di fantasia pura!». Ma cosa ne sa questo sottosegretario? Perché può dire che il generale Dozier è stato liberato con i soldi e con qualcos'altro (tanto che i «missini» hanno subito alluso: vi siete messi d'accordo con i terroristi per fargli fare l'assalto al carcere di Rovigo)? Perché, in quest'altro caso, non aspetta che il ministro dell'interno venga in Parlamento a dirci che, quanto meno, è stata aperta un'inchiesta giudiziaria (e ce lo ha detto poco fa: ne prendo atto per la terza volta), e invece smentisce tutto, fra l'altro in modo infamante, nei confronti di coloro che con cautela e con rispetto hanno sollevato tali questioni? Non ho alzato la voce nei suoi confronti, signor Presidente del Consiglio, tuttavia questo fatto comporta anche una sua responsabilità, perché si tratta di un sottosegretario del Governo da lei presieduto.

Passo ora all'ultima questione. Alcune delle voci (parlo di voci per usare un termine molto generico, ma si tratta di elementi più dettagliati) che arrivano dal Veneto riguardano le città di Mestre e di Venezia. Ora il Governo sa meglio di me che a Mestre è stata colpita in modo spaventoso dal terrorismo delle Brigate rosse: è stato ucciso il vice-direttore del Petrolchimico, Sergio Gori; è stato ucciso un funzionario vicecapo della DIGOS, il dottor Alfredo Albanese, il 12 maggio 1980; il 3 luglio 1981 è stato assassinato l'ingegner Giuseppe Taliercio. Ormai molti mesi fa, cioè il 16 luglio 1981, esattamente 13 giorni dopo l'assassinio di Taliercio, chiesi con un'interrogazione al ministro Rognoni se fosse opportuno inviare alla questura di Venezia, con competenza per Mestre, a sostituire un funzionario che mi si diceva degno e rispettato da tutti come il dottor Albanese, il dottor Giuseppe Impallomeni, sospetto

«piduista», proveniente dalla squadra mobile di Palermo, ove era arrivato dopo aver vissuto vicende diciamo poco chiare in Toscana. Tra l'altro, a Palermo, era andato a sostituire proprio il dottor Boris Giuliano, altra persona stimata, a sua volta assassinato. Era opportuno mandare un uomo della P2, o sospetto appartenente alla P2, alla DIGOS di Mestre, in una situazione tanto difficile e delicata, in una situazione in cui, anche nell'immagine dei funzionari che rappresentano la questura, la polizia di Stato, il Ministero dell'interno, l'UCIGOS, anche nel ruolo e nella trasparenza di tali funzionari, è importante che lo Stato di diritto dimostri una sua dignità ed una sua coerenza?

Non voglio attribuire al dottor Impallomeni — non ne ho le prove — tutte od alcune responsabilità per i fatti che, almeno per quanto riguarda Mestre e Venezia, si sarebbero verificati, dato che vanno imputati anche a ben altri. Però le dico, proprio in questa circostanza, che forse quella scelta fu inopportuna, allora, nel luglio 1981, e si dimostra tanto più oggi una scelta che non permette forse allo Stato, nella concretezza operativa di un suo funzionario, di avere un'immagine luminosa e trasparente, in un momento difficile per l'attività dello Stato stesso, impegnato nella lotta contro il terrorismo.

Mi si consenta, quindi, di dichiararmi soddisfatto soltanto per le dichiarazioni politiche e istituzionali di carattere generale (e non è poco!), ma profondamente insoddisfatto per la risposta che il Governo ha dato nel merito dei gravi fatti da noi denunciati. (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Rodotà ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-01566. Facciamo affidamento sulla sua discrezione, onorevole Rodotà!

STEFANO RODOTÀ. Mi atterrò ai termini regolamentari, signor Presidente.

Neppure io posso fare a meno di sotto-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1982

lineare l'importanza della tempestività di questo dibattito, e nello stesso tempo, non per amore di polemica, ma per un'ovvia ed istintiva reazione allo stato delle condizioni dell'aula, rilevare come a questa particolare sensibilità del Governo faccia riscontro una totale insensibilità della maggioranza che lo sostiene. Sono del tutto assenti, se si fa eccezione per un solo parlamentare, i deputati del partito di maggioranza; sono del tutto assenti i deputati del partito socialista; dobbiamo alla sensibilità degli onorevoli Bozzi e Battaglia (quest'ultimo era presente fino a pochi istanti fa) se quella odierna non assume i caratteri di una vera e propria diserzione. È possibile che una questione così delicata ed importante, la cui delicatezza ed importanza è sottolineata dalla presenza del Presidente del Consiglio ad un dibattito che non avrebbe richiesto tale presenza, e testimoniata dalla tempestività con cui il ministro dell'interno si è presentato a rispondere, sia ritenuta del tutto trascurabile dalla maggioranza di questo Parlamento? È un fatto assai singolare che, ancora una volta, evidenzia quali sono, su questo terreno delicato ed importante della lotta al terrorismo — che significa anche difficile equilibrio tra uso dei mezzi repressivi e rispetto della legalità repubblicana — le forze che effettivamente si preoccupano di tutto ciò, senza farne oggetto di speculazione o di strumentalizzazione politica, ma seguendo nel loro quotidiano evolversi vicende che non possono non essere accompagnate da una vigilanza giorno per giorno, piuttosto che da improvvisi illuminazioni o scoperte, di cui non è sempre facile individuare motivazioni ed obiettivi.

Detto questo, posso assicurare il ministro dell'interno che la stessa preoccupazione che ha ispirato la sua replica caratterizza sia i nostri strumenti di sindacato ispettivo sia la replica che io sto ora svolgendo. Anch'io voglio sottolineare con soddisfazione, come il collega Boato, l'impegno assunto dal Governo di non aval-lare comunque versioni di comodo. Mi sembra un punto di straordinaria impor-

tanza. Nonostante ciò, debbo anch'io affermare la mia insoddisfazione, per motivi abbastanza singolari, che peraltro rispecchiano, sia pure con le variazioni di opinione personale che in ciò sono implicate, lo stesso tipo di conclusione parlamentare singolare del collega Boato, che si è dichiarato e soddisfatto e insoddisfatto. Se posso anch'io adoperare questa formula, lo faccio, perché nessuno di noi è insensibile alle affermazioni di principio, e sarebbe singolare che io, che ho sempre attribuito al rispetto dei principi un'importanza che talvolta è stata giudicata formalistica, non annettessi, questa sera, importanza alle dichiarazioni di principio che provengono dal ministro dell'interno. Ma la particolarità di questo dibattito sta nel fatto che ci troviamo a dover discutere di argomenti e di notizie che si accavallano, e così su un punto specificato in questo dibattito meglio di altri, quello che riguarda il detenuto Fornoni, il ministro dell'interno ha dato una versione che, se non altro, è formalmente corretta e che mette in evidenza come ci sia stata su questo punto sollecitudine da parte dell'autorità giudiziaria.

Devo dire però che ciò che ci è stato riferito da parte del ministro, per quella che è la versione del Comando generale dell'arma, pecca forse della medesima fantasia che viene imputata dal ministro alla descrizione di Fornoni, perché attribuire agli effetti del vagare nei campi tutto ciò che Fornoni ha denunciato mi pare — dico mi pare perché siamo su un terreno estremamente difficile — per lo meno avventato. Ma la particolarità di questo dibattito — dicevo — sta nel fatto che noi ci muoviamo su un terreno sul quale le notizie si accavallano, si aggiungono, sicché — come già ha detto il collega Boato, e non ripeterò i dati da lui indicati e peraltro ormai di dominio pubblico — ci troviamo nella condizione di replicare, ma di interrogare ancora il ministro, di rispondere, ma di sollecitare la sua attenzione. Ma quando dico che si tratta di dati di dominio pubblico evidentemente non ne voglio sminuire l'importanza, ma sottolineare la gravità.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1982

Noi abbiamo in questo momento, signor ministro dell'interno, giornalisti stranieri venuti in Italia sollecitati da queste denunce. Noi non possiamo non renderci conto dell'estrema delicatezza di tutto ciò; in questi giorni — se facciamo una accurata analisi delle fonti — abbiamo un diversificarsi dei luoghi in cui queste denunce sono state presentate, un concerto di voci assai più ricco di quello cui eravamo abituati. Non sono soltanto i giornali tradizionalmente impegnati su questo terreno, non sono soltanto i noiosi difensori di diritti di libertà che talora appaiono, appunto, fastidiosi, ma sono cronisti sicuramente non compiacenti a sottolineare questi fatti, come Ilvio Paolucci che oggi così scrive su *l'Unità*: «Il fatto che durante un nostro breve giro nel Veneto queste voci — cioè di maltrattamenti, di sistemi di tortura impiegati nel corso di interrogatori — anche in ambienti che riteniamo qualificati non siano stati smentiti non può che fare aumentare i motivi di seria preoccupazione. Intendiamo che tali sistemi — sia pure in casi circoscritti — siano stati adottati».

Una giornalista che non è stata mai tenera verso l'area dell'eversione, Marcella Andrioli, così ha scritto su *l'Europeo* del 15 febbraio: «E così prelevano Paolo Galati, lo portano in questura, gli chiedono spiegazioni, lui cerca di sottrarsi alle domande e allora lo bendano e lo legano mani e piedi ad un calorifero acceso. Ci resterà 24 ore».

Dunque, abbiamo un moltiplicarsi di fonti e, anche se vogliamo sottoporle ad un minimo di analisi, concordanze importanti in un momento in cui la parola d'ordine del maltrattamento non era passata. Mi riferisco ai processi verbali degli interrogatori di due degli arrestati, già citati dal collega Boato, Stefano Petrella ed Ennio Di Rocco, interrogati a un'ora e mezza di distanza la sera dell'11 gennaio, i quali, dopo essere stati separati al momento dell'arresto, danno versioni sostanzialmente identiche — non hanno potuto avere modo di consultarsi —, al primo momento in cui compaiono davanti ai magistrati, di ciò che è loro accaduto tra

il 4 e l'11 gennaio. Sottolineo questi dati perché siamo, già per questo, fuori dei termini legali previsti per la presentazione al magistrato degli arrestati, ai sensi delle norme vigenti.

Non cito gli altri casi, perché è inutile qui ripetersi, quando già agli atti di questa Camera alcune informazioni sono state acquisite.

Ci troviamo dunque di fronte ad una situazione che merita, se non altro, un approfondimento da parte del Governo, vedremo in quale maniera. Ma devo dire che ci sono diversi ordini di ragioni che mi spingono, al di là di quelle sacrosante e fondamentali della difesa di diritti essenziali di qualsiasi cittadino, che sono poi, intendiamoci, non i diritti del singolo cittadino, ma gli elementi qualificanti una società civile e democratica rispetto ad altre. Ho scritto, e ripeto qui, che troppe volte in questi anni siamo stati tutti, dalle parti più varie, impegnati a denunciare fatti di maltrattamento o di tortura in altri paesi, deducendo da ciò una precisa qualifica per i regimi che li adoperavano, per sottrarci o essere oggi reticenti rispetto a questo tipo di sospetto per il nostro paese. Io vedo nel dialogo franco che il Governo ha aperto stasera un fatto di estrema importanza. Ma come il Governo è venuto immediatamente a rispondere così noi abbiamo il dovere di continuare, se volete con testardaggine, ad essere franchi su questi punti; perché non è soltanto questo empireo di grandi principi, in pericolo e in discussione, quando si parla di fatti di questo genere: sono in discussione e messi a repentaglio anche fatti concreti.

Abbiamo dato atto al ministro del suo impegno, che ha consentito a questa Camera di portare a compimento la legge di riforma della polizia; e il fatto che un agente abbia commentato, dopo la liberazione del generale Dozier, «la riforma comincia a funzionare», sarà per qualcuno una affermazione retorica, ma non certamente per persone che, come me, hanno sempre ritenuto che questa riforma fosse assai più importante delle tante leggi eccezionali approvate dal 1974 in poi.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1982

Ebbene, proprio su questo terreno nascono le mie prime preoccupazioni. Mentre lo spirito della riforma — sia pure tra fatiche, tra tante fatiche: non apriamo capitoli polemici questa sera su questo tema —, come lo spirito del mondo goethiano cammina, non è pensabile che possano rimanere senza traccia, proprio su questo difficile cammino, eventuali tendenze che con esso fossero così profondamente in contrasto. Se noi ci dobbiamo rendere conto che nascono — sia pure in modo occasionale ed embrionale — forme, non vorrei dire di organizzazione parallela, ma di attività che fiancheggiano l'ordinario modo di comportarsi della polizia, che accanto alle carceri ci sono questi luoghi, denunciati, dove vengono portati incappucciati e dove gli arrestati, percossi ebbene, noi dovremmo ritenere che la riforma rischia poi, su questi terreni, di trovare un grave scacco. Abbiamo tanto avuto modo di preoccuparci per le conseguenze che proprio per questo motivo comportavano norme come quella sul fermo di polizia (e diamo atto, su questo punto, della sensibilità avuta dal Governo); ebbene, se prassi di questo genere dovessero sostituire quel tipo di norme, l'arretramento sarebbe francamente spaventoso.

Se le sequenze temporali impressionanti tra i momenti dell'arresto e la presentazione degli arrestati alla magistratura dovessero consolidarsi, i rapporti tra polizia e magistratura — e dunque uno dei cardini del nostro sistema di garanzie — sarebbero irrimediabilmente sconvolti. Ed è, questo, un punto che mi preoccupa assai; lo dico con molta franchezza, perché è bene che trovino in quest'aula un minimo di eco le cose che magistrati non compiacenti di questi tempi ci confidano in più di una occasione, cioè che il clima all'interno del quale si è andata svolgendo la lotta contro il terrorismo, provoca da parte loro un'estrema difficoltà nel registrare strappi alla legalità, cui talora sono costretti ad assistere, nella presentazione degli arrestati, nelle condizioni fisiche degli arrestati medesimi.

Dunque, sicuramente questo è il ri-

flesso di un clima; e in questa sede, nella direzione propria della magistratura non possiamo sicuramente muoverci, per ragioni costituzionali, che neppure in questa occasione noi riteniamo di dover infrangere. Ma la via amministrativa, richiede, signor ministro, una maggiore attenzione. Non so, ad esempio se lei abbia richiesto o ricevuto, ai sensi dell'articolo 165-ter del codice di procedura penale qualcuno degli atti relativi ai diversi fatti o procedimenti cui ha alluso il collega Boato e a cui ho fatto riferimento in questo momento.

Abbiamo preso atto con soddisfazione dell'apertura di un'inchiesta da parte della procura della Repubblica di Viterbo; avremmo voluto essere rassicurati nel medesimo senso per ciò che riguarda l'attenzione da parte dell'autorità politica e amministrativa. Comunque sia, degli impegni che lei ha assunto davanti a questa Camera, ripeto, ritengo che si debba prendere atto con particolare soddisfazione. Non cancello l'impressione di sommarietà — non voglio usare altri termini — che, al di là del caso Fornoni, lei ha usato rispetto a tutta una serie di altri episodi che meritano ben altro approfondimento, per qualità delle fonti, per la diversificazioni delle occasioni cui si riferiscono.

Io ritengo che, comunque, questo dibattito sia di particolare importanza. Se all'assenza di troppi parlamentari non farà eco la sordità dell'informazione — scritta, parlata o vista —, credo che sarà venuto un segnale. Perché, signor ministro, io mi auguro almeno, che, nell'ambito degli apparati dello Stato non siano considerate né come una manifestazione retorica né, peggio, come una copertura le dichiarazioni che lei ha fatto stasera, ma come una indicazione a cui gli apparati devono attenersi.

Per questo aspetto, ripeto, riteniamo importante il suo intervento e ribadiamo la necessità che su questo terreno, non dico che vi siano disattenzioni, perché le disattenzioni sarebbero imperdonabili, ma che non ci siano neppure per un momento concessioni di franchigia a nes-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1982

suno (*Applausi all'estrema sinistra e dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche degli interroganti.

L'onorevole Crucianelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-05578 e per l'interrogazione Milani n. 3-05615 di cui è cofirmatario.

FAMIANO CRUCIANELLI. Signor ministro, credo le sarà apparso evidente il senso delle interrogazioni ed anche il tono del dibattito che qui stiamo svolgendo. Per quanto riguarda me, ma mi pare chiaro anche per quanto riguarda gli altri colleghi, il senso è evidente: non siamo di fronte ad una polemica pregiudiziale o pretestuosa da parte nostra anzi, stante la parte di cui viene oggi questo dibattito, vi è un rapporto, direi, di collaborazione, almeno sino a questo momento, di segnalazione su alcuni fatti.

È evidente che il problema che qui viene sollevato riguarda la credibilità dell'istituzione nel suo complesso, e in qualche modo anche del Governo, della iniziativa del Governo, come lei giustamente ha detto all'inizio. È anche altrettanto evidente che qui non stiamo sollevando il problema di qualche ceffone, di qualche contusione, il fatto che dopo uno scontro a fuoco ci possa essere una qualche reazione emotiva, legata appunto a qualche ceffone, a qualche conflitto fisico immediato. No, qui stiamo sollevando un problema ben più generale che è quello se oggi nel nostro paese in più casi sia utilizzata in modo pianificato la violenza nei confronti di detenuti e quindi se la tortura sia uno strumento. Questo è il problema che abbiamo sollevato, appunto non in modo polemico, ma per ricercare tutte le possibili verità.

Lei ha dato una risposta su Fornoni. A mio parere giustamente ha fatto un rilievo su quel testo. Voglio però dire che la denuncia di Fornoni è una denuncia precisa. Non si può rispondere — già lo diceva in qualche modo il collega Rodotà —: «contusioni». Io posso capire contu-

sioni generiche per vagabondaggio in mezzo a zone impervie o anche magari per un incontro fisico iniziale di un certo tipo. No, siamo di fronte ad alcune denunce molto precise circa violenze su ben precise zone corporali: pube, testicoli; si tratta di cose che si possono rapidamente verificare e che vanno ben al di là di una reazione emotiva e che invece, rientrano in quello che dicevo prima, cioè la pianificazione magari dell'interrogatorio fatto in un certo modo. Su queste cose lei ha detto che è aperta una inchiesta, e quindi potremo verificare, io spero, come siano realmente andate le cose. Sono stati sollevati — io non lo faccio perché questo tipo di denunce sono comuni, e poi non posso farlo anche per il tempo — una serie di fatti. Ecco, — anche questo lo diceva il collega Rodotà — non credo che noi possiamo andare ad una sorta di rimozione sommaria. Forse sarà compito nostro presentare una serie di interrogazioni precise, specifiche, caso su caso, ma noi su questo dobbiamo discutere caso su caso, laddove esistano degli elementi ipotetici, e su questo dobbiamo arrivare ad una soluzione definitiva. Quindi credo che questo sia un dibattito importante e tempestivo, ma forse proprio perché tempestivo necessita di un ulteriore dibattito di verifica di questi problemi.

Voglio chiudere sul proposito generale che lei faceva. Io sono assolutamente d'accordo, è ovvio, e credo che non sia un problema solo di principio, però.

PRESIDENTE. Onorevole Crucianelli, il suo tempo sta per scadere.

FAMIANO CRUCIANELLI. Ho due interrogazioni, signor Presidente. Desidero ricordarglielo. È evidente che un rilievo di principio non ha valore...

PRESIDENTE. Onorevole Crucianelli, c'è la sua interrogazione e c'è quella dell'onorevole Milani.

FAMIANO CRUCIANELLI. Replico anche per l'interrogazione Milani.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1982

PRESIDENTE. Va bene, ma non si fa comunque la sommatoria.

MARCO BOATO. Facciamo la sottrazione!

PRESIDENTE. Non facciamo i fiscali, visto che l'onorevole Milani non è presente. Parli dunque un paio di minuti in più, onorevole Crucianelli!

FAMIANO CRUCIANELLI. Debbo fare solo una considerazione di ordine generale ed ho concluso, signor Presidente. Volevo, appunto, dire che non è un fatto accademico dire «noi ci battiamo perché si conservino tutti gli argini democratici e costituzionali nella lotta al terrorismo». Anzi, credo che queste siano le premesse essenziali, ma concrete, per evitare che accadano certi fatti. È evidente che se vi fossero solo premesse o anche ombre diverse, troverebbe poi piena legittimità una serie di strumenti. Debbo dire, però, che proprio per questo sono preoccupato — e lo faccio rilevare a lei — di alcune cose che si stanno verificando, proprio dal punto di vista generale, ad esempio alcune dichiarazioni, peraltro di fonte insospettata, almeno fino a ieri, di utilizzo dell'esercito nella lotta al terrorismo, di eminenti esponenti politici o anche di una sorta di militarizzazione delle carceri (faccio riferimento ad un fatto specifico, ad un disegno di legge che, a mio parere, mette in moto un meccanismo di questo tipo) o anche a dichiarazioni (mi riferisco al ministro La Malfa) che aprono un capitolo nuovo, perché una forma di criminalizzazione generazionale e — questo è ciò che vorrei soprattutto sottolineare — nei confronti del movimento operaio, a mio parere, comincia ad incidere a fondo sulle stesse premesse generali che lei faceva e può modificare alle fondamenta quel principio sacrosanto ed aprire il varco, legittimare di fatto, cose di cui oggi non abbiamo certezza ma che, in un altro contesto generale, avrebbero poi una loro piena legittimità.

Su questo e su una nuova verifica, alla quale credo che dovremo arrivare quanto

prima in ordine a fatti specifici, che lei e noi dovremo fare, penso che sarà possibile proseguire il dibattito, oggi iniziato.

PRESIDENTE. L'onorevole Bozzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-05608.

ALDO BOZZI. Debbo confessare che i fatti esposti in Assemblea dal collega Boato, che si aggiungono a quelli che già formano oggetto delle interpellanze e delle interrogazioni in esame, esposti con precisione di particolari, di elementi a volte anche raccapriccianti, hanno aumentato in me le preoccupazioni che avevo all'inizio di questo dibattito.

L'onorevole Boato è divenuto una specie di «bocca della verità», in cui si depositano le denunce di questo tipo. Credo, signor ministro, che sarà necessario — e sono certo che lei lo farà — indagare su questi fatti.

Debbo, però, dire che la sua risposta mi è sembrata — ho pensato agli aggettivi appropriati — onesta e civile. Risposta onesta perché lei ha proceduto con cautela. Ha smentito ciò che era in grado di smentire con assoluta certezza dinanzi al Parlamento, ha rinviato alle indagini dell'autorità giudiziaria per quanto riguarda altri casi. Risposta civile per la manifestazione di intendimenti; e noi liberali su questo punto siamo intransigenti.

Io, come il collega Rodotà, passo per un garantista. Non so perché alle volte essere garantista significhi essere oscurantista. Credo al valore dei principi e lei ha dimostrato nel suo discorso, ministro Rognoni, di credere a questi stessi principi. Perciò la sua risposta è stata civile.

Il terrorismo è barbarie e viltà; non so se la barbarie prevalga sulla viltà o questa su quella; sono tutte e due ad un tempo. Noi dobbiamo rispondere al terrorismo, l'Italia repubblicana, l'Italia della virtù deve rispondere con fermezza, ma anche con serenità.

Credo che si segni un punto a vantaggio del terrorismo se noi cediamo a certe forme di deprezzamento e di imbarbarimento. Dobbiamo rispondere con la fer-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1982

mezza e la serenità della legge e della giustizia. Perciò approvo la sua risposta, ministro Rognoni, e sono sicuro che agli intendimenti da lei manifestati seguiranno comportamenti coerenti.

PRESIDENTE. L'onorevole De Cataldo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-05609.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Mi consenta, signor ministro, di superare a piè pari il fatto nominalistico consistente nel dichiararmi soddisfatto o insoddisfatto. Il problema non è questo.

Il problema, signor ministro, è che nessuno in quest'aula, e tanto meno chi le parla in questo momento, nutre o ha nutrito dubbi per un solo istante della sua buona fede.

Signor ministro, lei in questi giorni si trova di fronte ad una grave scelta personale e sono convinto che la scelta sarà nel senso, direi fisiologico, del suo essere, dei suoi comportamenti. La scelta di essere un ministro popolare, ma assolutamente repressore dei principi dello Stato costituzionale, o un ministro impopolare e garantista. Il collega Bozzi ha adoperato questo termine, che è esatto, è il termine di chi crede che di fronte a qualsiasi fatto, il più orrendo, di fronte a qualsiasi colpevole, il più colpevole, non si possa sacrificare ai principi su cui si fonda, da molti secoli, signor ministro, la civiltà del nostro paese. Il passaggio dalla barbarie alla civiltà è rappresentato prima di tutto dall'eliminazione di una pratica barbara, che è quella del taglione.

Ebbene, signor ministro, noi comprendiamo fino in fondo e condividiamo lo strazio di chi ha visto il proprio commilitone massacrato brutalmente accanto a sé, ma noi sappiamo che a ciò non è possibile reagire se non servendosi degli strumenti del diritto e della legge.

Non dubito, signor ministro, che lei abbia detto tutto quello che ha appreso, ma temo fortemente — glielo dico con estrema franchezza — che si riproponga quello che è già accaduto in quest'aula, quando la verità delle cose, in una triste

occasione, quasi cinque anni fa, smentì clamorosamente un ministro suo predecessore ed un sottosegretario di Stato per l'interno, i quali di fronte al Parlamento proclamarono che la polizia non aveva adottato un certo comportamento: la visione *ex post* delle cose dimostrò inequivocabilmente quanto fosse fallace quella affermazione.

Signor ministro, non credo alle invenzioni. Quando, 25 o 30 anni fa, incontravo nelle carceri detenuti massacrati di botte per indurli a confessare (potrei ricordare processi, nomi, eccetera), ho visto perfino un giovane interrogato da un commissario (che adesso è questore) che aveva accanto un cane lupo. Ho salutato davvero, come cittadino, come operatore del diritto, oggi come legislatore, il salto di qualità che si è compiuto in questi anni. Non vorrei che si tornasse alla barbarie: alla barbarie, signor ministro, apprezzata ed approvata dal sentimento dell'opinione pubblica, che — ripeto — ripropone in molti casi la legge del taglione.

Signor ministro, devo dirle con sincerità che almeno una cosa andava fatta e detta: se Fornoni od altri sono stati sottoposti a perizia medico-legale e se dai primi accertamenti risultava una cosa o un'altra cosa. Lei sa, e me lo insegna, che ciò non è coperto da segreto istruttorio, perché sono ammesse le parti nella dialettica dell'indagine peritale. Ma lei non ci ha detto neppure questo.

Ho molta stima del dottor Labate, sostituto procuratore della Repubblica di Viterbo, e mi auguro che abbia provveduto immediatamente, per la parte che gli concerne, ad ordinare una perizia nel contraddittorio delle parti. Potremmo allora avere delle risposte, ma intanto sono rimasto desolato dal non apprendere da lei almeno questa notizia.

Un'ultima notazione, di cui sono testimone, signor ministro: per molti, molti giorni, per troppi giorni, non consentiti dalla legge, attraverso artifici che non sta qui a definire, ...

PRESIDENTE. Onorevole De Cataldo, il tempo a sua disposizione è trascorso.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1982

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Ho concluso, signor Presidente. Dicevo che per molti giorni — e lo affermo ufficialmente — persone fermate vengono trattate negli uffici della polizia, delle squadre mobili, della DIGOS, dei carabinieri. Per molti giorni: questo non è consentito, in un paese civile. Mi è stato riferito — e lo dico a lei non potendolo dire ad altri — che una stazione o tenenza dei carabinieri di via Teuladà è stata apprestata come luogo ... (*Richiami del Presidente*). Scusi, Presidente: ha ragione lei! Come luogo, dicevo, di soggiorno (per molti giorni) e di interrogatorio di fermati.

Provveda a verificare quanto sopra anche un'ultima circostanza, signor ministro: lei ci ha parlato di quello che si è verificato all'atto del fermo di Fornoni o di altri, ma ci dica quello che si è verificato successivamente al fermo e fino al momento della consegna dell'arrestato all'ufficio matricola del carcere cui è stato assegnato (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bassanini ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-05610.

Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

L'onorevole Mannuzzu ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-05612.

SALVATORE MANNUZZU. Signor ministro, riteniamo positiva la tempestività della presenza sua e del Presidente del Consiglio dei ministri in quest'aula. Positiva la sua affermazione di principi, che anche noi condividiamo. Positiva la sua risposta in quanto la si interpreti come risposta interlocutoria: e certo lo è per il caso Fornoni.

Insoddisfacente, invece, è la sua risposta se deve interpretarsi come una smentita troppo affrettata. Quali validi strumenti di conoscenza ha avuto il Governo riguardo a questi fatti? Quali indagini giustificano le sue dichiarazioni? Noi

siamo qui per far valere esigenze di conoscenza, contro qualsiasi tipo di mistificazione, che certo può essere propria anche delle fonti da cui provengono le notizie sulla cui verifica insistiamo. Occorrono accertamenti approfonditi ed urgenti. E siamo qui per sollecitare tali accertamenti e interverremo ancora per conoscerne il risultato.

Lo esige lo stesso buon esito della lotta al terrorismo, ai terrorismi; lo pretendono gli stessi appartenenti alle forze dell'ordine, che in questa lotta continuamente espongono — e talvolta perdono — le loro vite; non solo per difendere le nostre, ma perchè la democrazia si consolidi e cresca.

Anche così, quindi, la lotta al terrorismo è volta ad affermare, oltre che a negare: ad affermare la realtà del processo democratico, contro la quale il terrorismo frappone i suoi ostacoli. E condizione necessaria e permanente del processo democratico, della sua autenticità, sono i principi e le garanzie dello Stato di diritto, quelli ai quali anche lei si richiama, signor ministro.

Noi crediamo in modo definitivo alle regole di questo gioco e siamo qui a vigilare col massimo rigore perchè vengano osservate. Deve essere chiaro e fermo che in nessun caso, neanche nei confronti del terrorismo, il fine giustifica i mezzi. Le sue dichiarazioni al riguardo, signor ministro, ci soddisfano.

Per questo, chiediamo che il Governo e la sua maggioranza — qui praticamente contumaci — condividano la nostra preoccupazione ed agiscano adeguatamente! La preoccupazione è alimentata da più di un quesito: dopo quanto tempo gli arrestati vengono posti a disposizione dell'autorità giudiziaria e questa che parte assume nelle immediate indagini che li riguardano?

L'inquietudine aumenta per l'indurimento delle condizioni penitenziarie, di cui esistono chiari segni d'impronta istituzionale, sui quali inutilmente abbiamo sollecitato risposte dal ministro di grazia e giustizia, come per quanto ad esempio è accaduto nel carcere di San Vittore nello

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1982

scorso settembre. La democrazia non è un bene acquisito per sempre: va costruito giorno per giorno, atto per atto! Se quelli denunciati fossero fatti veri o se restasse un pur minimo ma ragionevole dubbio nell'opinione pubblica, il rischio potrebbe essere la legittimazione del terrorismo in più di una coscienza. È davvero, questa, un'importante prova per tutte le parti politiche. Noi lo abbiamo detto, crediamo sino in fondo alle regole del gioco democratico ed è questa l'occasione per verificare nei fatti se il Governo e la sua maggioranza vi credono altrettanto.

È questione di volontà da trasformare in scelta politica, in concreta azione politica: su tale questione il Governo può dimostrare la sua capacità di controllare i propri apparati. I fatti denunciati, se fossero veri, comporterebbero già una non lieve responsabilità dell'esecutivo, ma questa responsabilità sarebbe assai più grave se l'esecutivo stesso non si muovesse come deve per stabilire la verità e reprimere tutte le deviazioni! *(Applausi all'estrema sinistra e dei deputati del gruppo radicale e della sinistra indipendente)*

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze ed interrogazioni all'ordine del giorno.

Per lo svolgimento di interpellanze e per la discussione di una mozione.

ELISEO MILANI. Chiedo di parlare per sollecitare lo svolgimento di un'interpellanza.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELISEO MILANI. Pregherei la Presidenza di sollecitare il Governo a rispondere ad una mia interpellanza ed a quelle di altri colleghi (l'altra sera, l'onorevole Baracetti ha sollecitato la risposta ad una

analoga interpellanza), con riferimento ad un intervento dell'autorità militare attuatosi con atti persecutori nei confronti di militari che, non essendosi qualificati come tali, hanno partecipato a Mestre ad un'assemblea nel mese di dicembre del 1981.

Ritengo che quell'intervento sia di una gravità eccezionale per il numero dei militari coinvolti e soprattutto perché è da supporre che il ministro della difesa in qualche modo abbia coperto tale intervento.

Desidero intendere quali indirizzi il Governo ed in particolare il ministro assumono su una questione rilevante come quella della democrazia nelle forze armate, in particolare per quanto concerne l'attuazione o lo stravolgimento della legge dei principi, che regola appunto la vita democratica delle forze armate. Raccomanderei quindi che venisse sollecitata in modo particolare nei confronti del ministro della difesa.

PRESIDENTE. La Presidenza provvederà a sollecitare il Governo nel senso da lei richiesto.

ALDO AJELLO. Chiedo di parlare per sollecitare la risposta ad una interpellanza.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALDO AJELLO. Signor Presidente, vorrei sollecitare la risposta del Governo ad una mia interpellanza relativa ad un episodio, che è stato ricordato questa sera dal collega Boato, cioè alle dichiarazioni rese, in presenza di altri deputati, dal sottosegretario per l'interno, onorevole Corder, in merito all'operazione di polizia che ha portato alla liberazione del generale Dozier.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Ajello, la Presidenza si farà tramite di questa sua richiesta presso il Governo.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1982

ROBERTO CICCIOMESSERE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Vorrei preannunciare che domani il gruppo radicale chiederà, ai sensi dell'articolo 111 del regolamento, la fissazione della data di discussione della mozione relativa al Salvador ed alla Turchia. Questa mozione è stata presentata ai sensi dell'articolo 138 del regolamento e cioè successivamente ad una discussione su delle interpellanze relative allo stesso argomento.

Vorrei precisare che non ritengo possibile che l'articolo 111 del regolamento, e cioè la possibilità di richiedere la fissazione della data di discussione di una mozione, possa essere superato dagli articoli 23 e 24 del regolamento, in quanto è improponibile comprimere il diritto sancito, da parte di un interpellante che si è dichiarato insoddisfatto, di presentare una mozione su questioni che hanno un certo rilievo. Nel quinto comma dell'articolo 24 del regolamento si afferma che: «In relazione a situazioni sopravvenute urgenti, (mi sembra difficile negare l'urgenza alla questione del Salvador e della Turchia) possono essere inseriti nel calendario argomenti non compresi nel programma, purchè non ne rendano impossibile l'esecuzione stabilendosi, se del caso, le sedute supplementari necessarie per la loro trattazione». Signor Presidente, nel caso in cui volesse mettere in discussione la possibilità di attivare l'articolo 111 del regolamento, prescindendo da eventuali accordi presi nella Conferenza di capigruppo, la inviterei a riflettere sulla gravità di una compressione di questo diritto essenziale in ordine alle nuove modifiche del regolamento. Anche queste ultime consentono, in casi urgenti e straordinari, la possibilità di trovare giornate — in teoria anche il sabato e la domenica, sono giornate utili per trattazione di questi argomenti, né può essere posta la questione dei partecipanti al voto, in quanto essa è irrilevante — per

dibattere determinate questioni urgenti, senza che vi sia la necessità di convocare la Conferenza dei capigruppo. Applicando l'articolo 111 del regolamento e quell'eccezionale casistica prevista dal quinto comma dell'articolo 24, si possono benissimo risolvere situazioni di questo genere.

PRESIDENTE. Prendo atto della sua istanza, onorevole CiccioMessere...

ROBERTO CICCIOMESSERE. La mia non è un'istanza, ma un preannuncio!

PRESIDENTE. Lo so benissimo! Sarà esaminata nella sede opportuna la compatibilità della sua istanza con la programmazione dei lavori.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze.

Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Martedì 16 febbraio 1982, alle 11:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 791, recante disposizioni in materia previdenziale. (3076)

— *Relatore:* Pisicchio.

(*Relazione orale*).

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1982

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 807, concernente autorizzazione della GEPI Spa ad intervenire nel settore dell'elettronica dei beni di consumo e della connessa componentistica. (3062)

— *Relatore:* Napoli
(*Relazione orale*).

La seduta termina alle 21,30.

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI*

AVV. DARIO CASSANELLO

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MANLIO ROSSI*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 23,45.*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1982

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

SPINI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere gli intendimenti del Governo in merito alla situazione creatasi nello stabilimento vinicolo Chianti Melini di Pontassieve a seguito della decisione della direzione dell'azienda di licenziare tutti i dipendenti e di sbarrare i cancelli di entrata, nonostante che recentemente fosse stata raggiunta con la Winefood, da cui lo stabilimento dipende, una intesa di massima per la prosecuzione dell'attività produttiva.

Tutto questo in contrasto anche con i recenti investimenti per l'ammodernamento degli impianti e con l'accordo firmato il 17 dicembre 1979, per il rilancio produttivo ed il mantenimento della occupazione e nonostante che nella zona, ad economia prevalentemente vinicola, si sia recentemente creata una grave situazione per la perdita di numerosi posti di lavoro. (5-02900)

FORTE SALVATORE. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere — premesso che:

il porto di Salerno ha ormai raggiunto se non superato milioni di tonnellate merci all'anno manipolate;

tale sviluppo spontaneo ha fatto sì che detto porto ha sempre più bisogno di strutture meccaniche a terra idonee e tecnologicamente avanzate allo scopo principale di consentire un'organizzazione del lavoro nei limiti delle norme di sicurezza;

a seguito di quanto sopra detto la stessa gestione portuale non è più rispondente alle esigenze complessive di una moderna organizzazione produttiva aziendale nonostante i sacrifici dei lavoratori

e gli sforzi che la stessa compagnia portuale, in assenza di una politica dell'ente locale, vanno facendo per mantenere l'organizzazione complessiva ad un livello di efficienza;

la stessa gestione delle aree portuali ormai ampliate da 12 a 36 ettari non è fissata da alcuna moderna normativa, cosa questa che crea uno stato di confusione nel lavoro e nella utilizzazione delle banchine portuali, che a volte vengono trasformate in aree per sosta delle merci — se non ritiene di dover prendere opportune iniziative di carattere urgente atte a rispondere in concreto ai problemi su esposti. (5-02901)

MICELI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi che hanno determinato la sua decisione di non aderire alla richiesta della Associazione nazionale bersaglieri tendente ad ottenere che la bandiera di combattimento del secondo reggimento bersaglieri venisse collocata nel Sacario dell'Altare della Patria, nel quadro di una apposita cerimonia pubblica.

Per conoscere, altresì, se intenda riesaminare la richiesta della detta Associazione cui si unisce la calda istanza dei combattenti della seconda guerra mondiale e della stessa opinione pubblica, consentendo che la gloriosa bandiera venga onorata, in una specifica manifestazione, che potrebbe aver luogo in occasione del 24 maggio o dell'anniversario della fondazione del Corpo dei bersaglieri.

L'interrogante fa rilevare, al riguardo, che le commoventi vicende che hanno portato, dopo circa 40 anni, alla ricomposizione della bandiera — che in guerra era stata « tagliata in pezzi » e custodita dai bersaglieri per impedire che venisse catturata dal nemico — presentano aspetti di altissimo valore morale e spirituale e meritano, pertanto, di essere celebrate indipendentemente dalla rigida, opaca applicazione delle norme contenute nel regolamento sul servizio di presidio, che si riferiscono a normali trasporti, per ordinari trasferimenti, di insegne militari. (5-02902)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1982

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

ZANONE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere —

premessi che la costruzione a Saline delle officine di grandi riparazioni dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato è stata decisa sin dal 1972 e che, dopo il superamento di alcune difficoltà di carattere geologico riguardanti il sito scelto per la installazione delle officine, la costruzione veniva affidata, previo pubblico appalto, a tre imprese: F.lli Costanzo, Impremoviter e Ingegnering, che si costituivano in consorzio;

constatato che a tutt'oggi i lavori di costruzione non hanno avuto inizio, sebbene fosse stata stabilita l'attivazione dei cantieri tra la fine del 1980 e i primi mesi del 1981 —

i motivi di un tale ritardo e quali misure si intendano adottare per il sollecitato inizio dei lavori di costruzione, considerato che, una volta ultimate, le officine di Saline darebbero lavoro a più di mille unità, portando sollievo ad una situazione occupazionale della provincia di Reggio Calabria non più a lungo sostenibile. (4-12713)

ACCAME. — *Ai Ministri degli affari esteri e dell'interno.* — Per sapere se sono a conoscenza del fatto che il movimento dei clandestini tra Italia e Francia è aumentato del 335 per cento rispetto all'anno precedente e che di questo tristissimo « cammino della speranza » (che in genere parte dagli Stati africani affacciati sul Mediterraneo), Ventimiglia è il crocevia.

Per conoscere ancora se risponde al vero che il numero dei clandestini ha superato l'anno scorso i 2.000 e che si sono avuti 5 morti al confine italo-francese connessi a questa emigrazione.

Per conoscere inoltre se risulta che i nord-africani arrivano a Genova, muniti di visto turistico, a bordo di una « carretta » marittima che si presenta con scadenza settimanale.

Per conoscere quali controlli sono stati istituiti in merito. (4-12714)

ACCAME. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, dell'interno, delle finanze e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere — in relazione ai contenuti dell'articolo 64 della legge n. 121 del 1981 (Riforma dell'amministrazione della pubblica sicurezza), per quanto concerne il servizio straordinario effettuato da parte dei membri delle diverse forze di polizia — quale sia la normativa esecutiva di dettaglio posta in essere ai fini del computo delle ore complessive di lavoro settimanale, dei membri delle forze di polizia, quando, nella settimana, hanno espletato uno o più servizi di piantone in caserma protratti per turni anche di 24 ore di durata. (4-12715)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — in relazione alle notizie sulla caduta di un « aereo bersaglio » radioguidato lanciato dal poligono militare interforze di Perdasdefogu (Nuoro), caduta avvenuta il giorno 11 febbraio 1982 alla periferia di Villaputzu, centro abitato sito non lontano da Cagliari —:

se si siano appurate le circostanze e le cause per cui il bersaglio aereo è sfuggito al controllo dei tecnici della base di Perdasdefogu e, in caso affermativo, quali esse siano state;

quali fossero le caratteristiche generali del congegno, quale la ditta costruttrice ed in base a quale costo unitario, quale la data di acquisizione da parte dell'amministrazione militare e se esso fosse già stato impiegato in precedenti voli;

se il bersaglio fosse o meno dotato di sistema di distruzione automatica o a

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1982

comando e, in caso affermativo, perché detto sistema non sia stato attivato prima che il congegno costituisse pericolo per la popolazione del luogo.

Per conoscere altresì se era predisposta una qualche prassi di allertamento della popolazione al verificarsi di situazione di perdita del controllo del bersaglio radio-guidato, quale quella in esame. (4-12716)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — in relazione al luttuoso incidente verificatosi il giorno 11 febbraio 1982 nella caserma dei carabinieri di Sori (Genova), quando il ventiquattrenne carabiniere Maurizio Rocchiccioli è stato ucciso da un colpo sparato accidentalmente da un giovane commilitone —:

quale sia stata la precisa dinamica del fatto;

quale era l'anzianità di servizio del carabiniere che ha sparato accidentalmente, se egli era volontario o in servizio di leva, a quale data risaliva il suo ultimo addestramento « a caldo » con l'arma da cui è partito il colpo. (4-12717)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — in riferimento a precedente interrogazione dello stesso interrogante, concernente il mortale incidente accaduto nel 1981 ad un palombaro in servizio presso l'arsenale militare di Taranto nel corso delle operazioni per la immissione in bacino di una nave della Marina —:

per quanto tempo i palombari dell'arsenale abbiano sospeso le loro attività a seguito dell'incidente, quali motivazioni siano state addotte per tale sospensione, ed in quale data esse siano state riprese;

se risponde a verità che, ai fini antinfortunistici, il consiglio sindacale di

fabbrica aveva richiesto da oltre 18 mesi l'effettuazione dei seguenti interventi:

1) dotare il parco di salvataggio di nuovi scafandri forniti di sistema di comunicazione con le imbarcazioni di superficie;

2) predisporre un adeguato servizio sanitario, dotato di idonea ambulanza, in luogo più prossimo ai bacini;

3) impiegare anche un sommozzatore ai fini del diretto controllo e, quando necessario, del coordinamento del lavoro dei palombari impiegati in bacino;

4) restaurare il parco barche-pompa in modo da averne efficiente sempre un congruo numero e, in ogni caso, non meno di due.

Per conoscere altresì quali delle misure sopraelencate siano state poste in essere alla data odierna. (4-12718)

VALENSISE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali immediati provvedimenti intenda adottare per ripristinare la dislocazione nell'abitato di Giffone della stazione dei carabinieri da qualche tempo allogata presso la stazione dei carabinieri di Anoia Inferiore, a ben quindici chilometri di distanza da Giffone, con una situazione inammissibile di intollerabili disagi e di pericolo per la popolazione di Giffone e per l'ordine pubblico nell'intera zona, che non può essere privata, per ragioni logistiche superabili, della preziosa ed insostituibile presenza nel territorio dei rappresentanti dell'arma benemerita. (4-12719)

VALENSISE E TRIPODI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se sia vero quanto segnalato anche dalla stampa locale relativamente al concorso pubblico per segretario amministrativo nelle ferrovie dello Stato, espletatosi nel compartimento di Reggio Calabria, con la partecipazione di migliaia e migliaia di concorrenti e con la dichiarazione di ido-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1982

neità di trecentocinquantaquattro concorrenti, tra i quali figurano ai primi posti elementi che sarebbero legati da vincoli di affinità o di parentela a funzionari o impiegati degli uffici del compartimento, come in particolare: Curatola Maria Giulia, classificata con punti 9,20, nipote dell'ispettore Tripodi Mario dell'ufficio personale compartimentale; Pizzoleo Saverio, classificato con punti 9,00, cognato dell'ispettore Barbaro Lucia dell'ufficio personale compartimentale; Bordini Assunta, classificata con punti 8,00, figlia dello ispettore Bordini dell'ufficio ragioneria compartimentale; Borrello Caterina, classificata con punti 9,20, moglie del segretario superiore Torelli dell'ufficio ragioneria compartimentale; Albanese Lorenzo, classificato con punti 9,25, figlio del capo gestione Albanese Domenico; Crupi Rossella, classificata con punti 8,60, nuora dell'ex capo ufficio I.E. ingegner Pietro Gafà; Merenda Giovanna, classificata con punti 8,70, figlia dell'applicato Merenda Rosario dell'ufficio personale compartimentale; Milazzo Francesca, classificata con punti 8,40, applicata dell'ufficio personale compartimentale; Murolo Maria, classificata con punti 8,40, figlia del segretario superiore di prima classe dell'ufficio materiale e trazione Murolo Saverio; Salsone Rita, classificata con punti 8,40, figlia del segretario superiore di prima classe Salsone dell'ufficio personale compartimentale; Tauro Gian Franca, classificata con punti 8,40, figlia dell'applicato Tauro Rosario dell'ufficio personale compartimentale.

Per conoscere, sempre se siano vere le esposte parentele o affinità, se esistano disposizioni o criteri di opportunità che sconiglino la partecipazione a concorsi di congiunti o affini di dipendenti nell'ambito dello stesso compartimento e con commissione di concorso formata da personale del compartimento medesimo.

Per conoscere se non si ritenga necessario, a tutela della credibilità dei concorsi e della stessa pubblica amministrazione, nonché degli stessi concorrenti, che le commissioni di concorso siano formate con elementi esterni onde impedire

vociferazioni e sospetti che producono danno alla pubblica amministrazione ed anche ai concorrenti meritevoli che hanno conseguito positive classifiche solo per merito della loro preparazione.

(4-12720)

MELEGA, AGLIETTA, BONINO, CICCIOMESSERE E TEODORI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se sia a conoscenza del fatto che i confini del Parco nazionale del Gran Paradiso, ampliati con decreto del Presidente della Repubblica 3 ottobre 1979, sono stati segnalati scorrettamente sul terreno, e in particolare nelle valli di Campiglia e di Forzo, nei comuni di Valprato e Ronco, con due vistosi arretramenti, di circa 2 chilometri e di circa 5 chilometri rispettivamente, rispetto al confine previsto dal decreto.

Per conoscere se l'illegalità sia stata compiuta con la connivenza dell'Ente parco e se sia volta a favorire speculazioni edilizie, come la costruzione di un voluminoso edificio a ridosso di un caratteristico antico villaggio e se beneficiario dell'operazione sia, tra altri, il sindaco di Valprato.

Gli interroganti segnalano al Ministro che la magistratura ha aperto un'inchiesta in argomento: in attesa dei risultati dell'inchiesta chiedono di conoscere se il Ministro non ritenga comunque imperativo e urgente far rettificare la segnalazione dei confini del parco, secondo quanto specificato nel decreto 3 ottobre 1979.

(4-12721)

CICCIOMESSERE. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se un deputato della Repubblica, membro della Commissione difesa, può conoscere il contenuto della serie dottrinale d'impiego delle forze armate vigente, sia per quanto riguarda le operazioni di difesa che per quelle di attacco, con armi convenzionali e nucleari.

Per sapere inoltre se un deputato della Repubblica, membro della Commissio-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1982

ne difesa, può conoscere il numero degli ufficiali, sottufficiali e militari di truppa, diviso secondo il grado, l'arma per gli anni 1980, 1981 e 1982, nonché l'entità della spesa per gli stipendi, retribuzioni ed altri assegni e indennità per ogni singola qualifica militare, secondo le modalità adottate nella tabella 7 dello stato di previsione del Ministero della difesa.

In caso affermativo, l'interrogante chiede di conoscere le modalità per accedere alle citate informazioni. (4-12722)

FORTE SALVATORE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se sono stati autorizzati e da chi i lavori di costruzione

di un grosso capannone a tre luci alla via Volpe in Salerno su suolo di proprietà dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato ed esattamente sulla piattaforma di cemento armato che copre la discenteria attigua alla galleria Santa Lucia. (4-12723)

FORTE SALVATORE. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere dettagliatamente il tipo di opere, i relativi finanziamenti ed i comuni interessati ai lavori da eseguire per il disinquinamento del mare in provincia di Salerno. (4-12724)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1982

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

ACCAME. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, della difesa, delle finanze, dell'interno, della marina mercantile e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere — con riferimento a precedente interrogazione n. 4-12145 dello stesso interrogante, al solo Ministro della difesa, in relazione alle notizie concernenti la denuncia, a varie procure militari, di cittadini civili e militari che hanno preso parte al convegno tenutosi il 5 dicembre 1981 a Mestre, su « legge dei principi e rappresentanze militari: esperienze e prospettive » —:

quale riscontro di verità trovino le notizie di cui sopra;

quali risultino essere le autorità o i comandi che avrebbero presentato le denunce;

se risponda in particolare a verità il fatto che tali denunce, relative ad un convegno cui hanno partecipato militari assieme a civili, siano state presentate a procure militari.

Per conoscere altresì quali siano le motivate posizioni dei Ministri, in ordine ai contenuti del documento del Comitato dei capi di stato maggiore che risulta all'origine delle azioni in essere — per quanto di esso è di pubblico dominio e per quanto di esso acquisito agli stessi atti della Camera e accertato che i militari convenuti non si sono esplicitamente qualificati come tali né erano in divisa — alla luce del fatto che la innovata legislazione in materia di disciplina militare (legge n. 382 del 1978 « Norme di principio sulla disciplina militare ») dispone testualmente:

1) articolo 26: « Sono abrogate tutte le disposizioni legislative in contrasto con le norme della presente legge »;

2) articolo 9: « I militari possono pubblicamente manifestare il proprio pensiero, salvo che si tratti di argomenti a carattere riservato... *omissis...* »;

3) articolo 7: « ... *omissis...* Fuori [dei luoghi militari o comunque destinati al servizio] sono vietate assemblee o adunanze di militari che si qualificano esplicitamente come tali o che siano in uniforme ». (3-05613)

FIORI PUBLIO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere — premesso che ai sensi della legge n. 392 del 1978 il 1° agosto 1982 scadranno i primi contratti di locazione per uso diverso dell'abitazione e che conseguentemente moltissimi artigiani e piccoli commercianti si troveranno nell'impossibilità di proseguire l'attività di fronte a sfratti o a richieste di canoni di affitto troppo elevati — quali provvedimenti il Governo intenda tempestivamente prendere per contemperare i diritti dei conduttori e dei proprietari nel rispetto dei principi costituzionali relativi alla funzione sociale della proprietà. (3-05614)

CICCIOMESSERE, BONINO, FACCIO, CRIVELLINI, RIPPA, TESSARI ALESSANDRO, AGLIETTA E ROCCELLA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere i motivi che fino ad oggi hanno impedito il recepimento, con apposito decreto ministeriale, dei valori limiti per gli inquinanti dell'aria non confinata, approvati dal Consiglio sanitario nazionale nella seduta del 26 gennaio 1982, in ottemperanza all'articolo 4 della legge n. 833 del 1978.

Per sapere inoltre se il Ministro abbia allo studio iniziative per la modifica della legge n. 615 sull'inquinamento atmosferico per una corretta applicazione dei nuovi *standards* dell'aria a tutto il territorio nazionale.

Per sapere infine quando è prevista la definizione dei valori limiti per gli inquinamenti acustici. (3-05617)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1982

RIPPA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se siano a conoscenza della grave denuncia del sindaco di Traversella, paese della Valchiusella, in Piemonte, Marco Pistono, il quale, in una lettera pubblicata l'11 febbraio 1982 dal quotidiano *La Stampa*, tra l'altro afferma: «...Sono il sindaco di Traversella, paese della Valchiusella che il 22 settembre 1981 è stato colpito da una alluvione di proporzioni gravissime, mai registrate prima nella sua storia. L'implacabile evento ha causato danni irreparabili soprattutto nella zona delle antiche miniere dove, in questi anni, volenterosi artigiani avevano fatto rinascere una attività lavorativa che per i giovani era fonte di reddito e stabile collocazione. La perdita di macchinari e di attrezzature ha messo in ginocchio l'economia delle aziende con inevitabili riflessi negativi sulle maestranze occupate. In un primo tempo i giovani hanno tentato di sostenere l'attività, anche senza salario, ma ora sono disperati e la paralisi è prossima. Il mio comune, già colpito da un inesorabile spopolamento, non può assistere inerte anche alla chiusura delle sue aziende a causa delle lentezze burocratiche. Dopo lungo peregrinare tra leggi e decreti ho scoperto che gli indennizzi per aziende colpite da eventi calamitosi sono di competenza del Ministero dell'industria che deve proporre al Parlamento una legge speciale. Tale richiesta è stata, sì, avanzata dalla regione al Governo, ma non viene presa in esame perché il caso è troppo limitato: così ancora una volta la gente di montagna ha perso quel poco che aveva tessuto e non ha speranza di recupero. A tutt'oggi nessuna autorità competente statale ha accertato la reale, grave situazione in cui versano le nostre aziende; questa è l'ennesima dimostrazione che noi valligiani siamo troppo piccoli, emarginati, lontani da Roma. Dopo aver battuto tutte le strade legislative sono giunto alla conclusione che l'ultima speranza può venirci dalla solidarietà della gente. In passato il nostro slancio verso le popolazioni alluvio-

nate del nord e terremotate del sud è stato ammirevole, questa volta siamo noi a sperare nell'aiuto delle persone sensibili».

Per conoscere quali siano i provvedimenti che il Governo, e il Ministro dell'industria in particolare, intende adottare per porre fine al più presto alla grave situazione determinatasi. (3-05618)

MAGRI, MILANI, GIANNI, CAFIERO, CATALANO E CRUCIANELLI. — *Ai Ministri degli affari esteri e dell'interno.* — Per sapere — in relazione allo sciopero della fame iniziato a Roma da alcuni studenti iraniani per richiamare l'attenzione sulla feroce repressione che, a tre anni dalla rivoluzione contro la dittatura fascista dello scia, colpisce in Iran le forze democratiche e di opposizione —:

1) quali passi abbia compiuto il Governo verso le autorità iraniane per manifestare la preoccupazione e la più ferma condanna del popolo italiano per la sanguinosa repressione in atto e in particolare modo per le numerosissime condanne a morte comminate ed eseguite dai tribunali islamici;

2) quali iniziative abbia intrapreso il Governo per garantire agli studenti e agli esuli iraniani in Italia la possibilità di rimanere nel paese, nello spirito dell'articolo 10, comma terzo, della Costituzione, al riparo da eventuali provocazioni da parte di connazionali di opposta fede politica. (3-05619)

CAFIERO, MILANI, GIANNI, CATALANO, CRUCIANELLI E MAGRI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — alla luce dell'ostinato e pregiudizievole rifiuto opposto dalla FIEG (Federazione italiana editori giornali) all'avvio di trattative con il sindacato dei giornalisti per il rinnovo del contratto collettivo di lavoro — se il Governo ritenga opportuno intervenire per sbloccare una situazione che, a pochi mesi dal varo del-

la riforma dell'editoria, rischia di far precipitare la crisi del settore con grave pregiudizio non solo delle aziende interessate, ma anche, e soprattutto, del diritto e della libertà di informazione di tutti i cittadini. (3-05620)

BOATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere - con riferimento alla precedente interpellanza (n. 2-01546) relativa a casi di violenze sistematiche nei confronti di persone arrestate nelle ultime settimane con imputazioni di terrorismo -:

1) se il Governo sia a conoscenza di quanto denunciato, in una conferenza stampa tenutasi al palazzo di giustizia di Roma il 12 gennaio 1982, dall'avvocato Edoardo Di Giovanni « sulle torture a Stefano Petrella e Ennio Di Rocco », due terroristi delle Brigate rosse arrestati il 4 gennaio 1982;

2) quale giudizio dia il Governo su quanto denunciato - in particolare rispetto alla propria strategia di lotta democratica contro il terrorismo e di difesa dello

Stato di diritto - e quali iniziative intenda assumere per individuare eventuali responsabilità penali e/o disciplinari. (3-05621)

BOATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere - con riferimento alla precedente interpellanza (n. 2-01546) relativa a casi di violenze sistematiche nei confronti di persone arrestate nelle ultime settimane con imputazioni di terrorismo -:

1) se il Governo sia a conoscenza delle rivelazioni o delle denunce che al riguardo sono comparse su vari organi di stampa negli ultimi giorni, tra i quali i quotidiani *Lotta continua*, *il Manifesto*, *l'Unità* e *Paese sera* e il settimanale *L'Europeo* (n. 7 del 15 febbraio 1982, pagine 10-13);

2) quale sia il giudizio del Governo, le direttive eventualmente impartite alle forze di polizia e le iniziative amministrative e/o giudiziarie che intenda assumere nei confronti degli eventuali responsabili. (3-05622)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1982

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per sapere quali passi concreti il Governo ha compiuto o intenda compiere per favorire una soluzione urgente ed adeguata del contrasto apertosi tra federazione della stampa e editori di periodici, considerato che il settore di informazione viene in questo modo indebolito in un momento particolarmente delicato della comunità nazionale nella quale al contrario si richiede una informazione continua e puntuale, e considerato inoltre che la qualità della rottura verificatasi finisce col favorire una utilizzazione impropria dei fondi stanziati dalla recente legge sull'editoria, i quali in questo modo rafforzano la posizione dell'impresa accrescendone la capacità di resistenza di fronte alla lotta sindacale dei giornalisti in corso.

(2-01568) « LABRIOLA, SEPIA, SUSI, RAFFAELLI MARIO, SACCONI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere se il Governo non ritenga necessario intervenire per imporre l'apertura delle trattative nella vertenza in corso tra Federazione degli editori di giornali da una parte e organizzazioni sindacali dei lavoratori poligrafici e dei giornalisti dall'altra, tenuto conto che:

1) il pervicace rifiuto della Federazione degli editori di aprire le trattative per il rinnovo del contratto di lavoro delle categorie interessate, nonostante l'avvenuta scadenza dei contratti precedentemente in vigore, ha costretto le organizzazioni dei lavoratori del settore al ripetuto ricorso all'arma dello sciopero, con grave disagio per tutti gli addetti;

2) la reiterata interruzione delle pubblicazioni aggrava la crisi delle aziende editoriali, e rischia di pregiudicare la delicata manovra di risanamento prevista

dalla legge di riforma dell'editoria, minacciando, in prospettiva, le stesse sorti complessive della riforma;

3) la sospensione delle pubblicazioni priva la collettività di indispensabili strumenti di informazione, con una lesione del diritto costituzionale all'informazione che assume particolare gravità in un momento della vita nazionale ed internazionale che appare, per molteplici ragioni, di grande delicatezza, e nel quale, dunque, è essenziale la funzione di vigilanza democratica di un'opinione pubblica consapevole ed informata.

(2-01569) « BASSANINI, RODOTÀ, BALDELLI, CAFIERO, GALLI MARIA LUISA ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere:

1) se e quando il Governo italiano sia stato informato dell'invio nel Salvador, da parte di un governo alleato, di personale militare armato al fine di collaborare con le azioni di massacro e genocidio ordinate dalla giunta Duarte;

2) se e quando il Governo italiano sia stato informato delle iniziative programmate dal Governo degli Stati Uniti per rovesciare il governo sandinista in Nicaragua e aprire nuovi focolai di guerra civile in America centrale, giusta quanto riferito dall'autorevole *Washington Post*;

3) se in quale forma il Governo italiano abbia manifestato al Governo degli Stati Uniti la protesta e il dissenso del nostro paese nei confronti di interventi che violano i principi di autodeterminazione dei popoli, di non ingerenza negli affari interni di altri paesi, di rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali;

4) quali iniziative il Governo intenda adottare per promuovere azioni comuni dei governi europei e del Terzo mondo a difesa dei diritti umani e delle libertà fondamentali, e del diritto all'autodeter-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1982

minazione dei popoli in America latina, così come in Polonia, in Turchia, in Afghanistan e ovunque;

5) se il Governo non ritenga di dover comunicare ai governi dei paesi ai quali l'Italia è legata da vincoli di alleanza politico-militare che la prosecuzione di barbari interventi contro la vita, le libertà e i diritti civili e politici da parte dei governi stessi imporrà una revisione degli impegni internazionali del nostro paese, in coerenza con i principi della Carta dell'ONU e del trattato di Helsinki.

(2-01570) « BASSANINI, RODOTÀ, BALDELLI, GALLI MARIA LUISA ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro della difesa per conoscere — in relazione alla denuncia di più di cento tra militari e civili che hanno partecipato il 5 dicembre 1981 ad un convegno sulle rappresentanze militari a Mestre —

quali sono i reali capi di imputazione in base ai quali le procure militari di numerose città hanno proceduto a tali incriminazioni:

se non ritenga che tali denunce rappresentino un pesantissimo elemento che aggrava la vita interna delle forze armate, un attacco al processo di riforma e di democratizzazione delle stesse, una sostanziale violazione dello spirito della legge sulle rappresentanze militari;

se non ritenga il ritiro immediato di queste denunce un atto urgente e doveroso nell'ambito della riforma democratica delle forze armate.

(2-01571) « MILANI, CRUCIANELLI, CATALANO, GIANNI, MAGRI, CAFIERO ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, per conoscere le iniziative del Governo per assicurare l'applicazione delle norme del testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno riguardanti le riserve d'investimento e le riserve di forniture e lavorazioni.

(2-01572) « MANCINI GIACOMO ».

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1982

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma